



RESPONSABILITÀ E SOLIDARIETÀ 5

di Markus Krienke

La votazione sull'iniziativa popolare "per imprese responsabili" è occasione per riflettere su come realizzare un mondo più solidale e rispettoso delle future generazioni. Per parlare della sostenibilità ambientale e della rivoluzione digitale, insieme all'impegno personale, tredici associazioni della Svizzera italiana hanno fatto rete (si chiama *Laudato si'*) e insieme organizzano un Festival a Lugano, dal titolo "Giustizia oltre i confini. Per una Svizzera più responsabile e solidale".

A CHE RITMO VAI? 8

di Manuela Andaloro

Nell'estate del 2016, impiegata in una grande banca svizzera, ero entrata a far parte di un programma per "talenti" chiamato *women fit for success*. In questo particolare programma, a distanza di 4 anni, ho acquisito un aspetto e insegnamento fondamentale: dosare l'energia in base al proprio ritmo interiore per poter massimizzare il proprio rendimento.

DISUGUAGLIANZE SOCIALI 2

di Valeria Camia

Le disuguaglianze sociali legate alla conciliabilità tra famiglia e lavoro sono un tema sempre più sentito e discusso a livello individuale e sociale, ma sono anche un tema di fronte al quale le aziende si possono trovare impreparate. Per questo, è nata in Ticino l'Associazione Equi-Lab, che offre a aziende, organizzazioni e enti pubblici, lavoratrici e lavoratori un accompagnamento legale, sociale e progettuale in materia di diritto del lavoro, parità e conciliabilità.

FAVOLACCE 14

di Dario Furlani

È un film che, causa COVID, è passato in sordina davanti al grande pubblico e non ha avuto l'onore di comparire nelle sale cinematografiche. In compenso la critica lo ha notato, eccome: a Berlino, all'International Film Festival, ha vinto il premio per la migliore sceneggiatura, mentre ha fatto man bassa di Nastri d'Argento, il più antico premio cinematografico italiano: premi per il miglior film, la migliore sceneggiatura, la migliore fotografia, i migliori costumi e la migliore produzione. La pellicola in questione è Favolacce dei fratelli D'Innocenzo. Al Zürich Film Festival, il film non era in concorso ma è stato molto apprezzato anche qui dalla critica. Abbiamo potuto intervistare uno dei registi del film, Fabio D'Innocenzo.

TENSIONI TRA ARMENIA E AZERBAIGIAN: MANIFESTAZIONI IN SVIZZERA

Contro una guerra che potrebbe sfociare in genocidio



di Luca Bernasconi

Tra l'Armenia e l'Azerbaijan si sono riaccese, da alcune settimane, le tensioni che da 32 anni continuano irrisolte. Esse riguardano il controllo di Nagorno-Karabakh, un territorio montuoso di 150.000 persone, grande circa come il Delaware e riconosciuto a livello internazionale come parte dell'Azerbaijan, ma è rivendicato e governato da armeni di etnia armena. Le due parti non hanno raggiunto una soluzione diplomatica duratura alla disputa da quando una guerra, che ha ucciso almeno 30.000 persone, si è conclusa con un cessate il fuoco nel 1994. Il 27 settembre, l'Armenia ha accusato i militari dell'Azerbaijan di aver bombardato gli insediamenti civili nel Nagorno-Karabakh, compresa la capitale regionale di Stepanakert. L'Azerbaijan denuncia invece che l'Armenia ha bombardato la seconda città più grande del paese, Ganja, e ha sparato missili contro altre città. La Turchia, alla ricerca di una maggiore influenza nella regione, ha sostenuto pienamente il suo alleato di lunga data, l'Azerbaijan, con il quale condivide un'eredità etnica e linguistica. In Svizzera, contro le violenze che potrebbero sfociare in genocidio, si sono tenute a Berna e a Zurigo manifestazioni in supporto dell'Armenia.

A PAGINA 3

IL COMMENTO

Migranti e ONG, siamo sicuri che sia una questione di sicurezza?

di Toni Ricciardi

Il 5 ottobre, il Consiglio dei Ministri ha cambiato i cosiddetti decreti Salvini sull'immigrazione.

Tra i vari punti oggetto del provvedimento, a destare la maggiore attenzione sono quelli volti ad alleggerire le sanzioni nei confronti delle ONG, come la riduzione delle multe o i criteri per il sequestro della nave. Inoltre, è stato reintrodotta il diritto universale della "protezione speciale".

Questo secondo aspetto riporta la normativa italiana nel solco del diritto internazionale e, più in generale, nell'ambito del diritto umanitario alla base delle moderne democrazie da quasi un secolo, ovvero: tutti coloro che in caso di rimpatrio forzato rischierebbero "trattamenti inumani o degradanti" nei Paesi di origine hanno il diritto di restare. Inoltre, nelle nuove "Misure per la sicurezza delle città, l'immigrazione e la protezione internazionale" vengono introdotte una serie di misure, come il "Daspo urbano", che continuano a inquadrare il fenomeno dell'immigrazione quale elemento legato alla sicurezza.

CONTINUA A PAGINA 9

L'IMPEGNO DI ASYLEX, ONG SVIZZERA

Tutela legale per i richiedenti asilo: limiti e responsabilità



di Simona Bonardi

La possibilità per l'individuo, ogni individuo, di conoscere la legge, esercitare i propri diritti, assolvere i propri doveri è fondamentale per la tutela delle libertà di ognuno e del bene comune. Il buon funzionamento del sistema nel supportare, guidare, monitorare l'individuo nel suo esistere come singolo o parte di varie collettività è un buon indicatore dello stato di salute dello Stato di Diritto. Al contrario, preoccupazione e azioni correttive sono necessarie laddove il diritto di individui vulnerabili non sia onorato, specie se disatteso proprio in virtù quello stesso

stato di vulnerabilità. Ne parliamo con Lea Hungerbühler, fondatrice e presidente di AsyLex, ente no-profit con sede a Zurigo che offre servizi legali gratuiti ai richiedenti asilo in Svizzera.

Lea Hungerbühler, come è iniziato il suo impegno per la tutela legale dei richiedenti asilo?

Tutto è iniziato cinque anni fa, nel corso di una vacanza. Dopo la laurea in Giurisprudenza all'università di San Gallo, avevo iniziato a lavorare in importanti studi legali specializzati in servizi per aziende. (...)

CONTINUA A PAGINA 4

COMPRAVENDITA DI CITTADINANZA

Quanto vale un Passaporto UE?

di Paola Fusco

In questi giorni sul tavolo della Commissione Europea è al vaglio una faccenda molto delicata: alcuni Paesi europei, attraverso dei programmi per attirare investimenti stranieri, di fatto vendono a peso d'oro l'ambitissimo passaporto europeo. La pratica non è recente ma l'aumento considerevole del PIL di certi Paesi ha sollevato un vespaio. La soluzione più semplice, che sarebbe vietare quella che è una vera e propria vendita di passaporti, si scontra con un limite giuridico: le politiche di acquisizione della cittadinanza sono decise dal singolo Stato quindi le regole possono essere più o meno restrittive. Ed ogni paese si regola autonomamente e per varie motivazioni.

A PAGINA 2



COMPRAVENDITA DI CITTADINANZA, UNA SITUAZIONE CHE RIGUARDA ANCHE L'ITALIA

Quanto vale un Passaporto UE?



di Paola Fusco

In questi giorni sul tavolo della Commissione Europea è al vaglio una faccenda molto delicata: alcuni Paesi europei, attraverso dei programmi per attirare investimenti stranieri, di fatto vendono a peso d'oro l'ambitissimo passaporto europeo. La pratica non è recente ma l'aumento considerevole del PIL di certi Paesi ha sollevato un vespaio.

Da un lato l'occasione offre il destro per riconsiderare la fortuna nel pos-

sedere un passaporto dell'Unione Europea, soprattutto in tempi in cui l'Istituzione viene dileggiata (a torto, visti i risultati economici della Brexit); dall'altro è utile per ricordarci dei vantaggi connessi alla condizione di cittadino europeo. Mi riferisco al fatto che con il passaporto europeo si può vivere e lavorare in 27 diversi Paesi senza contare le agevolazioni che un cittadino UE ha anche per lavorare in Svizzera rispetto a chi è extra UE. Proprio su questi vantaggi e libertà alcuni Paesi hanno convenuto di co-

struire un business vero e proprio e consentire un acquisto di cittadinanza "facilitato" a chi investe nel Paese somme considerevoli di denaro. Ne è un esempio paradigmatico Cipro ove è possibile ottenere la cittadinanza (quindi il passaporto UE) per chi investe più di 2 milioni di euro; o Malta dove, (almeno fino al 1 settembre 2020) era sufficiente un investimento pari a poco più di 1 milione di euro. Il problema è che questo mercato (si stima che Cipro abbia incassato poco meno di 10 miliardi di dollari in 7

anni) lede profondamente il sistema di valori su cui si fonda l'Europa. La libertà di circolazione e di stabilimento che caratterizza l'UE, e che ne è il fiore all'occhiello, diventa la causa della cd. "compravendita di cittadinanza" e allo stesso tempo lo strumento per fare di quelle libertà la via per ottenere profitti illeciti. Non è escluso che chi può permettersi di investire somme così alte per diventare cittadino cipriota, maltese o bulgaro siano persone molto ricche ma anche potenzialmente "indesiderate".

La soluzione più semplice dovrebbe essere vietare quella che è una vera e propria vendita di passaporti ma vi è un limite giuridico: le politiche di acquisizione della cittadinanza sono decise dal singolo Stato quindi le regole possono essere più o meno restrittive.

D'altro canto non avere carichi civili o penali pendenti non rientra tra i presupposti richiesti dalle leggi di queste nazioni. Il risultato è che, una volta divenuti cittadini di questi Paesi e dunque europei, possono contare su un territorio molto vasto per gestire i propri affari.

Dovendo ragionare in termini di denominatore comune i requisiti sono sempre: 1) la presenza sul territorio

dello Stato per un certo periodo di tempo 2) e/o l'esistenza di legami affettivi. Quello che cambia è l'estensione temporale della residenza o il tipo di legame valido ai fini della richiesta della cittadinanza.

Ed ogni paese si regola autonomamente e per varie motivazioni.

Pensando ai legami familiari e con riferimento all'Italia, è possibile per chiunque abbia un antenato maschio italiano richiedere un passaporto italiano (si pensi ai Paesi ove la cittadinanza segue lo ius soli come in America). Per parte di padre questo diritto va indietro nel tempo fino al 1861, anno di nascita dell'Italia, per parte di madre fino al 1948.

In tal caso è necessario dimostrare di discendere dal soggetto originariamente cittadino italiano (senza limiti di generazioni) e che non vi siano interruzioni nella trasmissione della cittadinanza (come potrebbe avvenire, ad esempio, in caso di naturalizzazione straniera dell'ascendente).

Altro discorso nel caso la richiesta di cittadinanza venga fatta da uno straniero: in tal caso occorre essere legalmente residenti in Italia per 10 anni (nel caso di stranieri extracomunitari), o 5 anni per gli apolidi o rifugiati e 4 anni per i cittadini comunitari. Inoltre è necessario non avere precedenti penali e dimostrare di possedere un reddito minimo negli ultimi 3 anni stabilito in 8.263,31 € per ogni anno.

Nel caso di Malta, Cipro e Bulgaria l'acquisizione è di fatto subordinata al solo investimento e quindi possibile solo per chi dispone di ingenti quantità di denaro, la cui provenienza non è soggetta ad alcun vaglio da parte delle autorità, mettendo così a rischio la sicurezza dell'intera Unione.

Vedremo i prossimi passi dell'UE ma sicuramente andrebbero stabiliti dei parametri condivisi ai fini della concessione della cittadinanza o agire indirettamente sui Paesi sotto osservazione imponendo il rispetto di leggi che garantiscano la lotta alla corruzione.

L'impresa si prospetta molto ardua.

Corriere dell'italianità

Settimanale di lingua italiana in Svizzera
www.corriereitalianita.ch

EDITORE

Associazione
Corriere degli Italiani - Svizzera

COMITATO DIRETTIVO

Paola Fusco (presidente)
Roberto Crugnola (vice presidente)
Manuela Andaloro, Franco Narducci,
Marina d'Enza, Alberto Ferrara

COMITATO D'ONORE

Alberto Costa (Presidente)
Mario Botta, Marina Carobbio,
Franco Cavalli,
Maria-Cristiana Cedrini

DIREZIONE REDAZIONE

Valeria Camia
redazione@corriereitalianita.ch

COMITATO DI REDAZIONE

Andrea Grandi, Marina D'Enza,
Stefania De Toma, Paola Fusco,
Franco Narducci, Antonio Spadacini,
Simona Bonardi, Alessandro Vaccari

SEGRETARIA / AMMINISTRAZIONE

Daniela Vitti
segreteria@corriereitalianita.ch
Weberstrasse 10, 8004 Zürich
Tel. 044 240 22 40
IBAN CH24 0900 0000 6001 2862 6

COLLABORATORI

Maria-Vittoria Alfonsi, Giulia Bernasconi,
Moreno Bernasconi, Jacopo Buranelli,
Rosanna Chirichella, Paolo Rossi Castelli,
Alberto Costa, Gino Driussi,
Samantha Jannicciello,
Paola Quattrucci, Pier Paolo Tassi,
Adrian Weiss

ABBONAMENTO

annuale CHF. 90.-
abbonamenti@corriereitalianita.ch

DIRETTORE MARKETING

Antonio Campanile
antonio@campanile.ch
Tel. 079 405 39 85

STAMPA

Theiler Druck AG
Verenastrasse 2 - 8832 Wollerau
Gli articoli impegnano la responsabilità degli autori.

Il Corriere degli italiani per l'italianità beneficia del contributo erogato dal Dipartimento editoriale della Presidenza del Consiglio dei Ministri per la stampa italiana diffusa all'estero.

DISUGUAGLIANZE SOCIALI: L'ESEMPIO DI EQUI-LAB

Per un modello integrato che concili famiglia e lavoro

di Valeria Camia

Le disuguaglianze sociali, e in particolare di genere, legate anche alla difficile conciliabilità tra famiglia e lavoro, sono un tema sempre più sentito e discusso: sentito perché cresce il numero di professionisti, lavoratrici e lavoratori, che desiderano poter perseguire i propri interessi professionali senza dover sacrificare la programmazione familiare; discusso perché il mondo del lavoro continua a essere strutturato su modalità lavorative prettamente maschili, con una separazione rigida tra ciò che è la sfera familiare e quella professionale, penalizzando le donne in condizioni di normalità e, ancor più in situazioni di emergenza come quella costituita dalla pandemia di Coronavirus. Infatti, secondo uno studio condotto dal Politecnico federale di Losanna (EPFL), dall'università di Losanna (UNIL) e dal centro di ricerca Idiap di Martigny (VS) tra l'8 aprile e il 10 maggio su un campione di 6'919 persone in tutta la Svizzera, il 70% di coloro che hanno dichiarato di aver perso l'impiego era di sesso femminile. Inoltre una donna su due ha indicato di essere stata la sola responsabile dell'insegnamento a distanza ai figli, a fronte di appena un uomo su dieci.

Per quanto le aziende si trovino oggi a dover gestire una forza lavoro sempre più femminile (nei Paesi dell'UE la percentuale delle donne che lavorano è di circa il 62,5% della popolazione femminile dati Eurostat) e, in genera-

le, maggiormente informata e consapevole dei propri diritti, le soluzioni proposte dai datori di lavoro - nei casi in cui sono offerte - rimangono puntuali, scarsamente formalizzate e sistemiche

È in questo contesto, contrassegnato da una generalizzata - e nelle condizioni attuali crescente - domanda di conciliabilità famiglia e lavoro così come dalla necessità di rispondere alla domanda di manodopera qualificata da parte delle imprese e di invertire i trend demografici in caduta libera, che l'Associazione Equi-Lab, fondata nel mese di dicembre del 2018 in Ticino, offre a aziende, organizzazioni e enti pubblici, lavoratrici e lavoratori un accompagnamento legale, sociale e progettuale in materia di diritto del lavoro, parità e conciliabilità: una consulenza, quindi, a 360 gradi e personalizzata.

Le problematiche con cui si confrontano le consulenti di Equi-Lab sono infatti sempre più complesse. Come conferma l'Avv. Nora Jardini, co-direttrice e responsabile del servizio di consulenza giuridica: "le lavoratrici che si rivolgono a noi non si limitano più a sollecitare informazioni generali in materia di conciliabilità e di diritto del lavoro, quanto piuttosto a richiedere orientamento legale su problemi seri come licenziamenti ingiustificati, ad esempio, al rientro dopo la gravidanza. Costatiamo che le donne sono oggi più consapevoli dei loro diritti e sono disposte a andare sino in fondo per ottenerne il rispetto."

L'offerta di servizi di Equi-Lab non si limita alla consulenza legale, ma si estende ad altri ambiti. Le aziende in particolare possono avvantaggiarsi di un accompagnamento tecnico sia per l'analisi del fabbisogno di conciliabilità dei propri collaboratori, sia per l'individuazione e la progettazione di soluzioni organizzative e la formazione interna. "Il nostro obiettivo - chiarisce Vanessa Ghielmetti, co-direttrice e referente Sviluppo Progetti per Equi-Lab - non è far in modo che aziende e collaboratori trovino un equilibrio a somma zero tra esigenze familiari e professionali ma il raggiungimento di una vera osmosi tra la dimensione privata e la professione. La persona che lavora è certamente portatrice di competenze professionali ma vive anche una dimensione privata che, se non ascoltata e gestita, può interferire negativamente, riducendo impegno, coinvolgimento e produttività. Con i nostri servizi vogliamo aiutare le imprese a riconoscere nella conciliabilità un vantaggio strategico."

Dal punto di vista operativo, ciò implica integrare gli investimenti in conciliazione famiglia-lavoro nel complesso più ampio della gestione aziendale e a supporto degli obiettivi strategici dell'impresa. Il contesto, che Equi-Lab osserva, conferma che le aziende del Ticino, indipendentemente dalle dimensioni, si sono già attivate su questo fronte. Tuttavia le soluzioni individuate sono ancora reattive, hanno carattere estemporaneo, informale, non strutturato.

Ma ci sono segnali di cambiamento: "intravediamo segnali di un cambiamento epocale ormai incipiente" - testimonia Vanessa Ghielmetti: sebbene in molte aziende resista un modello organizzativo basato su una disponibilità lavorativa al 100%, la nuova generazione di lavoratori e lavoratrici è sempre meno disponibile a ingaggiarsi a tali condizioni. La pandemia poi ha dato una scossa ulteriore al sistema lavorativo facendo emergere con ancora maggiore evidenza la necessità e la difficoltà di trovare un equilibrio tra tempi e spazi della famiglia e del lavoro; Equilab è chiamato a sostenere questo cambiamento, accelerarlo e indirizzarlo in quella direzione che tiene insieme la mission dell'azienda e il benessere dei dipendenti le cui esperienze di genitorialità (nell'organizzazione del tempo, problem solving e gestione del conflitto, ad esempio) possono venire utilmente valorizzate e capitalizzate dalle aziende. "Lavoriamo per la concretizzazione di un vero e proprio patto di conciliabilità e di benessere comunitario che poggia su tre attori: lo Stato, fornitore di servizi, le imprese, che collaborano e interagiscono, e le famiglie" - conclude Vanessa Ghielmetti.



IN SVIZZERA MANIFESTAZIONI CONTRO UNA GUERRA CHE POTREBBE SFOCIARE IN GENOCIDIO

Il conflitto fra Azerbaigian e Nagorno-Karabakh nel Caucaso meridionale

di Luca Bernasconi

Domenica 27 settembre: la ripresa delle violenze. Alle prime luci dell'alba le milizie dell'Azerbaigian sferrano un violento attacco contro il Nagorno-Karabakh, una Repubblica indipendente (dal 2017 denominata Repubblica dell'Artsakh), popolata quasi interamente da armeni. L'offensiva, a colpi d'artiglieria e con mezzi aerei, causa le prime vittime. Vite spezzate. Il bilancio del primo giorno di ostilità è pesante: 16 militari uccisi e, fra i civili, una donna e un bambino. Nei giorni a seguire il numero dei morti è destinato ad aumentare. Nel mirino degli aggressori anche abitazioni, scuole e ospedali, come ha denunciato il Ciar (Comitato internazionale della Croce Rossa). Il conflitto in atto nella regione del Caucaso meridionale era stato per altro ribadito nell'ultimo discorso tenuto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite dal Presidente azeri Aliyev, durante il quale aveva sentenziato che «il Nagorno-Karabakh è l'Azerbaigian». Qualche giorno prima si era espresso in modo inequivocabile circa le sue intenzioni: «Torneremo con ogni mezzo nelle nostre terre, l'attuale Armenia è stata fondata su terre storicamente azeri». Le parole del dittatore di Baku vanno corrette: è in realtà l'Azerbaigian ad essere stato creato ex novo sul territorio armeno nel 1918.

Il pomo della discordia tra Azerbaigian e Armenia, due paesi che hanno in comune una lunga storia d'oppressione, è da sempre il Nagorno-Karabakh.

Le minacce di Aliyev non lasciano spazio all'interpretazione, fanno semmai presagire scenari sanguinosi di vaste proporzioni. Alla ferma promessa di Aliyev avevano fatto eco le dichiarazioni del primo ministro armeno Pashinyan, eletto democraticamente, il quale aveva ribadito l'impegno per una soluzione esclusivamente pacifica del conflitto. L'Azerbaigian ha però fatto orecchie da mercante.

Per quasi un secolo Azerbaigian e Armenia sono stati sottomessi all'impero della Russia zarista. Durante la rivoluzione ritrovano brevemente l'indipendenza, per poi trascorrere altri 70 anni sotto l'egemonia dell'Unione Sovietica. Fu Josif Stalin ad assegnare all'Azerbaigian il Nagorno-Karabakh, anche se oltre il 90% della popolazione era armena. Nel 1991 l'Armenia e l'Azerbaigian scelgono la via dell'indipendenza grazie alla possibilità prevista dalla Costituzione sovietica. Il Nagorno-Karabakh segue la loro scia e lancia un referendum per diventare uno Stato indipendente, vincendolo con il 99% dei voti. Ma l'Azerbaigian non accetta il risultato popolare e dichiara guerra al Nagorno-Karabakh. Si stima che il brutale conflitto durato dal 1992 al 1994 abbia causato trentamila vittime e centinaia di migliaia di profughi. Terminate le ostilità, Azerbaigian e Nagorno-Karabakh firmano una tregua grazie anche alla mediazione della Russia



postsovietica. Da quel momento il Nagorno-Karabakh diventa de facto una Repubblica indipendente. Poco più tardi sarà l'Armenia a rappresentare gli interessi del Nagorno-Karabakh sul tavolo dei negoziati, facendosi altresì garante della sua sicurezza.

La pace provvisoria ha retto fino al 27 settembre scorso nonostante le precedenti e reiterate minacce dell'Azerbaigian di voler far saltare gli accordi. Fino a quel momento i mediatori internazionali del Gruppo di Minsk, rappresentati da Francia, Russia e Stati Uniti, erano riusciti a evitare una nuova guerra.

Perché si è allora tornati a combattere? Quali sono le reali intenzioni dell'Azerbaigian? Dalla parte della Repubblica azeri si è apertamente schierata la Turchia, la quale non ha mai avuto buoni rapporti con gli armeni, rifiutando altresì di riconoscere il genocidio del popolo armeno (1915-1918) con il suo oltre un milione di morti! Mentre la comunità internazionale lanciava appelli per il cessate il fuoco, il Presidente turco Erdoğan ha sostenuto da subito e con fermezza le rivendicazioni dell'Azerbaigian, il quale esige la restituzione del Nagorno-Karabakh. Con il pretesto che le trattative diplomatiche sono fallite, per l'Azerbaigian l'unica strada percorribile è stata quella delle armi. Da parte sua, Ankara ha inviato nella regione contesa truppe del suo esercito e anche mercenari siriani e libici legati ai tagliagole dello Stato islamico, facendo credere loro che il conflitto avrebbe anche una motivazione religiosa. In tale contesto si iscrive, l'8 ottobre, l'attacco e la parziale distruzione della cattedrale di Shushi nel Nagorno-Karabakh, simbolo della cristianità del Paese. L'invio di milizie turche e di mercenari è una manovra che rischia di portare Ankara in rotta di collisione con la Russia, la quale mantiene un'alleanza militare con l'Armenia, pur vendendo armi anche all'Azerbaigian. Si potrebbe ipotizzare che

Putin abbia volutamente lasciato che si arrivasse al conflitto in corso per continuare a mantenere il suo influsso sull'Armenia. Dal canto suo, la Turchia sta tentando di impossessarsi del controllo sulla regione del Caucaso, finora zona d'influenza russa. Da anni le ambizioni di Erdoğan coltivano il sogno di creare un impero panturco: riunire sotto un'unica bandiera tutti i popoli di origine turca. Ora, l'ostacolo alla realizzazione di tale progetto sono l'Armenia e il Nagorno-Karabakh, di religione cristiana: cancellarli dalla carta geografica sarebbe l'unica soluzione. È quanto pensa il governo armeno circa le reali intenzioni della Turchia e dell'Azerbaigian, che ufficialmente reclamano però soltanto la restituzione del Nagorno-Karabakh. Se l'ipotesi del governo di Erevan (capitale dell'Armenia) si traducesse in azione concreta, assisteremmo a una catastrofe umanitaria di proporzioni inimmaginabili. La situazione è a dir poco esplosiva.

Sabato 3 ottobre: la reazione in Svizzera. Sdegno e preoccupazione per questa folle guerra in corso sono stati espressi anche dalla comunità armena in Svizzera, che sabato 3 ottobre è scesa in piazza a Berna davanti a Palazzo federale. Il consigliere nazionale Stefan Müller-Altermatt del Partito popolare democratico, rappresentante del Gruppo parlamentare 'Svizzera-Armenia', ha ribadito il loro forte impegno affinché nel Caucaso meridionale cessino i combattimenti e ha assicurato che esorterà il Consiglio federale a intraprendere una via per dialogare con la Turchia e l'Azerbaigian, perché le minoranze della regione non debbano più soffrire e vedere i loro diritti calpestati. Giovedì scorso, si è svolta una seconda manifestazione di protesta pacifica nel cuore economico di Zurigo, organizzata dalla Comunità armena della città. Gli oltre 150 partecipanti, in maggioranza giovani, hanno dimostrato a favore della pace e della solidarietà allo scopo di sensibiliz-

zare la popolazione elvetica circa i gravi fatti di sangue in corso e di indurre la politica a responsabilizzarsi in quanto alla catastrofe umanitaria che incombe su quelle terre, considerato pure che la Svizzera è pioniera in materia di diritti umani. Tra i cartelli più significativi quello che condensa l'essenza della protesta: "Stop war, save lives" (Fermate la guerra, salvate le vite). "L'obiettivo ultimo della Turchia e dell'Azerbaigian è l'annientamento del popolo armeno", ha dichiarato senza mezzi termini il giovane Malkhasyan, tra gli organizzatori della manifestazione; parole ribadite con forza da John Eibner, Presidente dell'associazione per i diritti umani CSI (Christian Solidarity International): "Dobbiamo impedire un secondo genocidio". Eibner ha anche sottolineato il ruolo esemplare dei missionari svizzeri durante lo sterminio nel primo conflitto mondiale, esortando la Svizzera a mettere in campo gli aiuti umanitari a favore della popolazione del



Nagorno-Karabakh, a impedire che armi svizzere finiscano nelle mani degli aggressori e a riconoscere il diritto all'indipendenza del Nagorno-Karabakh. Anche Malkhasyan ha invitato il Consiglio federale a prendere una posizione netta a favore dell'Armenia minacciata e a mettere in atto eventuali sanzioni contro l'Azerbaigian e la Turchia; fra di esse quella di boicottare SOCAR, la società produttrice di petrolio e gas naturale di proprietà statale dell'Azerbaigian, la quale fa propaganda a favore della guerra nei suoi social, oltre a rifornire numerose stazioni di servizio in Svizzera. Durante il raduno arriva una notizia positiva, annunciata da Philip Egger, esperto della regione del Caucaso: la città di Ginevra ha condannato l'aggressione dell'Azerbaigian, ha riconosciuto il diritto all'autodeterminazione del Nagorno-Karabakh e ha invitato il Consiglio federale a fare altrettanto per poter arrivare a una soluzione pacifica del conflitto.

Nella notte tra il 9 e il 10 di ottobre al Cremlino si è tenuta una riunione d'emergenza alla presenza dei ministri degli esteri di Armenia, Azerbaigian e Russia. Si è concordato un cessate il fuoco con l'obiettivo umanitario di permettere lo scambio di prigionieri di guerra e dei caduti sul campo. Tuttavia, l'Azerbaigian ha infranto, poco più tardi, gli accordi presi e ha esteso i suoi bombardamenti sui territori armeni, facendo già una vittima tra la popolazione civile.

A Berna e a Zurigo, manifestazioni pacifiche organizzate dalla Comunità armena chiedono alla politica di attivarsi contro la catastrofe umanitaria che incombe sulle terre del Nagorno-Karabakh.

Purtroppo la storia sembra ripetersi. Proprio nell'autunno del 1920 le truppe turche invadevano la Repubblica armena con l'intenzione di farne tabula rasa. Un secolo più tardi Erdoğan sembra voler ritentare l'operazione: distinguersi e imporsi come monarca assoluto sulle terre del Caucaso, riuscendo per altro a mettere in ombra il fondatore della Turchia Kemal Atatürk.

Come si evolverà questa guerra, rimane un'incognita. Le premesse per una tregua effettiva o un accordo di pace sembrano un puro miraggio. Lo spettro di un secondo sterminio di massa aleggia sull'Armenia e sul Nagorno-Karabakh. L'unica speranza non è certo il ravvedimento di coscienze invischiato nel torbido dei giochi di potere, ma la voce forte e compatta accompagnata da azioni concrete che la comunità internazionale sarà in grado di mettere in campo per riportare i belligeranti al tavolo delle trattative.

INTERVISTA A LEA HUNGERBÜHLER, FONDATRICE DI ASYLEX (SVIZZERA)

Tutela legale per i richiedenti asilo: limiti e responsabilità

di Simona Bonardi

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

(...)
Nel corso di una vacanza in Australia, un giorno in cui ero in spiaggia con un'amica, una donna ha avuto un malore in acqua. Un uomo l'ha trasportata a riva e la mia amica, che è medico, l'ha rianimata mentre aspettavamo l'ambulanza. Mentre tutto accadeva davanti a me – il soccorso, l'esecuzione delle procedure di emergenza – e senza che io potessi essere di aiuto, sono stata assalita da domande per le quali non avevo una risposta: Chi sono? Ho forse sprecato il mio tempo e le mie risorse studiando materie inutili? Cosa posso fare con le mie competenze per aiutare altri in difficoltà? Da questa esperienza è nata l'idea di andare in Grecia per provare ad aiutare i richiedenti asilo in arrivo sulle isole.

Com'è stata la sua esperienza in Grecia?

Sono partita sola e non conoscevo nessuno. Tramite una piccola organizzazione che già operava sul luogo con alcuni volontari, avevo saputo che sull'isola di Samos c'era bisogno di aiuto. Sono stata una dei primi avvocati sull'isola. Fornivo ai richiedenti asilo informazioni sulle procedure e sui loro diritti; li accompagnavo alle interviste con le autorità. Il sistema non era preparato alla mia presenza, alla presenza di avvocati in generale, e ogni volta che ho accompagnato qualcuno è stata una lotta. Ma ha funzionato. Del resto annunciarsi non era possibile, sicché mi recavo di persona all'ufficio dove le persone aspettavano di essere ascoltate. Se la loro intervista era il giorno stesso, li preparavo e poi li accompagnavo.

Com'è stato, poi, il ritorno alla "normalità", in Svizzera, dopo l'esperienza in Grecia?

Il ritorno alla vita "normale" è stato durissimo. Ogni cosa sembrava un lusso: il cibo, la casa, il letto. L'idea di AsyLex, o almeno il seme, è nato in Grecia, ma è maturata dopo il mio ritorno in Svizzera. Volevo fare qualcosa come



Lea Hungerbühler ospite a un evento del 2019 UN Human Rights Council

avvocato nel mio Paese. Sapevo che le mie competenze avevano il massimo potenziale in Svizzera; in Grecia, non conoscendo la lingua né il sistema, non ero neppure in grado di presentare un appello.

Ho studiato la legge svizzera sull'immigrazione da autodidatta; ho imparato lavorando, con l'aiuto di professionisti esperti. È diventato più facile dopo la nascita di AsyLex – a ogni nuovo evento ho incontrato persone pronte a offrire le proprie competenze e il proprio aiuto – ma all'inizio ho lavorato da sola, prendendo in carico i casi di richiedenti asilo arrivati a me per passaparola. Dopo quel periodo "di prova", ho preso due settimane di vacanza dal mio lavoro e, nel corso di una vacanza alle Maldive, dove ho cercato totale isolamento, ho definito l'identità di AsyLex: la missione, la strategia, lo scheletro di quello che sarebbe successivamente diventato il nostro sito. Una volta tornata, ho creato il team.

Quale immagine si è fatta mondo della cooperazione internazionale e del sistema, nel corso della sua esperienza?

La mia esperienza in Grecia è stata scioccante, ma quello che ho visto non è poi così diverso da quello che ho conosciuto in Svizzera. Ho imparato che lo Stato di Diritto non conta in mate-

Dopo l'esperienza in Grecia, ho una pessima opinione di molte grandi organizzazioni non governative.

ria di migrazione. Mentre ero a Samos, ho incontrato un'avvocata statunitense a sua volta volontaria. Un giorno ha perso la calma: "Cosa posso dire ai miei clienti?! Niente funziona in pratica, niente funziona secondo la legge!" Nonostante tutto quello che sappiamo di quello che avviene negli Stati Uniti, inclusa la separazione delle famiglie e i bambini che appaiono in tribunale a discutere dei propri casi, ho la sensazione che lo Stato di Diritto funzioni meglio negli Stati Uniti che in Europa – del resto la separazione delle famiglie avviene anche qui, mentre l'apparizione dei bambini in tribunale è in applicazione della legge vigente: legge sbagliata, certo, ma applicata. Anche la mia opinione sulle organizzazioni non governative è molto cambiata da allora. Prima di andare in Grecia, avevo fiducia in tutte, grandi e piccole; sono tornata con una pessima opinione delle grandi, o almeno la maggior parte di loro.

Per esempio, ho rinforzato la mia fiducia in Medici Senza Frontiere, di grande aiuto in tutte le realtà che ho incontrato. Un esempio negativo è invece UNHCR, agenzia delle Nazioni Unite, che, in realtà molto difficili (come per esempio il Sudan), compie un lavoro importante, ma che in Europa, e in particolare in Grecia, dove non gestisce i campi di accoglienza, ha invece un ruolo poco chiaro e di limitata utilità pratica, almeno in base alla mia esperienza. Quando ero a Samos, UNHCR era responsabile dell'organizzazione di riunioni settimanali di coordinamento con le NGO e le associazioni presenti sull'isola – riunioni sempre cariche di tensione, anche quando utili. Per quanto riguarda invece la situazione attuale, non ho molte informazioni; so per esempio che, dopo l'incendio che ha distrutto il campo di Moria sull'isola di Lesvos, UNHCR ha portato tende destinate a ospitare i rifugiati: è un

bene? Portare tende in un campo profughi chiuso, e perciò di detenzione, assolve forse la missione di proteggere i rifugiati?

Lei ha detto che la separazione delle famiglie avviene anche in Svizzera. In quali circostanze? E come avviene?

Sì, la separazione delle famiglie avviene anche nell'Unione Europea e in Svizzera. In Svizzera, per esempio, nel caso in cui i genitori siano in detenzione amministrativa prima del rimpatrio forzato, i bambini sono loro stessi detenuti (bambini molto piccoli le cui madri siano in detenzione) oppure dati in affido – in seguito a una separazione forzata e traumatica, generalmente attuata dalla Polizia e senza preavviso. La legge sembra garantire ai bambini il diritto a vivere, ma, per qualche motivo, non ai genitori – se il bambino ha diritto a vivere in Svizzera, comunque non ha il diritto di richiedere il permesso di restare per i propri genitori. Esistono anche casi di minori detenuti (15-18 anni) – in applicazione della legge svizzera, ma in violazione della Convenzione dei Diritti dell'Infanzia. Anche se molti Cantoni ne hanno ridotto l'applicazione, la detenzione amministrativa dei minori è tuttora legge.

La Svizzera è uno Stato di Diritto. Eppure non sembra essere tale in relazione ad alcune categorie, anche vulnerabili, come per esempio i richiedenti asilo. Paradossalmente, sembra che per il funzionamento dello Stato di Diritto, un po' come per la democrazia, vi sia bisogno di osservatori imparziali e di cittadinanza vigile. Qual è la sua opinione al riguardo?

Credo che la causa principale di questo fenomeno sia il disinteresse dei cittadini. Le persone che hanno a cuore i diritti di migranti e richiedenti asilo sono in minoranza, oppure non hanno diritto di voto in Svizzera. Perciò i rappresentanti politici non sono chiamati ad agire. In questa situazione, gli impiegati pubblici non hanno alcun interesse ad avere empatia per i migranti, ma molto nella gestione delle deportazioni e dei rimpatri forzati.

Al di là della legislazione e delle procedure, che possono prevedere diritti diversi a seconda del gruppo demografico o del grado di vulnerabilità, ha osservato differenze di trattamento per uomini, donne e bambini? Chi ha più problemi a far valere i propri diritti?

Non amo fare categorizzazioni, che

spesso contribuiscono ulteriormente a danneggiare il sistema e gli stessi aventi diritto. Per esempio, poiché i minori non accompagnati hanno diritti particolari, in risposta alla difficile situazione in Grecia, sono noti i casi di genitori che hanno abbandonato i propri figli nella speranza che venisse dato loro un futuro.

Tornando alla domanda, comunque, in base alla mia esperienza, i più esposti a violenza e abuso, spesso proprio da parte delle forze dell'ordine o delle guardie dei campi, sono spesso gli individui considerati meno vulnerabili: uomini giovani e in salute.

Specialmente per un richiedente asilo, la lingua gioca un ruolo cruciale e può costituire una barriera insormontabile. Quale ruolo gioca la lingua nel lavoro di AsyLex e come avete superato questo ostacolo all'interno del vostro team?

Può sembrare strano, ma la lingua è stata la barriera più facile da superare per AsyLex. Contiamo su una squadra di traduttori meravigliosi, spesso loro stessi rifugiati o richiedenti asilo. Anche se la lingua ufficiale del team è l'inglese, grazie all'aiuto della tecnologia (per esempio i traduttori automatici) e ai nostri volontari, AsyLex offre i propri servizi in più di quindici lingue – un numero che continua ad aumentare.

I mezzi finanziari, necessari per il funzionamento strutturato e affidabile di un'organizzazione, sono, in modo particolare nel mondo no-profit, strumento e barriera. Come il denaro impatta il lavoro e il funzionamento di AsyLex?

L'affitto di un ufficio e gli stipendi (un COO al 50% e due stagisti) sono completamente coperti da fondazioni e rimborsi giudiziari. Contiamo invece su donazioni private per la copertura di spese di stampa e di spedizione degli appelli e della corrispondenza in generale, per l'acquisto di biglietti ferroviari per i volontari e i clienti (incontri preparatori e appuntamenti con le autorità) e infine per la formazione interna dei volontari (AsyLex Academy).

Com'è cambiata l'attività di AsyLex in conseguenza del COVID? E quali effetti ha avuto il COVID sui richiedenti asilo in Svizzera?

Il team di AsyLex era già organizzato per lavorare da remoto, quindi non abbiamo dovuto introdurre alcun cambiamento. I soli effetti che la pandemia ha avuto sul nostro lavoro sono stati indiretti, causati dalle limitazioni alla mobi-

Esiste una specie di preconcetto secondo il quale non serve denaro per svolgere lavoro legale e che le persone ricevano comunque un legale d'ufficio assegnato loro dallo Stato. Ma la verità è che se non commetti alcun crimine non hai diritto a un legale; perciò, paradossalmente, sono proprio le persone che non hanno mai infranto la legge ad avere bisogno del nostro lavoro.

lità internazionale. Per esempio, poiché i rimpatri non possono essere eseguiti a causa della pandemia, abbiamo vinto cinque casi davanti alla Corte Suprema in relazione a situazioni di detenzione amministrativa. Per il resto, il sistema ha continuato a lavorare senza grossi ritardi, attuando misure amministrative e logistiche per il rispetto delle norme di sicurezza e del distanziamento sociale. Vale la pena di menzionare che, proprio in conseguenza della situazione attuale, al confine si stanno attuando respingimenti sistematici, in violazione della legge internazionale.

Per sapere di più su AsyLex o sostenere il loro lavoro, visita il loro sito ufficiale: www.asylex.ch

...dove vuoi ...quando vuoi ...con noi puoi!!

LINEA INTERNAZIONALE
SVIZZERA ITALIA
PARTENZE SETTIMANALI
ITALIA
0039 0967 98 12 23
SVIZZERA
0041 (0)81 284 62 32
Nuovo coronavirus
COSÌ CI PROTEGGIAMO

La situazione in questi mesi è stata in continua evoluzione, ma la Calanda Viaggi ha continuato ad offrire, con più partenze a settimana il suo servizio di linea internazionale, garantendo i collegamenti tra l'Italia e la Svizzera. Questi saranno intensificati durante il periodo natalizio. Grazie al suo staff, prontamente formato e ai controlli effettuati vi assicuriamo un viaggio in piena sicurezza. Con un comfort di viaggio di alta qualità, grazie anche ai vari servizi gratuiti che si possono trovare a bordo, quali ad esempio la connessione internet, la possibilità di ricaricare i propri smartphone alle prese USB di cui sono forniti i singoli posti, ecc., i passeggeri possono rilassarsi ed essere portati a destinazione. Con il servizio navetta fornito riusciamo a garantire anche servizi personalizzati.

Il personale in ufficio sarà lieto di accogliere le vostre prenotazioni e cercare di soddisfare tutte le vostre richieste.

Calanda Viaggi ...il piacere di viaggiare!

ORGANIZZATO A LUGANO IL FESTIVAL DELLA DOTTRINA SOCIALE

La nostra responsabilità per un mondo più giusto e solidale

di Markus Krienke

Parlare del "verde" e del "blu", della sostenibilità ambientale e della rivoluzione digitale, non deve diventare un alibi per dispensarsi dall'impegno personale: questo è il messaggio che Papa Francesco rivolge a tutti noi, cristiani e non, lanciato molti anni prima di Greta Thunberg nell'enciclica *Laudato si'* e ribadito pochi giorni fa nel nuovo documento *Fratelli tutti*. Non a caso proprio la Rete di tredici associazioni della Svizzera italiana che si chiama "Laudato si'" propone con questo spirito un Festival a Lugano, dal 23 al 26 novembre, dal titolo "Giustizia oltre i confini. Per una Svizzera più responsabile e solidale".

La vicinanza con la votazione sull'iniziativa popolare "per imprese responsabili" il 29 novembre ci è infatti occasione per riflettere su come realizzare concretamente le nostre responsabilità per realizzare non solo un mondo più giusto e rispettoso di tutte le culture e popoli, ma anche più solidale e rispettoso delle future generazioni.

A Lugano un Festival della Dottrina sociale: per ripensare i nostri paradigmi economici e consumistici in vista di creare società più resilienti, sensibili.

Va sottolineato che il Festival non si comprende in funzione politica, bensì etico-sociale, perché avviene in concomitanza con una ventina di altre città che in Italia realizzano negli stessi giorni il cosiddetto "Festival della Dottrina sociale" (www.dottrinasociale.it).



Quest'anno, in cui tale Festival raggiunge la sua X edizione, esso non si svolge infatti soltanto nel suo "luogo classico" a Verona, ma si apre a una presenza più diffusa e quindi più coinvolgente ed inclusiva. Ogni città ha così l'opportunità di declinare il tema generale "Memoria del futuro" a suo modo e ad arricchirlo con le sensibilità ed esigenze del proprio territorio. In questo senso, il dibattito pubblico sulle "multinazionali responsabili" sembra alla Rete "Laudato si'" un tema molto importan-

te per ripensare i nostri paradigmi economici e consumistici in vista di creare società più resilienti, sensibili alle proprie responsabilità, e quindi capaci di assicurare migliori "stili di vita" ai propri cittadini. Proprio in occasione di queste considerazioni emerge il fatto che sebbene i valori del Festival sono quelli della "Dottrina sociale della Chiesa", essi sono universali e condivisibili anche per chi non si trova sullo stesso suolo della fede ma vuole impegnarsi per una società più giusta e fraterna. La portata di riflessione, quindi, è

Il mondo cambia non se qualcuno fa i miracoli, ma se tutti ogni giorno fanno quello che devono fare. (Papa Francesco)

ben più ampia rispetto alla questione in votazione il 29 novembre, e pertanto invita tutti i cittadini a contribuire con le proprie valutazioni, esperienze e speranze. Proprio per favorire incontri, scambi e dibattiti, si è scelto il format del "Festival" e non della "conferenza": appuntamenti più partecipativi e flessibili, tra una tavola rotonda (martedì 24 novembre, ore 18) e una serata culturale (mercoledì 25 novembre, ore 20), tra un dibattito biblico-sociale (mercoledì 25 novembre, ore 18) e varie testimonianze da parte di giovani (che partecipano all'evento "Economia di Francesco") e gruppi da altre parti del mondo come ad esempio dalle Filippine. Tutto il Festival, che dal 24 al 26 novembre offre uno o due appuntamenti (i luoghi saranno ancora comunicati) a partire dalle ore 18, verrà inaugurato da un atto di apertura in collegamento tra le città partecipanti (lunedì mattina alle ore 10 quando si pianta un albero simbolico), e concluso da un videomessaggio di Papa Francesco, che si rivolge nella sera del 26 novembre a tutte le città collegate. Prevediamo inoltre nella stessa sera del 26 novembre una conferenza serale con relatori di interesse che cercano di aprire nuovi orizzonti nei quali possiamo sintetizzare le riflessioni avvenute durante i giorni del Festival. Nel suo videomessaggio dell'anno scorso, al Festival di Verona, Papa

Francesco ha affermato che «per risolvere i problemi non c'è bisogno di grandi manager o di uomini forti, ma è necessario essere uniti nell'impegno di non cedere all'indifferenza. Ognuno con le proprie qualità e i propri doni può diventare costruttore di fraternità. Il mondo cambia non se qualcuno fa i miracoli, ma se tutti ogni giorno fanno quello che devono fare. Il cambiamento duraturo parte sempre dal basso, non è mai solo un'operazione di vertice». In questo modo, egli ha puntualizzato lo spirito del Festival che vuole essere *propositivo ed inclusivo*, riunire tutte le associazioni (anche oltre la Rete "Laudato si'") e tutti gli uomini e le donne che sentono la motivazione - ognuno con le proprie forze e le proprie possibilità - di impegnarsi per realizzare il Ticino del futuro.

Quando tra poco sarà pubblicato il programma dettagliato, noi della Rete "Laudato si'" speriamo che molte associazioni e cittadini possano sentirsi motivati a partecipare e diventare moltiplicatori e catalizzatori per quei valori sociali che uniscono e includono invece che dividere ed escludere. A Verona questo processo di intesa ha portato alla firma, da parte di istituzioni, associazioni e imprese, di una "carta dei valori". Questa finalità vorremmo inseguirla anche qui in Ticino, e pertanto esprimiamo già sin d'ora il nostro invito a tutti.

Markus Krienke è Professore di Filosofia moderna ed Etica sociale alla Facoltà di Teologia di Lugano e Direttore della Cattedra Rosmini. È Membro dell'Accademia Europea delle Scienze e delle Arti e del Comitato scientifico italiano della Fondazione Adenauer.



AMBIENTE

Antartide: record di scioglimento dei ghiacci dal 2012

di Marina D'Enza

Per la seconda volta, dal 2012, i ghiacci dell'Antartide si sono ritirati a formare una superficie restante di meno di quattro milioni di chilometri quadrati. L'assoluto record negativo è stato registrato nel 2012. Secondo i ricercatori dell'istituto Alfred-Wegener a Bremerhaven ciò dipende dalle elevate temperature nell'aria, vere e proprie onde di calore che hanno investito soprattutto la Siberia.

Non è stata solo l'aria a diffondere il calore, bensì l'acqua stessa, avendo assorbito energia solare più a lungo del normale a seguito dello scioglimento prematuro del ghiaccio galleggiante. L'anomalia ha fatto in modo, inoltre, che correnti d'acqua oceanica normalmente confinate a 150 m di profondità, siano emerse in superficie, acuitizzando il problema. Insomma, si è creato una sorta di circolo vizioso nel quale aria calda e acqua calda hanno funzionato in maniera sinergica verso "il peggio". Lo spettacolo che si è presentato quest'anno al polo Nord agli occhi degli esperti del clima è stato scon-

fortante e preoccupante. Il problema riguarda ovviamente anche il polo Sud dove, rispetto agli anni Ottanta, il ghiaccio si scioglie oggi 6 volte più rapidamente.

Con i ghiacci scompaiono ovviamente gli animali che li popolano e le specie marine e barriere coralline sensibili all'innalzamento della temperatura dell'acqua. Anche i territori coperti dal permafesto, cioè perennemente ghiacciati, stanno subendo cambiamenti drammatici. Il fenomeno del permafesto riguarda circa 20% dei territori emersi e può raggiungere una profondità di 1500 metri. Sotto il permafesto si trova metano intrappolato da millenni. Con la diminuzione della superficie terrestre interessata da permafesto, gli scienziati temono la liberazione del metano sottostante. Questo gas è in grado di produrre un effetto serra di gravità 25 volte superiore all'anidride carbonica.

Secondo uno studio comparso nel 2019 su *Nature Communications*, tra il 2007 e il 2016, la temperatura del suolo coperto da permafesto si è elevata mediamente di 0,3 Celsius, e in Siberia di 1 grado Celsius. Lo

scioglimento dei ghiacci e la riduzione del permafesto sono destinati a creare danni irreparabili, tra cui la scomparsa di enormi territori costieri come, ad esempio, la Florida e i Paesi Bassi, e movimenti migratori di decine di milioni di persone verso l'entroterra.

Uno studio pubblicato nel 2019 sulla rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences L'Antartide*, riporta che attualmente si sciogliono 250 miliardi di tonnellate di ghiaccio all'anno. Nel 1990 erano 40 miliardi di tonnellate all'anno.

Lo scioglimento dei ghiacci inoltre ha un forte impatto sul clima e i fenomeni atmosferici. Il compito degli scienziati è di considerare tale impatto all'interno dei



modelli di previsione climatica per renderli più accurati allo scopo di prevenire o arginare catastrofi naturali. Il nostro compito invece è attenersi a un comportamento il

più possibile ecologico e rispettoso dell'ambiente, nella speranza di poter almeno ritardare nel tempo gli effetti drammatici del mutamento climatico.

ALLIANCE SUD

Una condotta responsabile delle imprese, adesso!

di Laurent Matile,
Alliance Sud

Traduzione: Sofia Reggiani

Secondo le stime dell'OIL del secondo semestre, le misure di chiusura totale o parziale delle attività toccano circa 2,7 miliardi di lavoratori nel mondo e, secondo l'FMI, l'economia mondiale si trova davanti alla peggiore recessione dopo la Grande Depressione degli anni '30.

La pandemia di COVID-19 porta bruscamente alla luce le profonde disuguaglianze delle catene globali del valore. Allo stesso tempo, la crisi mette alla prova la serietà delle imprese nell'esercizio della loro responsabilità.

La situazione attuale mette in luce la precarietà dei nostri sistemi di produzione e di consumo mondiali. Nel settore dell'abbigliamento, ad esempio, la reazione immediata di numerosi marchi internazionali è stata quella di annullare unilateralmente gli ordini di merci già prodotte o in fase di produzione. Tra i fornitori del Bangladesh che hanno improvvisamente perso i loro contratti senza alcun risarcimento più del 70% ha dichiarato di non poter fornire un reddito ai propri lavoratori rimasti a casa, più dell'80% di non es-



sere in grado di offrire una liquidazione ai lavoratori licenziati a causa dell'annullamento degli ordini e oltre il 95% ha affermato di non aver ricevuto alcun sostegno da parte dei marchi e dei venditori al dettaglio per coprire i costi. La crisi del COVID-19 dimostra in modo brutale l'inequità delle catene globali del valore: esternalizzazione dei costi e del rischio economico e trasferimento della responsabilità per quanto riguarda i diritti sociali dei lavoratori ai fornitori nei Paesi in via di sviluppo. Troppe sono le imprese che trascurano la loro responsabilità sociale (CSR) e i loro obblighi in materia di diritti umani.

In tutta una serie di settori economici le imprese sono state confrontate a perdite catastrofiche che minacciano la loro solvibilità, questo soprattutto tra le piccole imprese, e milioni di lavoratori sono esposti al rischio di perdere il proprio salario o di essere licenziati. Specialmente nei Paesi a basso e medio reddito, i settori duramente colpiti con-

tano un'elevata percentuale di lavoratori informali - perlopiù lavoratori migranti e donne - che hanno un accesso limitato, se non del tutto inesistente, ai servizi sanitari e alla protezione sociale. Di fronte a questa situazione drammatica, l'OCSE, il Gruppo di Lavoro su Imprese e Diritti Umani dell'ONU e molte ONG internazionali hanno ricordato che il quadro normativo internazionale che definisce la condotta responsabile delle imprese (*Responsible Business Conduct / RBC*) riconosce gli effetti negativi che un disimpegno da parte delle imprese può causare sui diritti umani e sottolinea la responsabilità di queste ultime nel prevenirli. I Principi Guida dell'ONU e dell'OCSE a questo proposito si aspettano dalle imprese che qualora queste intendano svincolarsi dalle loro relazioni commerciali lo facciano in modo responsabile e riducendo il più possibile le conseguenze negative sui lavoratori e sulle comunità. Anche quando la decisione di disimpe-

È fondamentale che gli strumenti internazionali che definiscono la condotta commerciale responsabile non vengano messi da parte proprio adesso e che le risposte alla pandemia e al suo impatto economico non si traducano in un rilassamento delle norme.

gnarsi è motivata da una crisi di salute pubblica come quella del COVID-19 (se non ancor di più considerando i rischi maggiori incorsi dalle persone), le norme internazionali insistono sul fatto che le imprese devono agire in modo responsabile e continuare a rispettare i diritti umani dei lavoratori su tutta la loro catena del valore. In altre parole, questi principi di condotta responsabile delle imprese dovrebbero essere applicati con una speciale attenzione. Nella sua analisi, l'OCSE elenca le misure concrete che le imprese sono chiamate a mettere in atto per garantire delle pratiche responsabili di fronte alla crisi, in particolare: in caso di interruzioni della domanda (*demand-side disruptions*), valutare le conseguenze degli annullamenti o delle sospensioni degli ordini sull'impresa, compresi gli impatti ambientali o sociali, e la capacità di ripartire dopo la crisi; comunicare i risultati ai consumatori e ai governi e proporre delle soluzioni alternative e degli investimenti per attenuare gli impatti socio-economici; in caso di licenziamenti e di altre misure a corto

termine con conseguenze sull'impiego, assicurare un dialogo con i sindacati e i rappresentanti dei lavoratori e concedere un preavviso ragionevole ai lavoratori e, all'occorrenza, alle autorità governative competenti e cooperare con loro affinché vengano prese in considerazione delle opzioni valide per limitare nella misura del possibile questi effetti negativi; infine progettare soluzioni innovative, come la riduzione dei salari dei dirigenti o l'annullamento del versamento dei dividendi, per contribuire al finanziamento dei salari ed evitare il licenziamento o i congedi.

Il Gruppo di Lavoro dell'ONU su Imprese e Diritti Umani ritiene che qualsiasi sostegno finanziario o salvataggio delle imprese (*bailout*) debba essere vincolato da un chiaro impegno nel rispettare le norme di condotta responsabile delle imprese, in primo luogo il rispetto dei diritti umani e della dignità delle persone.

Il rispetto dei diritti umani da parte delle imprese dev'essere una missione fondamentale durante e dopo la crisi per contribuire a una ripresa sostenibile. La dovuta diligenza in materia di diritti umani esige l'identificazione e l'attenuazione di qualsiasi tipo di rischio per le persone. In particolare, si tratta di prendere delle misure preventive per garantire la salute e la sicurezza dei dipendenti, non solo all'interno dell'impresa ma per ogni anello delle catene del valore. Le imprese devono inoltre astenersi dall'abuso di clausole di "forza maggiore" per annullare i pagamenti e gli ordini.

A new normal

La pandemia alla fine passerà. Come il Gruppo di lavoro dell'ONU, anche Alliance Sud ritiene che gli Stati e gli attori economici debbano imparare da questa crisi per non tornare alla normalità ma crearne una diversa, una "nuova normalità" fondata sugli strumenti internazionali relativi alla condotta responsabile delle imprese. Il periodo di ripresa dovrà essere un'occasione per ridurre la vulnerabilità dei lavoratori nelle catene globali del valore, garantendo loro delle condizioni di lavoro e un salario decenti e la messa in atto di sistemi d'assicurazione sociale degni del XXI secolo. In definitiva, questa nuova normalità dovrà permetterci di prepararci meglio per la prossima crisi, concentrando la nostra attenzione collettiva sulla crisi climatica e su tutte le altre sfide riguardanti i diritti umani generate dalle crescenti disuguaglianze.

L'ANALISI DEL FMI

La pandemia delle prossime crisi economiche

di Andrea Grandi

L'arrivo dell'ultimo trimestre di questo imprevedibile 2020 ci sta ricordando anche l'esigenza di impostare nuove e più solide fondamenta per il nostro futuro, in particolare economico. È questo il tema della relazione *"Le premesse internazionali per conciliare debito sovrano e necessità dei creditori privati: prospettive, sfide, ed opzioni possibili"*, pubblicato in questi giorni dal Fondo Monetario Internazionale (FMI), organo intergovernativo cui collaborano la Banca Mondiale, il dipartimento finanziario delle Nazioni Unite e le maggiori banche centrali internazionali. Partiamo da un dato di fatto. L'esperienza della pandemia, e tra breve la distribuzione su scala mondiale dei vaccini necessari a riportarci alla normalità, evidenziano che i problemi globali vanno affrontati con soluzioni altrettanto globali e coordinate. È un cambio di paradigma che dalla sanità iniziamo ad applicare anche in altri campi: sociale, politico, ambientale, ma soprattutto finanziario; e senza perdere tempo, perché il COVID ha fatto esplodere l'indebitamento a livello mondiale. Rispetto alla fine dello scorso anno, ricorda il FMI, nel 2021 si prevede che il rapporto tra debito e valore dei beni prodotti a livello nazionale

(PIL) aumenterà del 20% nei Paesi sviluppati, del 10% nei mercati emergenti, le economie di seconda fila, e del 7% per le nazioni a basso reddito, inevitabili ultime.

Il problema nasce proprio qui. Perché sono variazioni che interverranno su bilanci statali che già oggi sono appesantiti dalle cifre rosse. A questo mal comune ogni Paese reagisce per conto proprio. Le principali economie aumentano il debito pubblico e assorbono liquidità dai mercati internazionali. Contemporaneamente, le altre nazioni, quelle che non possono vantare un merito di credito di primario livello, per ottenere dai mercati i sospirati finanziamenti debbono sottostare a condizioni sempre più onerose. Insomma, ai meno abbienti in cerca di credito tocca contendersi le briciole dei capitali disponibili e pagarli a caro prezzo.

Ecco perché proprio per questa seconda categoria di debitori sovrani, avverte il FMI, il futuro inizia a presentarsi con tinte sempre più fosche. Superata l'emergenza sanitaria, per loro inizierà quella economica, accompagnata da un inevitabile strascico di austerità fiscali, fughe di capitali e fallimenti aziendali. Siamo a un punto di svolta: a noi decidere se il decennio che si è aperto con il 2020 sarà da ricordare come una oc-

casione persa, oppure per averci offerto una opportunità che siamo riusciti a sfruttare per avviarci verso un equilibrio economico globale e condiviso. Cosa fare? Come sempre, prevenire è meglio che curare. È difficilissimo rinegoziare un debito quando ormai è inesigibile, dopo un *default*. Perché, osserva nella propria relazione il gruppo di lavoro del Fondo Monetario Internazionale coordinato dalla direttrice Kristalina Georgieva, l'insolvenza di un Paese è il risultato finale, ma non la causa, del crollo di produzione industriale, investimenti, finanziamenti al settore privato, e delle richieste di nuovi prestiti. Questi ultimi sono tutti segnali, allarmi, patologie che anticipano la successiva crisi di un debito sovrano. Meglio pensarci per tempo, prevenire. Al momento, ricorda il FMI, "l'intervento concertato agli inizi della pandemia tra banche centrali, amministrazioni fiscali ed istituzioni finanziarie internazionali, accompagnato da un dialogo fra creditori e debitori, ha potuto scongiurare una crisi debitoria". Ricordiamolo: il problema non è risolto, ma solo rimandato. "Questi rimedi, sia pur necessari, tra breve si confermeranno provvisori. Infatti", prosegue lo studio del FMI, "a fine 2020 scade la moratoria sui debiti internazionali, la *Debt Service Suspension Initiative*, approvata lo scorso aprile in pieno lockdown mondiale dai ministri delle finanze e dai governatori delle banche centrali delle venti maggiori economie internazionali", il G20, riunitosi virtualmente per rispondere a sollecitazioni giunte dal FMI e dalla Banca Mondiale. Sinora il Fondo Monetario Internazionale ha erogato finanziamenti straordinari per 31 miliardi di dollari a sostegno di 76 nazio-

ni in difficoltà. È il futuro che dunque continua a preoccupare; due i motivi. Innanzitutto perché, anche nel 2021 ma non solo, saranno necessari nuovi prestiti. Poi perché la liquidità iniettata nelle economie emergenti è servita a proseguire, ma non a concludere, i negoziati con i loro creditori internazionali. Insomma i problemi torneranno non appena le nazioni debtrici non ripagheranno il dovuto. Quindi è necessario prorogare almeno fino alla fine del prossimo anno la moratoria sui debiti dei Paesi in difficoltà, la *Debt Service Suspension Initiative* che abbiamo appena citato, eventualmente coordinandola con l'annuncio di interventi puntuali da parte di FMI e Banca Mondiale. Questo permetterà di sfruttare il tempo ancora a disposizione per ristrutturare velocemente i debiti in corso, diretti e indiretti, cioè pubblici e privati. "Ignorare la presenza di un debito finisce sempre per complicarlo", è l'opinione del FMI. Queste considerazioni, prosegue lo stesso Fondo Monetario Internazionale, non rappresentano che la cornice, il perimetro del vero problema di fondo: riformare la struttura dei debiti internazionali, l'architettura, l'intreccio dei rapporti politico-finanziari che reggono le relazioni fra Stati, mercati, e creditori governativi. Il richiamo è diretto al Club di Parigi, l'associazione informale dei rappresentanti degli istituti finanziari attivi nelle principali 22 economie mondiali, fra le quali, consoliamoci, troviamo la Svizzera ma anche l'Italia, e che, grazie alla mediazione proprio del FMI, periodicamente si riuniscono nella capitale francese per consultarsi sullo stato del debito dei Paesi in difficoltà. "Siamo ad un punto di svolta", avvertono gli esperti del Fondo

Monetario internazionale: "non possiamo più permetterci di rimanere inerti e poi trovarci ancora sprofondati in crisi economiche internazionali, con l'inevitabile seguito di insolvenze e difficoltà che finiscono per colpire soprattutto le nazioni più deboli. È giunto il momento", conclude il FMI, "di attivarci e costruire un sistema finanziario che ci risparmi dal rischio di nuove catastrofi". Paradossalmente, a sensibilizzarci sulla urgenza di questa situazione è stata proprio l'esperienza del COVID-19, che, in questo 2020 ormai prossimo alla conclusione, ci ha ricordato che da una pandemia sanitaria a una pandemia economica il passo può essere più breve di quanto si possa immaginare. Ma altrettanto distruttivo.

Ob nah oder fern ...
Kummer
... macht's immer gern.
Wir sind der richtige Partner für Transporte aller Art.
Umzüge, Waren- und Möbeltransporte
Eichhöhe 6 · CH-8634 Hombrechtikon
Tel. 055 244 22 65 · www.kummer-transporte.ch

SINDACATI

Aumenti di stipendio possibili in alcuni settori



BERNA. Sono necessari aumenti di stipendio, nonostante la crisi del coronavirus, per gli impiegati dei settori di importanza sistemica e di coloro che sono stati toccati in modo minore dalla crisi: ne è convinta l'organizzazione Travail.Suisse, che ha presentato nelle scorse settimane in conferenza stampa a Berna le richieste salariali per il 2021. La pandemia ha toccato pesantemente la popolazione elvetica e ha colpito in modo diverso i dipendenti tra lavoro ridotto, home-office imposto e situazioni difficili, ha detto Gabriel Fischer, responsabile della politica economica presso Travail.Suisse, precisando che gli effetti sul mercato del lavoro si faranno sentire solo gradualmente. "Questa estate i disoccupati in Svizzera sono già circa 50'000 in più rispet-

to all'anno precedente, nonostante l'introduzione della misura del lavoro ridotto che ha finora impedito un forte aumento della disoccupazione", ha aggiunto Fischer, sottolineando che "quasi la metà delle persone che hanno lavorato a tempo parziale ha subito un taglio di stipendio, poiché ha ricevuto solo l'80% del salario".

Aumenti dell'1%

Nei settori in cui i salari sono più bassi, questo calo di entrate a fine mese può portare a difficoltà finanziarie, ha affermato Arno Kerst, presidente del sindacato Syna.

Leggeri aumenti di stipendio dell'ordine dell'1% o anche fino all'1,5% sono possibili in diversi settori - ad esempio sanità e commercio al dettaglio - e

sono anche necessari sul piano economico, poiché permettono di aumentare il potere d'acquisto e dunque di sostenere il consumo e superare la crisi, ha aggiunto Kerst, secondo cui le persone con stipendi al di sotto dei 5'000 franchi cui è stato imposto il lavoro ridotto dovrebbero ricevere il 100% del loro salario.

Dagli applausi ai soldi sul tavolo

"Grazie ai loro sforzi, i dipendenti del settore sanitario e del commercio al dettaglio - aziende con un'alta percentuale di donne - hanno fatto in modo che il lockdown non portasse al collasso", ha sostenuto il presidente di Syna. Per questo motivo sono stati omaggiati e applauditi. "Ora però non hanno bisogno di applausi, ma di soldi sul tavolo", ha aggiunto Kerst, estraendo alcune banconote dal taschino.

"In molti settori sono possibili modesti aumenti salariali", ha insistito. Inoltre, devono ricevere aumenti anche gli impiegati di settori che hanno superato la crisi relativamente indenni, o che ne hanno addirittura beneficiato.

Secondo Stefan Müller-Altermatt, consigliere nazionale (PPD/SO) e presidente del sindacato transfair, anche il settore del servizio pubblico ha dato prova della sua importanza durante l'emergenza coronavirus. Secondo il soletese, gli impiegati "meritano più riconoscenza, con buone condizioni di lavoro e remunerazioni eque".

RICCHEZZA AI TEMPI DEL COVID-19

I ricchi sono sempre più ricchi

Anche in tempi di coronavirus piove sul bagnato in materia di ricchezza: nonostante la pandemia, o più precisamente grazie proprio agli sbalzi in borsa causati dalla crisi, i miliardari del pianeta hanno visto nell'ultimo anno aumentare le loro sostanze, per raggiungere alla fine di luglio il valore record complessivo di 10'200 miliardi di dollari.

È stato così ampiamente superato il precedente primato, di 8900 miliardi, che risale al 2017, emerge da uno studio periodico (Billionaires Report) pubblicato dalla società di consulenza PwC e da UBS.

I super-ricchi - coloro che hanno a disposizione un miliardo di dollari - sono saliti a 2189. Hanno potuto approfittare della ripresa dei mercati azionari succeduta al crollo dovuto alle conseguenze dell'epidemia: stando agli autori della ricerca solo da aprile i loro patrimoni sono saliti del 28%.

Questo si spiega con il fatto che molte persone facoltose erano già diventate avverse al rischio alla fine del 2019, a causa delle tensioni globali. In marzo e aprile, quindi, molti miliardari si sono trovati ben posizionati e sono stati in grado di acquistare di nuovo azioni quando i prezzi sui mercati erano scesi. Particolarmente soddisfatti sono coloro che hanno investito nel settore industriale e tecnologico: la loro ricchezza è aumentata rispettivamente del 44% e del 41%.

Il numero più elevato di super-ricchi si

trova negli Stati Uniti; seguono Cina e Germania. In Svizzera si contano 37 miliardi, 2 in più dell'anno scorso, la metà dei quali si sono fatti da sé. Le loro sostanze sono salite a 124 miliardi di dollari, con una crescita del 29% da aprile a luglio. Gli investimenti sono stati effettuati soprattutto nel settore sanitario e finanziario.

Tornando a livello planetario, stando all'indagine il club dei Paperoni sulla scia del Covid-19 è stato anche più generoso in termini di donazioni. Tra marzo e giugno, più di 200 miliardari si sono impegnati pubblicamente per circa 7 miliardi a sostegno della lotta contro la pandemia.

Stando a un'inchiesta condotta da PwC è anche emerso che un buon quinto dei miliardari era disposto a donare più soldi per cause filantropiche negli ultimi dodici mesi. Nel prossimo anno tuttavia i ricchi vogliono concentrarsi maggiormente sulla strategia degli affari e sulla pianificazione della loro successione.



Syna nelle tue vicinanze

Hotline		0848 848 868	www.syna.ch/it/regioni
Argovia	Neumarkt 2, 5201 Brugg	056 448 99 00	brugg@syna.ch
Basilea	Byfangweg 30, 4051 Basel Kasernenstrasse 56, 4410 Liestal	061 227 97 30 061 227 97 30	basel@syna.ch basel@syna.ch
Berna	Neuengasse 39, 3011 Bern	031 311 45 40	bern@syna.ch
Friburgo	Schwarzseestrasse 7, 1712 Tafers Rte du Petit-Moncor 1a, 1752 Villars-sur-Glâne Place du Tilleul 9, 1630 Bulle	026 494 50 40 026 409 78 20 026 919 59 09	tafers@syna.ch fribourg@syna.ch bulle@syna.ch
Neuchâtel	Rte du Petit-Moncor 1a, 1752 Villars-sur-Glâne Place du Tilleul 9, 1630 Bulle Rue St. Maurice 2, 2001 Neuchâtel	026 409 78 20 026 919 59 09 032 725 86 33	fribourg@syna.ch bulle@syna.ch neuchatel@syna.ch
Ginevra	Rue Caroline 24, 1227 Carouge	022 304 86 00	geneve@syna.ch
Giura	Rue de l'Avenir 2, 2800 Delémont	032 421 35 45	delemont@syna.ch
Grigioni	Steinbockstrasse 12, 7001 Chur	081 257 11 22	chur@syna.ch
Lucerna	Bireggstrasse 2, 6003 Luzern	041 318 00 88	luzern@syna.ch
Nidvaldo	Bahnhofstrasse 3, 6371 Stans	041 610 61 35	stans@syna.ch
San Gallo	Langgasse 11, 9008 St. Gallen Alte Jonastrasse 10, 8640 Rapperswil	071 227 68 48 055 221 80 90	st.gallen@syna.ch rapperswil@syna.ch
Turgovia	Schaffhauserstrasse 6, 8500 Frauenfeld	052 721 25 95	frauenfeld@syna.ch
Alto Zurighese	Alte Jonastrasse 10, 8640 Rapperswil	055 221 80 90	rapperswil@syna.ch
Soletta	Lagerhausstrasse 1, 4502 Solothurn Römerstrasse 7, 4601 Olten	032 622 24 54 062 296 54 50	solothurn@syna.ch olten@syna.ch
Svitto	Hauptplatz 11, 6430 Schwyz	041 811 51 52	schwyz@syna.ch
Uri	Herrengasse 12, 6460 Altdorf	041 870 51 85	altdorf@syna.ch
Vallese	Kantonsstrasse 11, 3930 Visp	027 948 09 30	visp@syna.ch
Vaud	Rue du Valentin 18, 1004 Lausanne	021 323 86 17	lausanne@syna.ch
Zugo	Alte Steinhauserstrasse 19, 6330 Cham	041 711 07 07	schwyz@syna.ch
Zurigo	Albulastrasse 55, 8048 Zürich Winterthurerstrasse 9, 8180 Bülach Seuzacherstrasse 1, 8400 Winterthur	044 307 10 70	zurich@syna.ch zurich@syna.ch zurich@syna.ch
OCST Lugano	Via Balestra 19, 6900 Lugano	091 921 15 51	segretariato.cantonale@ocst.ch
SCIV Sion	Rue Porte-Neuve 20, 1951 Sion	027 329 60 60	info.sion@sciv.ch



Con i suoi 60 000 membri, Syna è la seconda forza sindacale svizzera.

Siamo un'organizzazione interprofessionale indipendente da ogni partito politico, attiva sul piano nazionale nelle branche e nei mestieri dell'artigianato, dell'industria e dei servizi.

Democrazia, etica sociale cristiana e leale partenariato sociale sono la base della nostra attività.

Da Syna chiunque è benvenuto.

EQUILIBRIO, BENESSERE E LAVORO

A che ritmo vai?

di Manuela Andaloro

Nell'estate del 2016, impiegata in una grande banca svizzera, ero entrata a far parte di un programma per "talenti" chiamato *women fit for success*. Apprezzo molto e applaudo questi programmi e investimenti sui talenti dell'azienda, ma mi chiedo se organizzare programmi specifici per donne e uomini non aggravi ulteriormente il problema dell'uguaglianza di genere sul posto di lavoro.

In ogni caso, avevo preparato la mia 48-ore ed ero partita verso una località fiabesca in montagna, un ritiro per "menti corporate". L'intero programma *offsite* prevedeva due giorni di workshop, esercitazioni, *role-play*, discussioni, networking, molto simile ad altri programmi di questo tipo fatti precedentemente e che avrei fatto in seguito.

Ma in questo particolare programma, a distanza di 4 anni, ho acquisito un aspetto e insegnamento fondamentale: dosare l'energia in base al proprio ritmo interiore per poter massimizzare il proprio rendimento.

Durante il secondo giorno, dopo un breve pranzo e "networking coffee" preceduto da una mattinata piena e da una prima giornata ancora più intensa, ci era stato chiesto di alzarci dalle nostre sedie e iniziare a camminare intorno alla stanza, seguendo il ritmo che il leader del workshop avrebbe indicato.

Mentalmente mi ero chiesta: «Ma seriamente, con tutte le e-mail che si accumulano nella mia casella di posta ogni ora, la mia infinita *to-do list* che cresce esponenzialmente ogni ora che passo qui, dobbiamo davvero passare mezz'ora a camminare in tondo in gruppo in una stanza?»

Nell'arco di quindici minuti mi ero ricreduta completamente sullo scopo dell'esercitazione.

Quanto ci costa allontanarci dal nostro metro e ritmo interiore per cause esterne? Che performance avremmo se potessimo seguirlo più spesso? Tutti i giorni seguiamo ritmi imposti dall'esterno.

Probabilmente i trenta minuti meglio investiti dell'intera settimana e che avrebbero influenzato positivamente sia il mio benessere sia la mia produttività negli anni a venire.

Ma torniamo al workshop. Erano le 13:30, subito dopo pranzo. Eravamo una ventina, in una grande stanza con sedie disposte in cerchio, continuavamo a camminare in tondo come istruite, lentamente, poi velocemente, poi molto velocemente cercando di evitare collisioni (com'era diversa la vita pre-COVID!), poi quasi correndo, poi molto lentamente; poi ci venne chiesto di scegliere il nostro ritmo, la nostra velocità, quella che sentivamo più affine, e di continuare a camminare.

Dobbiamo misurare il nostro ritmo dando una velocità da 1 a 5, dove 1 significava camminare lentamente come se si stesse ammirando opere d'arte al museo e 5, invece, correre per non perdere il proprio treno mentre si indossano i tacchi alti. La mia scelta quel pomeriggio dopo pranzo cadde sul 3. Provavo disagio in quel momento, fastidio a camminare a un ritmo di

4 o 5, e altrettanto disagio, quasi frustrazione, a camminare a un ritmo di 1 o 2.

Personalmente, con tre figli dai 7 anni agli 8 mesi, casa e lavoro, è spesso il mio *modus operandi* andare avanti e fare il più possibile il più efficientemente possibile, "push through and get it done" come efficacemente dicono gli inglesi. Ma so che non è il miglior utilizzo del mio tempo. Quanto ci metto a preparare una presentazione impeccabile o a scrivere un ottimo articolo? Un'ora con l'energia del mattino, 2-3 ore se riservo a queste attività l'energia del primo pomeriggio o della tarda serata. Cos'è più efficiente? Email, e in generale attività che richiedono poco *focus* e concentrazione, dovrebbero essere concentrate nei momenti a ritmo più lento. Sembra ovvio, ma spesso ce ne dimentichiamo.

E qual è il risultato quando ce ne dimentichiamo? È una coperta troppo corta. O finiamo mentalmente e fisicamente esausti o non raggiungiamo la performance, il risultato ottima-

le che avremmo potuto ottenere se avessimo dosato e calibrato una data attività in base al ritmo che la nostra mente ci richiedeva in quel particolare momento. Oppure raggiungiamo il risultato lo stesso, ma nel triplo del tempo e avendo richiesto alla nostra mente il triplo dello sforzo.

Appartengo alla schiera dei "mattinieri": lo stesso esercizio del workshop dalle 9:00 alle 12:00 mi avrebbe vista scegliere un ritmo di 4 o anche 5; probabilmente anche dalle 17:00 alle 20:00 avrei scelto un 4. Ma nel primo pomeriggio? La mia mente ha bisogno di concentrazione e ritmo più lento in quel momento della giornata, tanto quanto ha bisogno di adrenalina al mattino e in prima serata. Il nostro "ritmo interiore" può anche cambiare a seconda del periodo dell'anno, del mese, di particolari condizioni psico-fisiche del momento, sbalzi ormonali, episodi esterni di vario tipo. Dopo una vacanza rigenerante, ad esempio, siamo pronti a cambiare il mondo, probabilmente potremmo sostenere un ritmo di 4 o 5 per l'in-

tera giornata, proprio come, dopo un periodo particolarmente intenso, avremmo bisogno di recuperare le energie e il *focus* e adottare un ritmo più lento per un periodo più lungo. L'obiettivo dunque è imparare ad adattare le nostre giornate quotidianamente, distribuendo il carico e il tipo di lavoro e le varie attività in base al nostro ritmo interiore; solo così possiamo raggiungere i risultati migliori che non lascino strascichi negativi su di noi e che garantiscano i migliori risultati qualitativi e in termini di efficienza e di "return on investment".

Non sempre naturalmente abbiamo la scelta, ma la consapevolezza di sé e di come funzionare al meglio ci fanno sempre ottenere punteggi più alti, a prescindere dal contesto e dalla fase della nostra vita.

Manuela Andaloro per il Corriere dell'Italianità (aggiornato e adattato da "What's your inner pace?" sul blog Own the way you live, novembre 2016)



MINDFULNESS, OVVERO CONSAPEVOLEZZA DEL PROPRIO SENTIRE

Un protocollo scientifico per lavorare al meglio, partendo da sé

di Beatrice Bernasconi

Mindfulness: la migliore traduzione per questa pratica oggi molto in voga è "consapevolezza".

In una società che ha tanti segni di frattura e di sofferenza tante sono le proposte per trovare armonia e benessere: paradossalmente la consapevolezza, anche degli aspetti dolorosi e sgraditi può aiutarci a mantenere un sano equilibrio.

D'altra parte è assodato che le ricette per la felicità siano in genere delle fughe dal buono dell'esistente verso improbabili mete ideali, e che si traducano all'atto pratico in modi per rovinarsi la vita: il geniale e ironico Watzlavick ne ha fatto un libro *Istruzioni per rendersi infelici*.

Comunque sia, equilibrio e serenità non sono scontati per nessuno: se non esistono ricette, richiedono comunque un impegno più o meno intenso di ricerca e di esercizio; per chi lavora quotidianamente con persone sofferenti, difficili, poi, c'è un rischio reale di malessere che la psicologia classifica come "sindrome del burnout": un disagio psicofisico specifico, che coinvolge sia la vita dell'operatore che, di conseguenza, quella degli assistiti.

Una delle declinazioni di grande interesse della mindfulness è proprio la possibilità di sperimentazione pra-

tica, basata su ricerche scientifiche rigorose che cercano di verificarne l'effettiva efficacia e i meccanismi di funzionamento di questo approccio che, in termini semplificati, aiuta a vivere meglio il quotidiano.

Cristina Curaggi è educatrice professionale, da anni impegnata in Centri per la cura dei disturbi psichiatrici, un ambito a forte rischio stress; l'Azienda per cui lavora ha proposto a gruppi di operatori un percorso di approccio alla mindfulness: la Sig.ra Curaggi ha accettato la proposta con interesse: è stato l'inizio di un percorso che prosegue e che l'ha portata alla scelta di diventare istruttrice mindfulness.

Quando hai aderito alla proposta, cosa ti aspettavi?

Quando ho accettato la proposta del corso, ho anche cercato di capire cosa fosse la mindfulness e alcune risposte sembravano indicare che fosse un metodo di rilassamento, di presa di distanza dai problemi; in realtà il suo obiettivo è renderci consapevoli, esercitare un'attenzione vigile, quindi se vogliamo, paradossalmente, il contrario.

L'approccio è quello di Jon Kabat-Zinn, un biologo statunitense dell'Università del Massachusetts, che applica un rigoroso protocollo scientifico per la "Mindfulness Based Stress Reduction": un metodo che

consente quindi sperimentazione e confronto sui processi e sui risultati.

Come funziona?

Il percorso lavora per permettere alle persone di centrarsi, di osservarsi da dentro, di raggiungere una buona consapevolezza del proprio sentire nel corpo, dei meccanismi di pensiero, in modo da essere liberi di scegliere anziché rispondere in modo istintivo come quando ad esempio siamo in ansia, o per abitudini che ci condizionano.

Abbiamo meccanismi emotivi che a volte ci imprigionano perché non ne abbiamo consapevolezza, non sappiamo leggerli e ne siamo travolti. Ad esempio, a tutti può capitare di sfogare tensioni, agitazione, frustrazioni con lo shopping compulsivo, mettendoci a pulire ossessivamente la cucina o con altre reazioni che non abbiamo davvero scelto, ma in cui siamo piuttosto trascinati.

La pratica che viene proposta si basa anzitutto sul "riconnettersi" coi 5 sensi, riconoscere e osservare le sensazioni fisiche: per esempio, se sono seduto, pongo attenzione alle sensazioni di tutto il corpo: come sono appoggiato, sentire i piedi a terra, la posizione delle spalle, ecc., se respiro, sentire l'aria che entra dalle narici, che scende nella gola... un'attenzione che non poniamo se non ci esercitiamo a farlo.

Infine, cerco di porre attenzione ai miei pensieri: di che tipo sono? Organizzativi, emotivi, sul passato, sul futuro...

È difficile? Sembrano azioni semplici, ma non usuali.

Non è per niente facile, richiede esercizio costante e allenamento: la capacità di osservarsi e divenire consapevoli cresce con la pratica e richiede rigore, costanza, anche fatica, come qualsiasi allenamento che porta a un risultato. Gli esercizi non richiedono accessori speciali, si usa la sedia, un tappetino per sdraiarsi, camminare, azioni che compiamo tutti i giorni. La pratica poi avviene in gruppo e questo è di aiuto e supporto, anche se le esperienze di ognuno restano personali e non confrontabili.

Quale è il risultato?

Impari a conoscerti, a essere consapevole delle tue sensazioni e a comprendere alcuni meccanismi di pensiero e in questo modo puoi disinnescare gli automatismi. Per esempio, ti accorgi che quando succede un certo fatto il tuo pensiero ti porta in una certa direzione: lo comprendi, lo accogli per quello che è, ma puoi anche cambiare direzione.

In occidente in genere ci educano a essere attivi, a non sprecare il tempo, a programmare tutto...perdi il treno?

Ti arrabbi perché "perdi" un'ora, ma se riprendi consapevolezza che ogni momento è vita tua, anche quell'ora è tua. Allora invece di lamentarti e imprecare puoi utilizzare quell'ora nel modo migliore.

La mindfulness può ridonare la pienezza di stare nel presente, può permetterci di accettare la vita come è e anche le altre persone, disinnescando giudizi e pregiudizi.

I giudizi, le aspettative e i tanti schemi che ci portiamo dentro, possono aggiungere stress a sofferenze e fatiche che la vita porta naturalmente. Capita un incidente? Una persona cara ha un problema? Può essere istintivo lamentarsi, domandarsi "perché a me?" e ribellarsi...ma queste reazioni, pur comprensibilissime aggiungono male al male: il dolore c'è, possiamo essere consapevoli e accettarlo così, come siamo capaci, senza fughe e arrabbiate: lo diminuiremo? No, anzi...viverlo il presente non è facile perché ci mostra come siamo, con le nostre fragilità e rigidità, ma ci può permettere di accorgerci per quello che siamo, a fare pace con la nostra realtà e quindi anche con la realtà degli altri.

La mindfulness ha un legame con le filosofie orientali?

Ha radici culturali, filosofiche e anche religiose particolari, l'approccio della "Mindfulness Based Stress Reduction" è pensato per essere per tutti, utilizza potremmo dire in modo "neutro" una saggezza secolare che può innestarsi rispettosamente sulle storie e culture diverse di ciascuno.

Grazie Cristina, potremmo dire che è un percorso rigoroso e costante che vale la pena percorrere?

Sì, ci vuole impegno, con istruttori esperti e certificati; si può scoprire che la vita nel presente è straordinariamente interessante e si può viverla e accettarla qualunque sia quello che ci offre.

IL COMMENTO

Migranti e ONG, siamo sicuri che sia una questione di sicurezza?

LINGUA E ETICA

Se siamo quello che pensiamo

di Valeria Camia

“Le diverse lingue influenzano le nostre menti in diversi modi, non per via di ciò che la nostra lingua ci permette di pensare, ma di ciò che ci obbliga abitualmente a pensare”, scriveva in un articolo per il New York Times il linguista Guy Deutscher. Era il 2010 e da poco erano stati pubblicati i risultati di una ricerca condotta nel nord dell'Australia con una piccola tribù aborigena che, si era scoperto, non definisce lo spazio usando le parole destra, sinistra, avanti e indietro, ma lo fa attraverso i punti cardinali come nord, sud, est e ovest: “Scusami, puoi spostarti un po' a nord-nord-ovest?” Negli ultimi cinquant'anni sono stati numerosi gli studi scientifici che si sono occupati dell'apprendimento linguistico e del legame tra parola, pensiero, concetti e visione del mondo. Già nel 1940, l'antropologo Benjamin Lee Whorf aveva pubblicato un articolo in cui affermava che la madrelingua limita le capacità di pensiero di chi la parla e influenza la sua visione del mondo. A lungo criticata da Noam Chomsky, che negli anni '60 e '70 propose la teoria di una “grammatica universale”, la tesi di Benjamin Lee Whorf è ora stata rivalutata da alcuni studi che mostrano le implicazioni pratiche e morali di parlare certe lingue. L'economista Keith Chen dell'Università di Los Angeles, ad esempio, ha scoperto che i cinesi, che non hanno un tempo verbale preciso per indicare il futuro, sono maggiormente propensi a risparmiare rispetto a chi parla lingue nelle quali il futuro viene definito in modo distinto dal presente. Un altro esempio riguarda il senso di colpa e di giustizia: in inglese se un vaso si rompe si sottende sempre la presenza (e quindi la responsabilità) di qualcuno, mentre in altre lingue, come lo spagnolo e l'italiano, si tende a dire che il vaso si è rotto: da ciò dipenderebbe la tendenza anglosassone a punire chi trasgredisce le regole, più ancora che risarcire le vittime.

Gli studi sulla capacità del linguaggio di “modellare” il nostro cervello servono anche per riflettere sul ruolo ricoperto dai genitori nel percorso di apprendimento linguistico del bambino, un percorso che è intimamente legato a una maniera diversa di vedere ed esprimere aspetti del mondo circostante. Il punto di partenza è la distinzione tra acquisizione e apprendimento, proposta dal linguista Krashen, padre della glottodidattica umanistico-affettiva. Secondo Krashen, a essere acquisita è la lingua madre, che viene “fissata permanentemente”, mentre le lingue apprese successivamente, seppur fissate a lungo termine, sono “apprese”, perché mancano di coinvolgimento, profondo ed emozionale. A partire da ciò, recenti studi neurologici hanno dimostrato che la lingua che si apprende da bambini viene immagazzinata in un'area particolare del cervello, la quale non è solo quella dove si fissano le abilità di base che permangono “per” tutta la vita, ma anche l'etica; al contrario, ogni lingua che si impara successivamente viene “registrata” ma senza essere caricata di significati emotivi. Dunque, ogni qual volta che mamme e papà parlano ai propri bambini, li rendono partecipi del “proprio” mondo, anche di quello morale ed espresso linguisticamente. Il risultato è che, come dimostrato da un recente studio su *PLoS One*, quando si esprimono in una seconda lingua, le persone tendono ad avere meno remore morali: “Un idioma che non sia appreso dalla nascita è meno influenzato dalle emozioni perché mentre lo si parla si deve esercitare un controllo cognitivo maggiore per spegnere la madrelingua, che resta il vettore della morale, dell'etica, dei sentimenti”, ha spiegato Jubin Abutalebi, neurologo cognitivista e docente di neuropsicologia dell'Università San Raffaele di Milano.



“Nessuna persona è illegale”

di Toni Ricciardi

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

(...) Sia chiaro: indubbiamente sono stati fatti passi in avanti, o meglio passi indietro che riportano la questione al diritto internazionale; tuttavia, il punto di approdo ottimale è ancora molto lontano. Possiamo affermare che sia stata intrapresa la strada dell'oggettivo buon senso, ma siamo ancora lontani dal ribaltare il paradigma che fa dell'altro una questione di sicurezza e non di convivenza. Certo, in questi cambiamenti, al netto del futuro iter parlamentare del testo, le cose migliorano: viene introdotta, ad

esempio, la possibilità di riconvertire i permessi di soggiorno umanitari in permessi di lavoro; il diritto marittimo internazionale viene ripristinato; e altro ancora. Ma, come già detto, manca il cambio di paradigma; o, meglio, si continua a eludere il vero problema. È ancora in vigore la Bossi-Fini, che nei fatti non prevede la possibilità di trasferirsi per cercare lavoro in Italia; o, detto diversamente, non ci sono misure chiare, semplici e definite per attingere a manodopera straniera, che in alcuni settori è determinante. Ricordiamo i vari appelli sollevati in tal senso, e, tra tutti, quello del settore agricolo, che durante i mesi di *lock-*

down denunciò il problema. Siamo ancora fermi a quel punto. Un imprenditore che necessita di manodopera per la sua azienda e non è in grado di trovarla in loco, deve inevitabilmente infrangere la legge o, meglio, avviare una procedura irregolare in quanto la norma non esiste e non disciplina questo aspetto. Probabilmente, al netto di tutte le imperfezioni, è giunto il momento di pensare a un sistema di gestione della manodopera straniera nel solco della lunga tradizione europea. I modelli ai quali far riferimento sono diversi (Germania, Francia, Svizzera, Paesi scandinavi), basta sceglierne uno. Non si può più continuare a guardare il dito che

punta alla luna: continuare a derubricare la questione come una mera questione di sicurezza ci fa perdere di vista l'obiettivo, che dovrebbe essere quello di gestire un processo inevitabile; che, come dimostrato da Peter Gatrell, ha provocato e provoca *inquietudine all'Europa*. Probabilmente, prendendo lo storico inglese come guida, è giunto il momento di parlare di migrazione anziché di immigrazione; di biglietti di andata e ritorno, di circolarità, di mobilità delle persone piuttosto che di invasione e pericolo. Perché il vero pericolo non sono gli altri – non lo sono mai stati nella plurimillennaria storia dell'umanità – bensì noi stessi e le nostre paure.

UMANA RAZZA

di Simona Bonardi

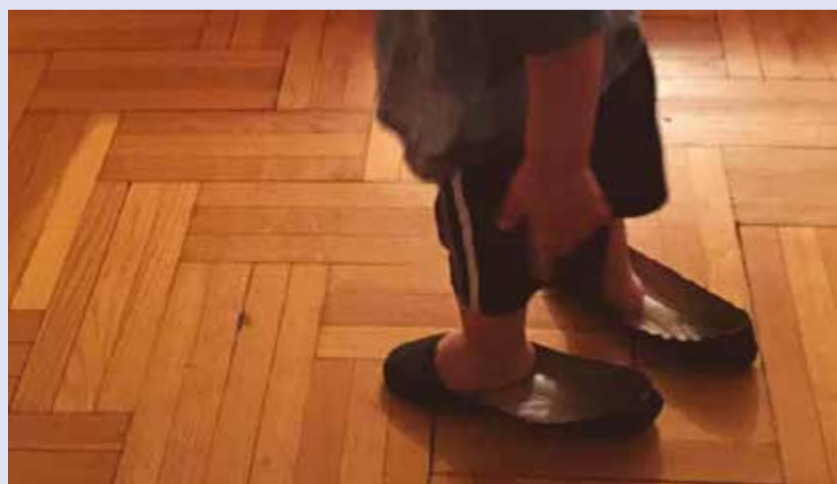
Non ho fatto colazione e divoro il mio pranzo con un'ora di anticipo, mentre un collega prende il caffè. La sua scrivania è a venti metri dalla mia, ma lavoriamo in team diversi, perciò i nostri contatti si limitano a un “ciao” o, dopo un'assenza di qualche giorno, “come stai?”. Ha tratti asiatici ma è decisamente un indigeno, perciò mi stupisco di sentire la mia voce chiedergli proprio oggi: “Sei svizzero?”. È vietnamita. È arrivato in Svizzera come rifugiato all'età di 8 anni, con il padre e uno zio. Come avveniva il viaggio allora? “Proprio come oggi: pagavi qualcuno molti soldi affinché ti aiutasse ad attraversare il mare.” Loro avevano raggiunto l'isola di Palau Bidong, in Malesia, su una barca di pescatori, a più di 400 km di distanza. “Le cose sono andate bene per noi. Siamo stati fortunati.” Erano rimasti in un campo profughi sull'isola finché non erano state offerte loro due opzioni: la Svizzera un mese più tardi o gli Stati Uniti dopo un'attesa di cinque. Le condizioni di vita al campo non erano buone e molte persone si stavano ammalando; così suo padre, temendo per la salute della propria famiglia, aveva scelto l'opzione che li avrebbe portate al sicuro il prima possibile. Erano stati trasferiti in aereo in Thailandia e successivamente in Svizzera. Oggi, 36 anni dopo, hanno tutti e tre il passaporto svizzero. Anche sua madre, i nonni e il resto del-

la famiglia avevano lasciato il Vietnam, ma più tardi, e il loro viaggio era stato più pericoloso. La barca era stata dirottata e non erano riusciti a raggiungere la stessa isola su cui si trovava il resto della famiglia. Difficile dire quanti giorni erano rimasti in mare aperto. Erano finiti lontano dalla loro destinazione. Erano stati attaccati da pirati che avevano rubato soldi e gioielli a tutti i naviganti. Una donna indossava un bracciale di giada intero, indossato fin da bambina come portafortuna e destinato a non essere più tolto per la vita; i pirati le avevano tagliato la mano per prendere il bracciale. La madre del mio collega aveva nascosto i propri anelli tra i capelli. “Sono stati fortunati. I pirati li hanno lasciati andare.” Erano stati salvati da una nave da guerra italiana e terminato il loro viaggio vicino a Venezia. Avevano viaggiato dal Vietnam all'Italia senza mai toccare terra. Prima di ricongiungersi al resto della famiglia in Svizzera, avevano dovuto attendere un altro anno. Conosco molte famiglie partite dalla Siria e dall'Afganistan in momenti diversi, per insufficienza di denaro per pagare i trafficanti. Negli anni scorsi, l'arrivo su isole diverse in Grecia o, come avvenuto per molti nel 2016, la partenza per il nord Europa a orari diversi nello stesso giorno – il giorno della chiusura della rotta balcanica per le persone provenienti dall'Afganistan, prima, e a tutte le nazionalità, poi – per molti ha significato la separazione delle famiglie per mesi o anni. La famiglia di Farhad, con i due fratellini e i genitori, per quattro anni non ha rivisto gli zii

e i cuginetti, con i quali in Afganistan aveva condiviso la casa ereditata dai nonni. Lo zio era morto in un fiume in Bosnia, giocando con i suoi bambini, e la moglie era rimasta sola con loro in un campo profughi, senza i mezzi per il proprio sostentamento o per dare un funerale al marito. Oggi, la Grecia ha creato campi di detenzione sulle isole e attua respingimenti collettivi dei nuovi arrivi, dichiarando falsi numeri ai media. Quando le barche raggiungono le isole, la Guardia Costiera greca rimette le persone in mare, respingendole verso la Turchia di Erdogan – quella stessa Turchia che solo pochi mesi fa usava i rifugiati come scudo e ostaggio al confine di terra con la Grecia. A volte le persone sopravvi-

vono alla traversata all'andata ma non al ritorno, nella silenziosa complicità dell'Unione Europea. Non esistono navi militari a salvare le persone in mare e il lavoro delle organizzazioni umanitarie è osteggiato e criminalizzato. Via terra, in nome della pandemia, si attuano respingimenti collettivi, e una situazione che sembrava non poter peggiorare oltre si è trasformata, per le persone in cerca di protezione, in un nuovo tipo di inferno.

Gli Stati Contraenti applicano le disposizioni della presente Convenzione ai rifugiati senza discriminazioni quanto alla razza, alla religione o al paese d'origine. [Articolo 3 della Convenzione di Ginevra, 28 luglio 1951]



A quasi due anni, Goan non accennava a parlare e, nel campo al porto di Atene, l'allontanamento temporaneo dalla madre lo allarmava fino alle lacrime. Dopo pochi giorni dal trasloco in un appartamento che io e la madre abbiamo condiviso per qualche mese, Goan ha iniziato a cantare. (Immagine: Goan e le mie scarpe, 2016, di Simona Bonardi)



La rubrica della Previdenza Sociale

a cura del Patronato ACLI

Uff. di Coordinamento - Servizio Comunicazione

Herostrasse 7 - 8048 Zurigo

Tel. 044 242 63 83 Mail: svizzera@patronato.acli.it



L'ESPERTO RISPONDE



Pensione tabellare: quali diritti in caso di decesso



Egredi signori

Il mese scorso è mancato mio marito, ora verificando le sue carte ho scoperto che era titolare da quando aveva 19 anni di una pensione tabellare privilegiata erogata dallo stato italiano. Come vedova ho diritto, come è avvenuto per la pensione INPS, ad una quota di tale rendita?

Ringraziandovi per l'attenzione vi porgo cordiali saluti.

Maria B.

Gentile signora

Prima di tutto le esprimiamo le nostre condoglianze per il lutto che l'ha colpita.

Le pensioni tabellari privilegiate sono concesse a graduati e militari di truppa delle forze armate italiane, nel caso in

cui il militare abbia contratto infermità o lesioni dipendenti da fatti successi in servizio e ai cittadini italiani "a seguito dello scoppio di armi e ordigni esplosivi lasciati incustoditi o abbandonati dalle Forze Armate in tempo di pace in occasione di esercitazioni.

Presumiamo quindi che suo marito abbia avuto un incidente durante il periodo come militare di leva e gli sia stata concessa questa pensione.

L'importo erogato viene stabilito in base ad apposite tabelle e pertanto queste prestazioni vengono denominate tabellari.

Si dividono in:

- pensioni dirette che sono spettanti al militare, in base a provvedimento emesso dall'Amministrazione di appartenenza del militare
- pensioni di reversibilità che sono:

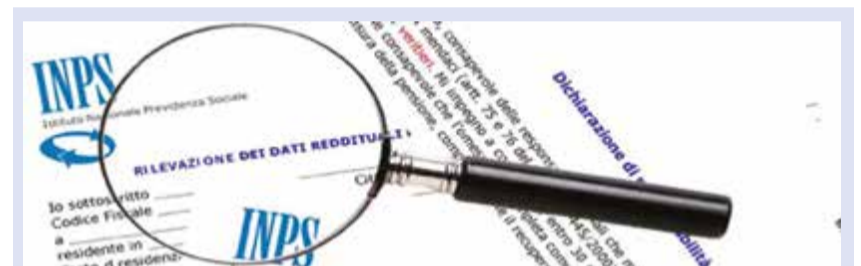
- quelle indirette spettanti ai familiari in caso di morte in servizio del militare
- di reversibilità a seguito del decesso del militare già titolare di pensione diretta

Nel suo caso quindi ci troviamo di fronte alla seconda ipotesi e tramite domanda da inviare tramite posta certificata al Ministero dell'Economia e Finanze è possibile richiedere la prestazione.

La invitiamo pertanto a contattare il nostro ufficio per fissare un appuntamento per la compilazione e inoltro della domanda alle autorità competenti.

Cordiali saluti.

Ufficio Stampa e Comunicazione
Patronato ACLI Svizzera



IN CORSO LA CAMPAGNA INPS REDEST 2020!

Come ogni anno i nostri uffici sono a disposizione gratuitamente dei pensionati per la verifica, compilazione e inoltro all'INPS della dichiarazione.

**Contattaci per un
appuntamento!**

**PATRONATO ACLI SVIZZERA
CAUSA EMERGENZA SANITARIA L'ACCESSO
AGLI UFFICI CONTINUA AD ESSERE SU
APPUNTAMENTO
VI INVITIAMO A CONTATTARCI PER
INFORMAZIONI E APPUNTAMENTI
AL MOMENTO DEL CONTATTO SARÀ
NOSTRA CURA COMUNICARVI LE
MODALITÀ DI ACCESSO AGLI UFFICI
GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE**

PATRONATO ACLI

Sede di Aarau
Rohrerstrasse 20, Postfach 3542
5001 Aarau
Tel. +41 (0) 62/822 68 37
aarau@patronato.acli.it
Sede di Basilea
Aeschenvorstadt 24, 4051 Basel
Tel. +41 (0) 61/27 26 477
basilea@patronato.acli.it
Sede di Bellinzona
Via Mesolcina 2, 6500 Bellinzona
Tel. +41 (0) 91/825 43 79
bellinzona@patronato.acli.it

Sede di Lucerna
Weystrasse 8 - 6006 Luzern
Tel. +41 (0) 41/410 26 46
lucerna@patronato.acli.it
Sede di Losanna
Av. L-Ruchonnet 1
Case Postale 130 - 1001 Lausanne
Tel. +41 (0)21/635 24 21
losanna@patronato.acli.it
Sede di San Gallo
Heimatstrasse 13, 9008 St. Gallen
+41 (0)71/244 81 01
sangallo@patronato.acli.it

Sede di Zurigo
Herostrasse 7
8048 Zürich
Tel. +41 (0)44/242 63 83
zurigo@patronato.acli.it
Sede di Biasca
Via Pini 9, 6710 Biasca
Tel. +41 (0)862 23 32
biasca@patronato.acli.it
Sede di Lugano
Via Balestra 19, 6900 Lugano
Tel. +41 (0)91/923 97 16
lugano@patronato.acli.it

Sede di Locarno
Via Angelo Nessi 22a
6600 LOCARNO
Tel. 091 / 752 2309
locarno@patronato.acli.it

Ufficio Coord. Nazionale Zurigo
Herostrasse7, 8048 Zürich
Tel. +41 (0)44/242 63 83 -
svizzera@patronato.acli.it

A PALAZZO FIRENZE: ROME ART WEEK

Immagini delle origini dell'universo, tra scienza, mito e arte

di Valerio De Luca

26 ottobre - 5 novembre 2020, ingresso libero

In occasione della nuova edizione di **Rome Art Week** che si svolgerà a Roma dal 26 al 31 ottobre, la Società **Dante Alighieri** ospita la mostra **"Immagini delle origini dell'universo, tra scienza, mito e arte"** che unisce la cultura classica alla contemporaneità del mondo dell'arte.

Nel cortile cinquecentesco e nella Sala Walter Mauro di **Palazzo Firenze**, accanto ai pannelli espositivi dedicati ad antichi autori dai nomi prestigiosi quali Kircher, Copernico, Galilei e altri, esporranno tre artisti contemporanei che si sono già misurati con la conoscenza ermetica del macrocosmo e microcosmo: l'argentino **Santiago Espeche**, il tedesco **Michael Franke** e l'italiano **Cesare Massimo**.

I pannelli che compongono questa mostra attingono a un patrimonio di volumi a stampa e manoscritti appartenenti a un periodo compreso tra il XV e il XVIII secolo e ricostruiscono l'evoluzione dell'immagine del cosmo tra scienza e mito.

Fin da quando esiste la scrittura, l'uomo ha lasciato nelle immagini una testimonianza del suo tentativo di interpretare le origini e la struttura del cosmo, ricercandone una traccia riflessa anche nel microcosmo del corpo umano e nei tre Regni della Natura, proiettando miti e leggende nel cielo stellato.

I volumi dai quali sono state tratte le immagini, sono edizioni origina-

li che hanno segnato l'evoluzione della concezione dell'universo tra Rinascimento e Illuminismo, altre raffigurazioni sono invece tratte da libri che illustrano la precedente idea del cosmo, quella aristotelica e tolemaica, in particolare secondo Dante Alighieri.

La Società Imago s.r.l., che riproduce in facsimile antiche opere d'arte, mette a disposizione le riproduzioni di cinque codici miniati, realizzati tra il XIII e il XV secolo.

"Questa esposizione vuole essere ed è anche un omaggio a Dante Alighieri in vista dei 700 anni dalla morte che celebreremo nel 2021", commenta il Segretario Generale della Dante **Alessandro Masi**. "Un'occasione per ricordare l'uomo che, unico tra gli uomini, ha compiuto il viaggio nell'universo misterico alla ricerca della divina verità e del principio primo che *"move il sole e le altre stelle"*."

Gli artisti contemporanei:

Guardando la terra dall'alto, ho trovato schizzi dipinti dal tempo. Sono immagini della natura. Mascherate immaginarie dall'immaginario del padre Dante. Inferno, Purgatorio e Paradiso. Qui, sulla terra, visti nel silenzio, visti dallo spazio.

Santiago Espeche

Attraverso il viaggio spirituale dell'artista, l'opera di **Michael Franke** riunisce la dicotomia luce-tenebre e sottolinea la complementarità tra mondo germanico e mondo latino. Roma, città eterna, "caput mundi", centro della diffusione della civiltà antica appare come

meta di un pellegrinaggio introspettivo.

Cesare Massimo vive e lavora a Roma, città-custode di un'antichissima ed eclettica memoria genetico-culturale alla quale attinge per approfondire un linguaggio visivo che lo spinge dal suo intimo a concepire le immagini che dipinge.

La sua arte intuitiva ricompona il suo inconscio frammentato con l'obiettivo di concepire immagini capaci di comunicare con l'inconscio collettivo e articolare tematiche di forte rilevanza contemporanea.

Palazzo Firenze, 27 - Roma

26 ottobre - 5 novembre 2020, ingresso libero - orari apertura al pubblico della mostra: da lunedì a venerdì: 09:00 - 13:30 e 15:00 - 19:00 (mercoledì e sabato 09:00 - 13:30)



DANTE 2021

Sarà restaurato il più antico ritratto di Dante realizzato da Giotto

di Valentina Spata

Dante e Giotto hanno, ciascuno con la propria arte, oscurato la fama dei loro predecessori. In uno scambio che attesta la reciproca stima, da un lato i versi danteschi dedicati al celebre pittore: *Credette Cimabue ne la pittura / tener lo campo, e ora ha Giotto il grido, / si che la fama di colui è oscura* (Purgatorio, XI, 94-96); dall'altro il magnifico ritratto giottesco di Dante nella cappella del Podestà nel palazzo del Bargello a Firenze. In età medievale il palazzo è il primo edificio pubblico della città fiorentina, per secoli la residenza del podestà incaricato di amministrare la giustizia civile e penale.

Nella cappella venivano ospitati i condannati alla pena capitale, il penitente nella sua ultima notte poteva meditare dinanzi alle Storie della Maddalena protettrice dei Peccatori e San Giovanni Battista, patrono della città ed esempio di redenzione e nel *Giudizio Universale* calarsi nelle scene relative al Paradiso e all'Inferno. Convertita in carcere da Cosimo I, la cappella divenne sede di giudizio e prende il nome di Bargello, capo delle Guardie. Le prigioni del Granduca erano molto temute per la crudeltà della detenzione. La trasformazione in carcere sconvolse l'aspetto architettonico originario e comportò una invasiva scialbatura di tutte le pitture murali relegando i grandi cicli all'oblio.

Le uniche testimonianze della ric-

chezza degli ambienti pittorici la ritroviamo in alcuni scritti come quelli di Lorenzo Ghiberti e Giorgio Vasari, per citarne alcuni. Vasari, in particolare, ci ricorda che Giotto ritrasse il volto di Dante "amico suo grandissimo". Sicuramente Giotto può essere considerato il progettista dell'intero ciclo decorativo supportato da un'equipe di maestranze umbre provenienti dalla sua bottega. Il recupero architettonico e pittorico del Palazzo del Bargello si deve da un lato al trasferimento del carcere alle Murate, ma soprattutto, alla riscoperta in pieno clima risorgimentale di quegli ideali collettivi di "italianità".

Il recupero del volto di Dante che faceva parte di un programma più ampio delle antiche memorie, è collocato nella parete dedicata al Paradiso destinata agli "eletti", il vate ha in mano la Divina Commedia, il ritratto del poeta è probabilmente il più antico e il più realistico. Nel 2003-2004 è stata eseguita una campagna esplorativa limitata alla parete del Paradiso e a una prima campata delle storie della Maddalena e di San Giovanni.

In occasione delle celebrazioni dantesche del 2021, partendo proprio dalla parete che custodisce il ritratto di Dante, è previsto un ambizioso e complesso progetto di ricerche diagnostiche dell'intero ciclo pittorico realizzato dalla alta professionalità dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Grazie alle moderne tecnologie dei supporti digitali il pubblico potrà conoscere la storia degli affreschi e i relativi interventi. Rivedere in tutto il suo vigore artistico il ritratto di Dante è il modo migliore per rendere omaggio al poeta in occasione delle celebrazioni e non in ultimo al genio giottesco. Per l'attuazione di questo importante e prestigioso progetto, unitamente alla realizzazione di due mostre, una dedicata alla fortuna di Dante a Firenze nel Trecento, l'altra alla riscoperta del ritratto nell'Ottocento, è stato stimato un importo di 500 mila euro.

Tutte le informazioni su come donare sul sito www.artbonus.gov.it.

COMUNITÀ ITALIANA

A Lucerna ripartono le iniziative culturali

di Antonia Cianciulli

Riprende l'attività dell'UNITRE-UNIVERSITAS di Lucerna dopo la chiusura forzata di marzo scorso, imposta dal lockdown. Domenica scorsa (4 ottobre) si è tenuta la Cerimonia di apertura delle attività 2020/2021, alla presenza del Ministro Gabriele Altana, Console Generale d'Italia a Zurigo.

Tra le proposte spicca la possibilità di frequentare ben 43 corsi in lingua italiana, spagnola e portoghese, grazie anche ai tanti docenti che si mettono a disposizione di chi non ha avuto l'opportunità di frequentare e approfondire studi e passioni in altri tempi. Ma non è mai troppo tardi per apprendere insieme, superando le diverse età, lingue e istruzione di base: è la filosofia dell'Università per la terza età, nata proprio a Lucerna nel 2005, a cui ha fatto seguito, nel 2014/15, l'Universitas: per la prima volta all'italiano sono affiancati corsi in lingua spagnola e portoghese, in un progetto unico volto a divulgare la Cultura in varie lingue, a persone di ogni età, anche senza un titolo di studio.

Con la crescita dell'offerta formativa, c'è l'imbarazzo della scelta per scegliere il corso che si vorrebbe frequentare nell'arco dell'intera settimana. Training, psicologia, inglese, ballo, chimica, arte, conferenze: ecco alcune tipologie di corsi offerti agli interessati.

Presente in 10 città, con oltre 800 iscritti e 150 corsi annuali, ogni



UNITRE-UNIVERSITAS ha la sua particolarità nei corsi e nei docenti che insegnano gratuitamente. A Lucerna e a Zugo, la quota di partecipazione a 5 corsi è di 120 CHF, una somma sicuramente accessibile a ogni interessato.

Accanto ai quelli di Lucerna, infatti, vi è la possibilità di frequentare i corsi a Zugo, altra sede ma stessa filosofia!

Per informarsi sull'intero pacchetto di proposte formative consultare il sito, www.unitre.ch, oppure telefonare allo 041-3108140, il martedì ore 16-18 / giovedì 9:30-11:30, o scrivendo a lucerna@unitre.ch

IMPRONTE

Lasciarsi orientare dal cielo nell'arte e nella vita?

di Antonio Spadacini

Trovo sempre semplicemente fantastico riuscire a percepire l'originalità dello sforzo comunicativo insita in ciascuna persona. Quando ciò avviene, chi è coinvolto in tale dinamica guarda al suo "benefattore" esclamando: "È un artista!" Più volte mi è capitato di utilizzare tale espressione di fronte alle creazioni dell'illustratrice Bruna Poetini, che ringrazio perché mi permette di usarle, facilmente, arricchendo il Corriere.

Pur essendo laureata brillantemente in Legge, Bruna Poetini ha coltivato da sempre la passione per il disegno, mettendo la sua abilità a servizio della fantasia dei bambini, per i quali ogni colore ha un significato proprio. Chi legge i suoi libri e non ignora le sue produzioni artistiche sente di essere coinvolto nel girotondo dei bambini intorno al mondo. Mondo non diviso da confini geografici, razze, lingue e mezzi di comunicazione, ma avvolto in quel cielo visto da tutti con le sue meraviglie, da ogni angolo della Terra. Piccoli e grandi hanno il coraggio di alzare gli occhi per contemplarle e poi, perché no, riprodurle nel disegno, strumento eccezionale donato all'uomo per ridefinire quanto scoperto sulla terra per perfezionarlo e ordinarlo.

Il desiderio finale rimane da sempre quello di portare fuori dalla distruzione ciò che di bello c'è nel mondo. Le mappe stellari vanno proprio in questa direzione: sono la rappresentazione del cielo, mostrano stelle, pianeti e costellazioni astronomiche. L'uomo si orienta con le stelle fin dall'antichità, prima ancora

di conoscere la bussola e gli strumenti moderni che hanno reso più semplice e accurato l'orientamento. La luna, come il sole, sorge a est e tramonta a ovest. Sapere dunque quanto è tardi la sera e da quale parte del cielo si trova la luna permette di individuare le direzioni cardinali. La più antica carta stellare sopravvissuta fino a noi è la *Dunhuang Star Chart* della dinastia cinese Tang (618-907); essa risale al periodo tra il VI e il IX secolo, secoli segnati dal confronto tra Oriente e Occidente, sia per i rapporti di mercato che per quelli culturali. Oggi abbiamo la possibilità di ricostruire le mappe stellari con il nostro smartphone. Infinite sono le conquiste fatte in questo campo capaci di soddisfare le domande dei bambini e di stimolare la loro fantasia così come la ricerca degli scienziati. La domanda, la curiosità e la ricerca rimangono però le stesse: *dove trovare lo "strumento" in grado di portare tutti i popoli a seguire la strada per il raggiungimento di un firmamento umano in cui risplenda la luce di ogni creatura, di ogni Nazione e Continente*

nella propria specificità? Strada quindi che porterebbe alla valorizzazione di ciascuno in quanto rappresentativo di una identità che non varia con il mutare dei luoghi di vita.

Questa convinzione mi richiama alla mente la poesia di un grandissimo poeta cinese Li T'ai Po (701-762). Così, paragrafando, dice di lui un suo biografo: dalla natura ebbe genio spontaneo e libero, quasi selvaggio. Ha saputo con i suoi versi estraniarsi dal buio della sua epoca con la testa appoggiata a un guanciale di nuvole azzurre. Nello splendore della corte ha vissuto libero, tanto che l'Imperatore amava definirsi suo segretario. Si tratta di un poeta che ha amato le mappe stellari in grado di disegnare un mondo e un firmamento nuovi, che si possono intravedere anche in questi pochi versi del titolo Desiderio di casa mia: *"Questo chiaro di luna è così bianco! / Lo sguardo dal mio letto: / Forse è caduta, io penso, la rugiada / Guardo fisso alla luna / E gli occhi si chiudono lentamente / Sul desiderio di casa mia"*. In conclusione, credo che il messaggio della fratellanza di Seneca sia il miglior richiamo alla mappa umana che dovrebbe qualificare la famiglia in ogni sua epoca: "La terra è un solo paese. Siamo onde dello stesso mare. Foglie dello stesso albero. Fiori dello stesso giardino", potendo contare sul dono di cui parla Ezechiele nel suo Cantico (36, 24 ss) *"Metterò dentro di voi uno spirito nuovo. Vi darò un cuore nuovo. Togliero da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne"*.



Due bambini che disegnano mappe stellari: Illustrazione di Bruna Poetini

SATYRICON MINIMUM

Tommaso Campanella tra astrologia, profezie e... libri



di Alessandro Sandrini

Maurizio Ferraris, commentando il suo divertente e provocatorio saggio *L'imbecillità è una cosa seria*, sosteneva che Giordano Bruno poteva essere considerato un imbecille, al contrario di Tommaso Campanella, che evitò il rogo fingendosi pazzo. Tuttavia la cosa gli costò cinque processi, 27 anni di carcere e l'esilio. Bruno e Campanella vengono spesso presentati in coppia, ma ebbero un destino assai diverso, dovuto al diverso rapporto con la Chiesa e i Papi. Giovanni Domenico Campanella nacque a Stignano, vicino Reggio Calabria, nel 1568. Figlio di un calzolaio a soli quindici anni, come Giordano Bruno, entrò giovanissimo nell'ordine dei domenicani con il nome di Tommaso, in onore di San Tommaso D'Aquino; studiò filosofia e teologia dando prova della sua intelligenza. Nel 1592 scrisse *La filosofia dimostrata dai sensi*, dove l'aristotelismo veniva superato per abbracciare l'empirismo di Bernardino Telesio, affermando che la conoscenza è sensazione, e che tutta la natura, animata e inanimata, può conoscere: "anche i sassi... perché nei sassi si

ritrovano i tre elementi fondamentali", caldo, freddo e materia (panvitalismo). Il libro fu immediatamente censurato e Campanella inquisito e torturato dal suo stesso ordine domenicano. Nel 1597 fu denunciato dall'Inquisizione, citato presso il Sant'Uffizio e infine segregato in un convento. Tornato in Calabria, Campanella fu tradito da alcuni suoi seguaci (come Giordano Bruno) e accusato di cospirazione contro il potere spagnolo. Arrestato e condannato a morte, si finse pazzo e la pena fu commutata in ergastolo. In carcere a Napoli scrisse moltissimo, tra cui *La città del sole* che lo rese famoso. Egli traccia le linee di una città ideale e utopistica, retta da un re-sacerdote che, con l'aiuto di tre consiglieri, rappresentanti di Potenza, Sapienza e Amore, sovrintende al culto del Dio Sole, un dio laico proprio di una religione naturale. Come Dante nella *Commedia*, Campanella si sentiva un profeta investito di una missione riformatrice e preparatoria dell'avvento del regno di Dio. «Io nacqui a debellar tre mali estremi: / tirannide, sofismi, ipocrisia», vale a dire il falso potere, la falsa scienza e il falso amore. Queste sono le radici dei mali del mondo, una "trina bugia causa" di

"carestie, guerre, pesti, invidia, inganno, ingiustizia, lussuria, accidia, sdegno". Ma per far questo bisognava innanzitutto estirpare l'ignoranza, "radice e fomento" di ogni male, con l'aiuto dei tre consiglieri. "Attraverso di me sarà annunciato dal Signore la generazione futura. Eccomi. Manda me ad annunciare i tuoi miracoli e le tue misericordie verso tutte le genti". Questa vocazione profetica ha probabilmente permesso a Campanella di superare tutti gli anni passati in carcere, durante i quali scrisse con fervore, riuscendo chissà come a procurarsi l'occorrente per scrivere. A Edoardo Farnese scrisse: "Piacque al Signore darmi autorità come quella di San Giovanni ai Farisei e miracoli più stupendi di quelli di Mosè per convertire il mondo all'Evangelio e umiliar i principi alla Santa Chiesa". Ci voleva coraggio per dire che i suoi erano miracoli più importanti di quelli di Mosè. E ancora: "Attraverso di me sarà annunciato dal Signore la generazione futura. Eccomi. Manda me ad annunciare i tuoi miracoli e le tue misericordie verso tutte le genti". La sua liberazione nel 1629 fu dovuta (con stupore di molti) a un intervento diretto di papa Urbano VIII che di Cam-

panella aveva grande considerazione: con la sua missione riformatrice egli coniugava profezia, secondo la tradizione apocalittica medievale di Gioacchino da Fiore e Santa Brigida, e astrologia che, nel contesto culturale del tempo, era ritenuta vera e propria scienza, non una superstizione come adesso. Papa Urbano VIII ne era molto impressionato.

Nel 1628 l'ambasciatore di Firenze Francesco Niccolini scrive che il papa era ansioso di farsi fare un oroscopo da Campanella, contro il parere del Sant'Uffizio. Il papa infatti annullò tutte le sentenze del Sant'Uffizio e gli fece dare il dottorato. L'ambasciatore di Venezia scriveva che il papa "si ritaglia ore di distrazione per dedicarsi all'astrologia con un tale frate Campanella che sospetta gli Spagnoli, che forse questo frate professa anche la negromanzia". Insomma, a conferma dell'osservazione di Ferraris, Campanella cercava in ogni modo di ingraziarsi il papa smentendo altri oroscopi astrologici che annunciavano l'imminente sua morte.

Per Giordano Bruno l'astrologia era uno strumento per andare oltre i confini dell'universo e riconoscere l'identità tra cielo e terra: non era quindi possibile usare "le predizioni astrologiche per influenzare il futuro secondo specifiche esigenze e mutare il corso degli eventi"; gli uomini non potevano mutare il corso degli eventi". Fu forse anche questo disinganno che non gli consentì di salvarsi.

Per Campanella era arrivato il tempo di una riforma politica e religiosa quale segno e forma terreni del prossimo avvento del regno di Dio.

Già un secolo prima di Campanella, papa Giulio II della Rovere, eletto il 1 novembre 1503, sulla base di calcoli astrologici, spostò la data della sua consacrazione al 26 novembre. E la situazione non è cambiata in tempi più recenti: non mancano esempi di personaggi "più contemporanei", con ruoli

politici, che hanno agito a seconda degli astri annunciati da Dzhuna, la leggendaria astrologa e guaritrice segreta di molti potenti. Primi tra tutti Leonid Brezhnev, segretario del Partito Comunista Sovietico, e poi Edward Shevardnadze, l'apostolo della *perestroika* e della *glasnost*. Si ricordi anche il sarcasmo dei media americani verso Nancy Reagan, il quale spinse per organizzare un incontro tra suo marito e Gorbaciov in una data indicata dagli astri.

Adesso si interrogano i virologhi sulla scoperta di un vaccino e sulla fine della pandemia; allora i cardinali si rivolgevano agli scienziati-astrologi più attendibili, giostrandosi tra i vari e contraddittori oroscopi per trovarsi pronti nel caso di una convocazione di un conclave, e sperare così di fare carriera.

Tornando a Campanella, nonostante la protezione di Urbano VIII, gli spagnoli chiedevano l'estradizione del filosofo il quale dovette alla fine fuggire, proprio su consiglio del papa, e riparare in Francia dove fu accolto benevolmente ed ebbe la protezione del re Luigi XV e del cardinale Richelieu. Proprio mentre era presente alla corte reale, nacque, il 5 settembre del 1638 Luigi XIV di Borbone, il futuro Re Sole, definito da Campanella come "fanciullo prodigioso", nato nello stesso suo giorno, l'inizio di una nuova età dell'oro. Nel bambino Campanella riversava le aspettative per l'instaurazione di una monarchia universale con una sola religione e per la vittoria sui due più accerrimi nemici della Chiesa: gli eretici e i machiavellisti. Machiavelli infatti, rappresentante di una concezione laica del potere con riduzione delle religioni a ragion di stato, era, per Campanella, il campione di un anti-vangelo che dominava "questo secolo infelice", precursore dell'Anticristo.

Si diceva che Satana in persona avesse messo a capo delle sue armate Machiavelli. Quel Machiavelli che con amaro realismo osservava che "sono tanto semplici li uomini, e tanto obediscono alle necessità presenti, che colui che inganna troverà sempre chi si lascerà ingannare."

Convinto che i mali del mondo derivassero dall'ignoranza, nella *Città del sole* Campanella aveva sostenuto l'importanza dell'educazione per tutti. "Per lottare servono i libri". Ne auspicava addirittura la diffusione come arma contro i Turchi. Non certo per convertirli, quanto "per disviare i popoli dall'armi alle lettere e introdurre più dispute di teologia e filosofia peripatetica, stoica, platonica e telesiana a ciò che si dividano e si snervino". Dal mondo cristiano i turchi avevano preso le armi, le artiglierie e gli schiavi, ma non i libri, temendo di snervare le loro virtù militari perché essi potevano generare discordia e distogliere dai propri doveri (qualche secolo più tardi, in Fahrenheit 451, Ray Bradbury dirà che "un libro è una pistola carica"). Campanella morì nel 1639 nel convento parigino di Saint-Honoré.

Major Donor Fundraising

Percorsi innovativi per collaborare con i mecenati

Corso operativo, con frequenza in presenza o in remoto
Sabato 24 e domenica 25 ottobre 2020

Le due giornate di studio approfondiranno il tema delle grandi donazioni per progetti di sviluppo, con la partecipazione di testimoni d'eccezione.

Sabato 24 e domenica 25 ottobre 2020, il Conservatorio della Svizzera italiana ospiterà nella sua sede a Lugano, un appuntamento di grande interesse: il seminario MAJOR DONOR FUNDRAISING. Percorsi innovativi per collaborare con i mecenati.

Le due giornate, con la direzione scientifica di Elisa Bortoluzzi Dubach, docente universitaria e consulente di relazioni pubbliche, sponsorizzazioni e fondazioni, forniscono una ricca e aggiornata panoramica delle modalità più efficaci per interagire con grandi donatori, mecenati e filantropi.

Nella prima giornata i partecipanti approfondiranno il tema dell'interazione con questi soggetti: chi sono gli attori che agiscono in questo settore, chi sono i grandi donatori e come prendono le decisioni di investimento? Il corso fornirà risposte concrete sulle loro attese e motivazioni, come reperire le informazioni per entrare in contatto con loro, quali sono le condizioni da osservare se si desidera ottenere e mantenere nel tempo la loro collaborazione.

La seconda giornata sarà invece dedicata al tema dell'acquisizione sistematica di grandi donazioni, alla campagna di raccolta fondi, ai capitali. Metodi, pianificazione e strumenti necessari saranno oggetto di un'analisi sistematica con molti esempi dalla prassi nazionale e internazionale.

A questo si aggiunge la partecipazione straordinaria di due delle più significative personalità del mondo culturale e filantropico: Giuseppina Panza di Biumo, collezionista, e Marilena Citelli Francese, collezionista e mecenate. Un confronto e dialogo aperto con queste due testimoni permetteranno di approfondire le tematiche emergenti e le buone pratiche del mecenatismo e della collaborazione con i mecenati a livello nazionale e internazionale.

Destinatari

Responsabili e coordinatori di istituzioni culturali e sociali, servizi, associazioni e progetti no profit, consulenti culturali e operatori sociali, formatori.

Per informazioni, Federica Basso tel. +41.91.960 23 61; federica.basso@conservatorio.ch



Emissione della Carta d'identità elettronica (CIE)

A partire dal 16 novembre 2020 gli Uffici Consolari in Svizzera rilasciano la carta d'identità elettronica (CIE) esclusivamente in formato tessera plastificata.

A partire dal 16 ottobre 2020 non sarà più possibile richiedere il rilascio delle carte d'identità cartacee (CIC); le domande che pervenissero oltre tale data non saranno prese in considerazione.

A partire dal 2 novembre 2020 per il rilascio della CIE si dovrà seguire la procedura di prenotazione descritta alla pagina dedicata alla carta d'identità (attenzione: non è possibile chiedere la CIE direttamente allo sportello, senza appuntamento).

Ulteriori informazioni verranno presto pubblicate nella sezione "Carte di identità" di questo sito web.

I video informativi su che cos'è la CIE, come si ottiene e come funziona li trovate cliccando sul link seguente:

<https://www.youtube.com/watch?v=xy8Jgsr-FYI>

SECONDA GUERRA MONDIALE: IL CONTRIBUTO DEI SOLDATI AFRICANI

Addi Ba, resistente dimenticato

di Maurizio Nappa

In Africa ci sono ben tre Stati che affacciano sull'Oceano Atlantico che si chiamano Guinea e che spesso gli europei confondono: la Guinea Equatoriale, ex colonia spagnola, la Guinea Bissau, ex colonia portoghese, e infine la Guinea Conakry, ex colonia francese. Uno dei più illustri cittadini di quest'ultimo Stato è Tierno Monémbo. Nato nel 1947, laureato in Biochimica in Francia e poi professore universitario, in Marocco, Algeria e Stati Uniti, da più di quarant'anni Monémbo coltiva un hobby molto particolare: la scrittura. Autore poco conosciuto in Italia, il suo romanzo più famoso è considerato "Il grande orfano", pubblicato da Feltrinelli nel 2003. Altri due romanzi, a mio parere molto interessanti, sono stati pubblicati in Italia da un piccolo editore, "Nuova Editrice Berti".

Il primo, "Il re di Kahel", è la biografia romanzata di un esploratore e avventuriero francese, Aimé Olivier de Sanderval; impegnato nell'industria chimica, ma da sempre appassionato di avventure ed esplorazioni, a quarant'anni intraprende il primo viaggio in Africa ed entra in contatto con la popolazione Peul (da noi più spesso conosciuta come Fulani), da cui si lascia affascinare; ne ammira in particolare la fierezza. In disaccordo con i ministri francesi, che consideravano le colonie africane "appena più complicate della Camargue, con delle scimmie al posto

dei cavalli", compie, tra il 1880 e il 1919, cinque spedizioni nella regione del Fouta-Djalon, intrecciando stravaganti trattative diplomatiche con gli altezzosi sanguinari principi fulani, di cui riuscirà a guadagnarsi la stima, tanto da essere incoronato "re di Kahel". Nel

libro si racconta anche la costruzione della sua casa, tuttora visibile, in quella che poi diventa Conakry, la capitale della Guinea. Questo romanzo ha ottenuto, in Francia, il prestigioso premio Renaudot.

Il libro che però mi sta più a cuore è



Addi Bâ in Tollaincourt, 1943

"Il terrorista nero". Non tutti sanno, o forse non tutti ricordano, il contributo dei soldati africani durante la seconda guerra mondiale.

In quanto sudditi delle colonie, avevano l'obbligo di servizio militare e, di conseguenza, obbligo di partecipare alla guerra. Alcuni di questi parteciparono alla Resistenza al nazifascismo (la storia dei partigiani della Banda Mario, tra essi alcuni africani, è raccontata nel recente saggio di Matteo Petracchi, "Partigiani d'oltremare", ma questa è un'altra storia).

Uno di questi, raccontato nel romanzo di Monémbo, era Addi Ba. Nato a Conakry nel 1913 e poi emigrato con la famiglia in Francia, partecipò alla guerra con l'esercito francese. Venne catturato dai tedeschi, ma riuscì a fuggire e si unì alla Resistenza francese, nella regione dei Vosgi. I nazisti lo denominarono "il terrorista nero" (da

cui il titolo del libro). Fu catturato dai nazisti il 18 novembre 1943 e torturato ripetutamente ma, come il comandante del suo gruppo Marcel Arburger, non parlò mai, mai tradì. Entrambi vennero assassinati il 18 dicembre 1943. La storia di Addi Ba fu dimenticata in fretta, perché in Francia (e non solo), ci si concentrò a glorificare i soli bianchi che avevano partecipato alla Resistenza. Ba ricevette la medaglia della Resistenza soltanto nel 2003, sessant'anni dopo la sua morte.

L'ex calciatore Lilian Thuram, lo ha ricordato nel 2010 dedicandogli un capitolo del suo libro "Le mie stelle nere". Fu solo nel 2012, grazie al romanzo di Tierno Monémbo, che la storia di Addi Ba divenne conosciuta e popolare. Lo scrittore fa raccontare la storia a uno degli abitanti del villaggio di Romaincourt, nei Vosgi, dando un ruolo di primo piano a quanti, quali l'insegnante e il sindaco del villaggio, aiutarono i giovani resistenti, Ba incluso. Ma Addi Ba non era un resistente qualsiasi, era nero lui: "Niente importava a quell'epoca, men che meno come si chiamavano gli stranieri di passaggio. Per noi era "il negro" quando non c'era, e gli si dava del lei le volte che capitava d'incontrarlo. Era più semplice, pratico, e faceva comodo a tutti. Non sembrava infastidirlo. Un negro tra noi: non valeva nemmeno la pena di stupirci. Se la gente prestava tanta attenzione a lui, non era perché aveva i capelli crespi, o perché era sorto dal nulla in una terribile notte d'inverno, ma perché si ostinava a tenere la sua divisa da soldato, e forse anche per via del suo sguardo impenetrabile, dei suoi lunghi silenzi da cui nemmeno il dolore di una bruciatura bastava a farlo uscire..." Il merito di questo romanzo, oltre alla limpidezza della lingua e alla scorrevolezza della sintassi, è quello di aver dato un po' di luce a uno degli africani dimenticati, ciò di cui si lamentava Leopold Sedar Senghor, con le parole utilizzate per aprire il romanzo: "Si adornano le tombe, si riscalda il Milite ignoto, Voi, miei fratelli oscuri, nessuno vi nomina".

DIARIO D'ALDILÀ: SUCCESSI E PROBLEMI IRRISOLTI DELL'URSS

Il tracollo sovietico: nulla da salvare?

di Federico Camia

Marco Fantuzzi è, prima che scrittore, un uomo di studio. Inizia a Firenze e Friburgo con Lettere Italiane, poi con diverse attività didattiche nelle scuole ticinesi e, in seguito, con la titolarità della cattedra in Traduzione e Interpretazione presso l'Università di Ginevra. La sua attività letteraria, iniziata nel 1975 con "Meccanismi narrativi nel romanzo Barocco", è continuata con successo negli anni, proponendo scritti che hanno accompagnato il lettore nei successivi romanzi in eventi sorprendenti e con quella giusta leggerezza che un autore di rango sa consegnare a ogni suo personaggio. Con la prefazione di Alessandro Martini, il nuovo libro di Fantuzzi, "Diario d'aldilà. URSS 1976" (edito da Armando Dadò Editore), narra di un'estate in cui un gruppo di militanti svizzeri furono inviati dal Partito Svizzero del Lavoro (Pdl) a un corso di formazione politica nell'allora Unione Sovietica. Nel libro è riprodotto il diario tenuto da uno di questi ragazzi. Senza nostalgia, ma nella descrizione di un mondo che era pieno di illusioni così come di difetti, problemi irrisolti e una forte dose di utopia, il libro ripercorre le tappe dell'esperienza del giovane Fantuzzi e dei compagni di viaggio svizzeri, unendo considerazioni e riflessioni legate a questo mondo "fuori dall'Occidente" e utili a mettere in evidenza "talune problematiche e dinamiche, che sono le medesime che hanno poi portato agli eventi degli anni successivi e all'implosione dell'intero sistema sovietico." Posso assicurare, per esperienza vissu-



Mosca, 1985

ta (quattro anni dopo), che tutto quello che il lettore troverà nel libro rappresenta perfettamente il vissuto del popolo sovietico sul finire degli anni '70 del secolo scorso. Un mondo ormai troppo lontano. Scomparso, infatti.

Il "Diario d'aldilà" inizia nel soleggiato 24 luglio del 1976 con l'arrivo dei giovani all'aeroporto di Mosca, a bordo di un trirattore Tupolev 154 dell'Aeroflot.

Io ero arrivato in una Mosca vestita di bianco, l'11 dicembre 1980 con un volo Alitalia, allora prestigiosa compagnia di bandiera, partito da Malpensa.*

Il giovane svizzero raggiunge Mosca per seguire un corso di formazione politica nel "massimo" Paese del Comunismo.

Io, che venivo da una regione dove governava un certo comunismo non più rivoluzionario, andavo per una vacanza mosso dalla curiosità di confrontarmi con una quotidianità molto diversa dal mio modo di vivere occidentale. Nel "Diario d'aldilà" leggiamo la cro-

naca di giornate piene di stupore suscitato dalle visite ai luoghi più turistici e simbolo della tradizione sovietica: dal Cremlino, a Piazza Rossa, alla Chiesa di San Basilio, fino alla Collina Lenin. Troppi turisti, scrive la mano narrante con data 25 luglio 1976.

12 dicembre 1980: Il suo centro risulta in effetti essere quello che ci aspettavamo con i suoi grandi edifici: il Cremlino, la grandiosa Università "Lomonosov", il Mausoleo Lenin, la chiesa di San Basilio, il Teatro Bolshoi.

In vari appunti e note che riempiono il diario nel mese di agosto si evidenzia invece l'altra faccia di Mosca. 3 agosto 1976: "Cominciamo ad annoiarci a Mosca: impossibile trovare biglietti per i rari spettacoli organizzati in estate. Impossibile o quasi andare a mangiare nei ristoranti tipici (sempre troppo pieni)." E poi, il 14 agosto si legge: "Ho voglia di andarmene, tanto più che mi sembra che qui non potrà più succedere niente di nuovo."

14 dicembre 1980: sono riuscito ad accaparrarmi due biglietti per il Teatro Bolshoi, il teatro del popolo, dove si esibiscono i ballerini del corpo di ballo della scuola russa.

15 dicembre 1980: mi fermo a guardare una lunga fila di persone ferme sul marciapiede, la temperatura è di certo sotto allo 0. Nessuno si muove. Ed ecco arrivare una donna con forse due cappotti indosso che spinge un carretto. Si ferma nel posto assegnato dalla polizia locale ed inizia la vendita di gelati. Sì, proprio gelati in cono.

20 agosto 1976: "Con l'avvicinarsi della fine del soggiorno, non avevo più nessuna voglia di ascoltare le tante cavolate che il compagna Tizio ci ha snocciolato per tre ore contro il revisionismo moderno. Non ho mai visto un simile dogmatismo. Ma, pensando ormai al rientro, non avevo più nessuna voglia di replicare (...) Vano tentativo di liquidare gli ultimi rubli. Ho orrore delle code, ma dove ci sono code, vuol dire che non c'è niente da comprare."

20 dicembre 1980: Ci avvicinano tre sconosciuti che, con buone maniere e in un inglese approssimativo, ci chiedono di acquistare in ordine: i miei guanti, una penna biro, il mio maglione e la borsetta. Pronti a pagarci con caviale o... rubli.

Che cosa rimane, si chiede Marco Fantuzzi nella parte conclusiva del suo libro, di quel mondo? Quali insegnamenti trarre dalla parabola sovietica "così come l'avevamo vissuta noi e come la possiamo giudicare a posteriori?" Al di là dell'aspetto certamente importante, anche alla luce della necessità - ancora attuale - di tener aperto il dialogo con l'altro (che riguarda la

curiosità e, allo stesso tempo il piacere, di conoscere e condividere il vissuto quotidiano con giovani coetanei, provenienti da diverse aree geografiche, lingue e Paesi), le differenze tra il mondo occidentale e la realtà sovietica erano abissali. L'URSS nelle parole di Fantuzzi si colora di chiaroscuri: dalla vita in fabbrica, con gli operai che giocavano tranquillamente a carte e bevevano caffè agli incontri formali vissuti con disagio e la sensazione di "non essere a casa nostra", al gigantismo generalizzato, all'assenza di iniziativa privata. Anche la metropolitana di Mosca, scrive l'autore del libro, era "un vaso del regime", un gioiello di efficienza, velocità e pulizia, mentre il mondo in superficie era colorato da poche auto (nere), autobus e camion vuoti, semi-arrugginiti e puzzolenti. Poi, i negozi, tristissimi, "con scaffali e frigoriferi, quando funzionanti, semivuoti e con pochi prodotti alimentari in vendita", a ricordare a tutti che le libertà individuali (anche di iniziativa privata) nella società sovietica non trovavano spazio. E proprio nell'incapacità di dare voce agli aneliti di libertà e democrazia, unitamente a un sistema economico obsoleto, Fantuzzi vede le ragioni profonde del disfacimento dell'URSS. La cui implosione, tuttavia e a differenza di quanto prospettato, non ha portato alla fine della Storia e nemmeno alla vittoria della Democrazia nel mondo. Anche in tema di partecipazione politica, nella conclusione del libro sono poste importanti riflessioni su come la tecnologia e le logiche economico-finanziarie abbiano reso davvero effettivo il coinvolgimento nella politica.

Se i segni della crisi del mondo sovietico erano già visibili nel diario che racconta il soggiorno a Mosca dei ragazzi svizzeri nel 1976 - e lo erano anche nel mio viaggio quattro anni dopo - rimane tuttora aperta la domanda se il Capitalismo sia la risposta (necessaria) al Comunismo.

(* Minuzie da Pontenure, un paese Italiano, Pacella, G. e Camia, F., Vol. III, 2018.

FAVOLACCE: INTERVISTA AL REGISTA FABIO D'INNOCENZO

Un film figlio della rabbia

di Dario Furlani

È un film che, causa COVID, è passato in sordina davanti al grande pubblico e non ha avuto l'onore di comparire nelle sale cinematografiche. In compenso la critica lo ha notato, eccome: a Berlino, all'International Film Festival, ha vinto il premio per la migliore sceneggiatura, mentre ha fatto man bassa di Nastri d'Argento, il più antico premio cinematografico italiano: premi per il miglior film, la migliore sceneggiatura, la migliore fotografia, i migliori costumi e la migliore produzione. La pellicola in questione è *Favolacce* dei fratelli D'Innocenzo che hanno diretto un ricco cast in cui spicca Elio Giordano, vincitore a Berlino del premio per il migliore attore per "Volevo Nascondermi".

Ci è sempre stato molto a cuore 'questo' terribile modo di ascoltare l'identità maschile e l'identità sessuale.

Al Zürich Film Festival, Favolacce non era in concorso ma è stato molto apprezzato anche qui dalla critica. La trama è la seguente: siamo a Spina, nella periferia romana durante una calda e assolata estate. In un sonnacchioso isolato di villette borghesi apparentemente perfette e ordinate, vivono famiglie apparentemente equilibrate e felici. Tutti gli abitanti vivono però in un costante stato di disagio che nascondono a tutti o, perlomeno, a chiunque sia all'esterno del nucleo familiare. Tra asettiche routine e annoiate attività, si sviluppa un malessere sempre più incontenibile che erutterà impetuosamente.

Incontro virtualmente Fabio D'Innocenzo da una stanza di un hotel di Zurigo, tramite uno dei programmi che tanti hanno imparato ad usare durante la quarantena. Suo fratello Damiano non è presente, probabilmente occupato a seguire uno dei progetti che i due poliedrici gemelli (registi, sceneggiatori, poeti e fotografi) stanno portando avanti. Lui è connesso da Roma, in giacca grigia e capelli rigorosamente scompigliati. Mi parla con una voce vagamente metallica a causa del collegamento streaming, che però non riesce a in-

taccare la parlantina eloquente.

Com'è nato il film?

La sceneggiatura l'abbiamo scritta quando avevamo 19 anni, quando eravamo alle nostre prime esperienze di scrittura. La nostra famiglia non proviene dal cinema, viene dal mare; nostro padre era un pescatore e quindi noi non avevamo la velleità di riuscire a fare cinema, non sapevamo neanche cosa significasse farlo. Però avevamo una grande esigenza comunicativa che esprimevamo con il disegno e il fumetto. In seguito, abbiamo deciso di scrivere questo film per manifestare un nostro malessere. Perché questo film nasce e si basa sulla rabbia, il rifiuto del nostro tempo e di alcuni codici comportamentali che spesso adottiamo nostro malgrado, semplicemente perché siamo abituati a farlo. Ci sembrava un'ottima vendetta verso quello che avevamo vissuto come italiani sotto il governo di Berlusconi. Questa rabbia ci ha permesso di scrivere una storia che fosse arrabbiata ma che avesse un sentimento frutto dei nostri tempi e della nostra società. Un sentimento che si esprimesse in silenzio, come fanno i bambini nel film, sfogando questa ribellione quasi educatamente e in modo igienico.

Hai parlato di una formazione distante dal mondo del cinema, come si è sviluppato allora questo amore nei confronti della Settima Arte?

Noi siamo nati a Tor Bella Monaca, in una periferia molto complicata. Ti puoi genuflettere a quelli che sono gli stereotipi e i codici comportamentali del posto oppure puoi scegliere di rendere il mondo interiore più forte di quello esteriore. Quindi eravamo dei piccoli nerd. Mi ricordo che quando avevamo 12 o 13 anni iniziammo a leggere tantissima letteratura americana e queste letture ci portavano in una dimensione molto distante da quello che vivevamo per strada. Questa contrapposizione tra quello che leggevamo e quello che vedevamo rappresentava un dualismo molto più importante, quello tra ordine e disordine. E da lì ci siamo appassionati alle storie. Che una storia fosse in forma scritta o audiovisiva per noi aveva differenza e divoravamo tutto quello che potevamo guardare, scaricando i



Fabio e Dario D'Innocenzo

film sul computer, dato che non era possibile guardarli in altro modo. E quindi ci siamo innamorati di un'arte che consideriamo la più democratica. Perché, quando si scrive, la parola ti costringe comunque a una puntualità che quando viene poi assorbita dal lettore è un po' come una sentenza. Il cinema invece si sviluppa come un'arte essenzialmente non verbale in cui il punto di vista di chi guarda è spesso anche più importante del film stesso.

Quali consideri le tue maggiori influenze giovanili?

Ci sono sicuramente Piero Chiara, Pier Paolo Pasolini e Gianni Rodari. Per quanto riguarda Favolacce che è più metaforico e simbolico i riferimenti sono Dostoevskij, Kafka e c'è tantissimo Ibsen.

La pellicola è stata distribuita inizialmente in streaming a causa della pandemia. Come vi siete

sentiti a non vedere il film proiettato al cinema?

Estraniati. Però, come ho detto prima, da giovani io e Damiano abbiamo fruito il Cinema, il grandissimo Cinema sul computer. Quindi in realtà per noi il contenitore non sarà mai più grande del contenuto e comunque se il film è scritto bene e ti crea un aggancio emotivo tu entri. A prescindere dal mezzo. Il cinema è più un'esperienza mentre lo streaming è più una consuetudine. Favolacce, però, è concepito per il cinema ed è stata questa la grande difficoltà. Quella di rinunciare a qualcosa che avevamo stabilito come un caposaldo di un film pensato per il grande schermo. Avremmo fatto un film con meno budget se avessimo saputo che sarebbe stato visto sul piccolo schermo.

Siete alla seconda opera e se con 'La terra dell'abbastanza' vi siete fatti notare, con 'Favolacce' siete

esplosi. Avete quindi il campo spianato per un progetto più ambizioso, magari anche con l'estero.

Innanzitutto, bisogna definire estero. Noi cerchiamo di far arrivare in Italia quello che c'è di positivo all'estero come modo di lavorare. Quello che amiamo ad esempio del cinema americano è di basarsi su una grande impronta autoriale e contemporaneamente collaborare con un'industria. Questo è quello che secondo noi permette di creare una generazione di grandi autori. Qui in Italia ci sono delle eccezioni, dei grandi film che nascono dal niente senza però avere una continuità. Nel nostro modo di fare cinema c'è un forte senso di continuità. Il cinema è come un muscolo che si allena, per imparare devi farlo. Il terzo film è molto molto più ambizioso quindi la paura è grande ma allo stesso tempo c'è la gioia di tornare al lavoro.

Scrivete e dirigete i film assieme. Quando scrivete o siete sul set avete una sinergia?

Noi prima che fratelli siamo gemelli. Percepriamo tutto allo stesso modo e allo stesso momento, raramente siamo in disaccordo su qualcosa. Questo però può essere una complicazione nella vita, siamo ad esempio entrambi attratti dalle stesse ragazze e questo può essere un problema.

Nel cinema invece è molto redditizio e molto interessante, è anche terapeutico quando scriviamo dato che stiamo molto tempo assieme. Adesso abbiamo le nostre vite e viviamo in case diverse, quindi tornare insieme a scrivere ci riporta a quando avevamo 19 anni e vivevamo assieme e ci scannavamo tra di noi. Per me è importante ricordarci da dove veniamo. I nostri film e anche quelli che arriveranno parlano e parleranno sempre di rapporti familiari perché da noi il sangue è molto importante, è qualcosa che da una parte ci guida e che dall'altra ci sconfigge e ci mette con le spalle al muro.

Se dovessi scegliere solo di scrivere o solo di dirigere cosa sceglieresti?

Immagino la scrittura. Perché quando scriviamo è come se tutto sia già fatto e finito, quando andiamo sul set cerchiamo di eseguire quello che era già stato pensato. Quello che è stato scritto è per noi qualcosa di preciso e riconoscibile e per noi è quello e può essere solo quello. Quello che facciamo sul set è solo l'atto di avvicinare la cosa che avevamo immaginato a quello che stiamo creando. Quando giriamo è come se avessimo due monitor. In uno c'è quello che stiamo registrando, nell'altro quello che c'è nella nostra testa.



Casa Pace del Mela (ME)

Casa singola, 2 piani e soffitta mq 110 + 12 mq terrazzino. Totalmente ristrutturata. Il piano terra può essere adibito a studio medico o studio terapeutico. € 120.000 trattabili. Per informazioni +393311488561



San Martino di Spadafora (ME)

Rudere da ristrutturare di circa 85 mq soppalcabile, con annesso terreno di circa 11'000 mq vendesi a € 115.000.00 trattabili. Ideale per avviare un agriturismo. Per informazioni +393311488561



TRADIZIONE GASTRONOMICA ITALIANA

Murazzano DOP



di Daniele Giorgi

La storia

Le origini del Murazzano DOP, certamente la più antica robiola tra quelle prodotte in Piemonte, arrivano dai Celti. Il nome deriva dal Comune di Murazzano, in provincia di Cuneo. Un tempo, questo formaggio veniva prodotto esclusivamente con latte di pecora; oggi con questo metodo si producono pochissimi formaggi che però risultano essere molto richiesti. La vita di questo, davvero ottimo, formaggio è legato al mondo femminile, e in modo particolare le donne dell'Alta Langa, che un tempo si interessavano delle pecore, della mungitura e della produzione dei formaggi, e che poi, il giorno di mercato, si recavano appunto al paese di Murazzano per provvedere alla vendita ai vari commercianti che successivamente li avrebbero distribuiti ai numerosi negozi alimentari della pianura e di Torino.

Le curiosità

Con il Murazzano si prepara anche un ottimo "bruss" (Bruss di Murazzano) che viene conservato in vasetti di vetro. Si tratta di un'ottima crema densa e bianca preparata con robiola tagliata a pezzi e fatte fermentare con aggiunta di latte ovino. Dopo una settimana, vi si aggiunge della grappa per bloccare la fermentazione.

Il termine "robiola", secondo alcuni esperti, deriverebbe dal paese di Robbio, che sarebbe stato il primo a produrre questo prodotto. Altri affermano che la robiola sarebbe originaria della Valsassina e della

Valassina in Lombardia, da dove poi si sarebbe diffusa in Piemonte. Altri ancora affermano che l'origine è senza dubbio piemontese, in particolare della zona del Cuneese, dove già i liguri producevano tale tipo di formaggio.

Le Pecore delle Langhe, razza da cui si ottiene il latte per la produzione del Murazzano DOP, è stata a rischio di estinzione, e oggi il loro recupero lo si deve appunto alla produzione di questo formaggio.

Caratteristiche

Con la Denominazione di Origine Protetta Murazzano si intende il formaggio a pasta fresca prodotto con latte intero crudo ovino o misto ovino-vaccino. La pasta risulta essere di color bianco latte, morbida e leggermente consistente. Può avere leggere occhiate. Il sapore è delicatamente profumato e con un chiaro sottotono di latte ovino. La breve stagionatura varia da 4 a 10 giorni. Ha una forma cilindrica con facce piane; lo scalzo varia dai 3 ai 4 cm e il diametro è di 10-15 cm. Il peso può raggiungere i 400 grammi. La crosta risulta assente; la pelle è bianca con una possibile leggera velatura di colore paglierino chiaro per le forme più stagionate. La zona di produzione del Murazzano DOP comprende il territorio di numerosi comuni, circa cinquanta, della

provincia di Cuneo in Piemonte, la cui morfologia è caratteristica delle zone pedemontane con clima umido-temperato che permette la crescita di una grande varietà di erbe che poi danno il sapore al prodotto. La razza delle pecore e delle mucche deve essere quella delle Langhe; il foraggio fresco o affienato deve provenire dalla zona di produzione. Il Murazzano DOP è prodotto tutto l'anno e, se prodotto senza l'aggiunta di latte di vacca, può includere, sulla confezione o sull'etichetta, la menzione "Latte di pecora".

Gli usi in cucina

Eccellente formaggio da tavola, si predilige il consumo a fine pasto, magari affinato con pepe macinato ed olio extra vergine. Ottimo da gustare in una focaccia farcita passata in forno, oppure come crema spalmabile su pane casereccio abbrustolito. Lo si consiglia anche come antipasto con una salsa verde o condito di erba cipollina, olio e pepe. In cucina ottimo con sformati di verdure cotte e da sciogliere nelle zuppe. Da gustare anche con frutta fresca in modo particolare di fine estate come fichi ed uva.

Il vino ideale

Le caratteristiche di dolcezza, grassezza ed aromaticità con tendenza al dolce non devono trarre in inganno e fanno sì che questo formaggio possa reggere anche confronti impegnativi purché con vini secchi e freschi di acidità. Pertanto possiamo variare da vini rossi giovani profumati di frutta e fiori come l'Alto Adige Santa Maddalena o il Melagro sino a toccare vini più classici e corposi quali il Dolcetto d'Alba, Chianti classico, Arborea rosso.

La ricetta

FILETTINO DI FASSONE ALLA CREMA DI MURAZZANO

Ingredienti: (per 4 persone)

600 grammi di filetto di fassone piemontese o altra carne simile
200 grammi di Robiola di Murazzano DOP
20 cl di latte fresco
1 bicchiere di vino bianco secco
olio extra vergine di oliva
sale e pepe q.b.

Preparazione:

Tagliate 4 filetti di fassone, infarinateli e passateli a rosolare lentamente in una padella con olio extra vergine, sale e pepe. A fine cottura irrorare con il vino bianco e farlo evaporare.

Tagliate ora la Robiola di Murazzano DOP a cubetti con aggiunta con il latte e versatela in una padella mantenendo un fuoco basso per farla fondere lentamente. Disporre su di un piatto di portata caldo i filetti e versarvi sopra la crema di Robiola di Murazzano DOP. Ottimamente accompagnato da patate al forno e spinaci saltati nel burro ed a piacere aromatizzati con uno spicchio d'aglio.

ALIMENTARI

Raddoppiato in 20 anni il commercio mondiale del cibo

Dal 1995 il commercio internazionale di prodotti alimentari e agricoli è più che raddoppiato: nel 2018 ha raggiunto 1'500 miliardi di dollari, con un aumento delle esportazioni dai paesi emergenti e in via di sviluppo pari ad oltre un terzo del volume degli scambi.

È quanto emerge dal rapporto Soco 2020 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), secondo il quale alla base di questo processo vi sono mercati ben funzionanti che stimolano la crescita economica inclusiva e lo sviluppo sostenibile e rafforzano la resilienza agli shock.

"Dobbiamo fare affidamento sui mercati come parte integrante del sistema alimentare mondiale, soprattutto nei momenti di maggiore criticità", fa sapere nella prefazione del rapporto il direttore generale QU Dongyu, "siano questi la pandemia da COVID-19, le invasioni di locuste o i cambiamenti climatici". Si calcola che un terzo delle esporta-

zioni mondiali di prodotti è oggetto di scambio all'interno di una catena di valore globale, dove i piccoli agricoltori possono a loro volta incrementare produzione alimentare e reddito. Secondo il rapporto, infatti, un aumento del 10% della partecipazione può determinare un incremento medio della produttività della manodopera dell'1,2%.

Da qui la necessità di raddoppiare gli sforzi per includere i piccoli nelle moderne catene di valore alimentari, precisa il direttore, così da garantire redditi rurali e la sicurezza alimentare.

Un obiettivo da raggiungere con politiche che concorrano a creare un ambiente in cui i mercati possano prosperare grazie anche al miglioramento delle infrastrutture e dei servizi rurali, dell'istruzione e delle tecnologie produttive.

Ben vengano anche le tecnologie digitali che possono ottimizzare il funzionamento dei mercati dal 1995, e, nel contempo, facilitare l'accesso degli agricoltori.



PANINOTECA
La Penisola
PULS 5
GIESSEREISTRASSE 18 8005 ZÜRICH TEL. 043 818 22 03

PIADINA ROMAGNOLA
PIADINA PUGLIESE
20 PIADINE !!!!!

PIZZE
PANINI
TIRAMISÙ

LA PIZZA TRICOLERE
LUIGI AMENDOLARA

LA PIZZA È LA NOSTRA SPECIALITÀ
ORARI: LUNEDÌ - VENERDÌ 10:00 FINO ALLE 21:30 SABATO 10:00 FINO ALLE 17.30

sorriso.ch
Sorriso
Ristorante • Pizzeria

GLATTALSTRASSE 182 8153 RÜMLANG TEL. 044 817 21 30

**Torna a tavola con i piatti che ami
FESTEGGIARE!**
Compleanno, comunione, battesimo, cresima, matrimoni fino a 120 persone e party.
Venite a degustare la vostra pizza preferita al forno a legna.

Corriere dell'Italianità

**Abbonati
al Corriere.**

Sostieni
il giornalismo,
l'informazione
e i valori
dell'italianità
in Svizzera.

CORSISOCIETÀ COOPERATIVA
PER LA RADIOTELEVISIONE SVIZZERA
DI LINGUA ITALIANAVia Canevascini 7
Casella postale 6903 Lugano
tel. 058 135 95 09

www.corsi-rsi.ch • info@corsi-rsi.ch

Dove va la RSI?

Il servizio pubblico fra piani di risparmio, tagli e progetti di digitalizzazione

Gli effetti della pandemia, che ha aggravato una crisi strutturale in atto da tempo, si sono già fatti sentire pesantemente sui media svizzeri. Neanche il servizio pubblico ne è immune: negli scorsi giorni la SSR ha annunciato un piano di risparmio di 50 milioni di franchi entro il 2024, che prevede la soppressione di circa 250 posti di lavoro a livello nazionale (su un totale di 5.500 collaboratori). Per la RSI ciò significa un risparmio

di 8 milioni di franchi e la riduzione di 45 posti di lavoro. Questi risparmi vanno ad aggiungersi a quelli già annunciati per il 2021 in febbraio, poco prima della pandemia, che prevedevano il taglio di 12 posti di lavoro (11 sono già stati attuati con la fluttuazione naturale e i prepensionamenti). Il nuovo piano di risparmio prevede quindi la riduzione di ulteriori 34 posti di lavoro entro il 2024 e la RSI non esclude licenziamenti.

65 milioni in meno

All'origine delle misure c'è il drastico calo degli introiti pubblicitari - che rappresentano il 25% delle entrate della SSR (il restante 75% è garantito dal canone, che invece è plafonato) oltre al rinvio di eventi sportivi e culturali. Il crollo delle entrate si attesta al momento a - 65 milioni rispetto al 2019. L'impatto sulla RSI sarà meno incisivo rispetto a quanto accadrà in casa SRF o RTS: nell'emittente sviz-

zerotedesca salteranno in totale 211 posti a tempo pieno, che saranno in parte bilanciati da 95 posti in nuove funzioni (legate alla rivoluzione digitale), il che porta la riduzione effettiva a -116. Circa 120 persone saranno licenziate: 25 inizialmente, 95 in un secondo momento. Anche in questo caso si conta sul fatto che fluttuazioni e prepensionamenti facciano il resto. L'unità romanda invece rinuncerà a 50 - 65 impieghi a tempo pieno su un totale di 1.518. Questa volta l'impatto sulla RSI si può dire minore rispetto alle altre unità aziendali, anche perché nella Svizzera italiana è già stata avviata da qualche anno la cosiddetta "convergenza" fra radio, tv e web, all'insegna della multimedialità.

Riforme e nuovi progetti

Non si parla comunque solo di tagli, come ha ricordato il presidente della CORSI Luigi Pedrazzini in un'intervista pubblicata sul sito www.corsi-rsi.ch: "Bisogna cogliere correttamente il messaggio legato a queste misure: non si tratta di «risparmiare» per indebolire il servizio pubblico, ma per fare in modo che possa continuare a svolgere durevolmente la sua funzione, rimanendo forte e autorevole. Per questa ragione non vanno considerate solo le misure di contenimento, ma anche le riforme in atto per affrontare con successo la sfida della digitalizzazione". "Abbiamo un problema strutturale - ha affermato anche il direttore generale SSR Gilles Marchand in una recente intervista al Corriere del Ticino - Le riforme devono andare in questa direzione. Dobbiamo rivedere la fabbricazione stessa del prodotto, la sua distribuzione".

La RSI sta procedendo con l'attuazione di una serie di progetti già annunciati lo scorso febbraio, volti a offrire in pari misura contenuti analogici e digitali, per adeguarsi alle mutate modalità di produzione, distribuzione e fruizione dei media e per rispondere alle nuove esigenze del pubblico.

La trasformazione prevede come detto una diminuzione dei posti di lavoro, con un'attenta revisione e ottimizzazione di tutti i flussi in ogni settore, che richiede al contempo di individuare nuovi profili professionali, con competenze oggi poco presenti in azienda (si pensi all'analisi di dati, un campo che sta diventando fondamentale anche per il giornalismo).

I progetti annunciati in febbraio riguardano in particolare la ridefinizione dell'offerta audio e audiovisivo - con un progetto di riposizionamento delle tre reti radio e la definizione dell'offerta audio digitale entro gennaio 2022. Per quanto riguarda la televisione, si sta realizzando una diversa programmazione su LA 2 da settembre di quest'anno.

È inoltre in corso la revisione delle modalità di produzione dei programmi - con analisi dei costi di ogni singola trasmissione - considerando non solo il successo di pubblico, ma anche il contributo alla realizzazione dei valori del servizio pubblico - per migliorare e modificare l'offerta e la distribuzione dei programmi. Proseguono intanto l'automatizzazione dei processi produttivi entro il 2023, la revisione e riorganizzazione dei servizi interni RSI, effettiva dal 2021 e l'analisi e la revisione dei mandati esterni, dei contributi e degli accordi di collaborazione (processo già inaugurato e la cui conclusione è prevista entro il 2023). "Dobbiamo concentrarci sulla nostra missione

base, il servizio pubblico - ha detto il direttore RSI Maurizio Canetta in un'intervista al Corriere del Ticino - È ovvio che ogni rinuncia a un programma suscita del malcontento in alcune cerchie della popolazione. Si tratta però di riuscire ad offrire ciò che dobbiamo fare: informazione, cultura, sport, intrattenimento».

La RSI ha assicurato che affronterà tutte le misure di risparmio necessarie tutelando il proprio personale ed evitando, per quanto possibile, il ricorso a licenziamenti, e facendo capo alla non rioccupazione dei posti vacanti, ai pensionamenti anticipati e alla riconversione professionale..

Il sostegno della CORSI

L'auspicio, secondo il presidente della CORSI Luigi Pedrazzini, è che nonostante queste misure la RSI "possa mantenere - sia pure in forma parzialmente diversa e ricorrendo a nuovi vettori - la sua funzione essenziale nella società, quella funzione ben riconosciuta dal popolo in occasione della votazione sulla No Billag. Affinché ciò avvenga il servizio pubblico dovrà avere il coraggio di riformarsi, ma la politica dovrà avere quello di sostenerlo". Anche la CORSI può avere un ruolo, ricorda Pedrazzini: "È molto importante che la CORSI si adoperi per far capire al pubblico la situazione con cui si trova confrontato il servizio pubblico, per spiegare e sostenere gli sforzi di chi, dall'interno dell'azienda SSR si sta adoperando con coraggio per raccogliere e vincere le sfide della digitalizzazione. La RSI ha avuto qualche anno fa il coraggio di seguire la strada della convergenza che oggi, sul piano dell'impiego delle risorse, si sta rivelando pagante. Ma non è finita, c'è ancora molto lavoro da fare e la CORSI può dare un contributo importante nel segno di una sua missione storica, quella di radicare il servizio pubblico nel territorio".

Chiesta una consultazione nazionale

L'associazione ticinese dei giornalisti Atg-Impressum e i sindacati hanno però reagito con preoccupazione a quanto annunciato dalla SSR. In un comunicato Atg sottolinea "la necessità di preservare il più possibile i posti di lavoro nel settore dell'informazione, vera colonna portante dell'azienda". Con "informazione", ricorda l'Atg, si intende anche quella culturale e sportiva.

Per il sindacato dei media e della comunicazione Syndicom "il servizio pubblico dev'essere garantito indipendentemente dal calo degli introiti pubblicitari, perché la qualità dell'informazione è un elemento essenziale per il funzionamento della nostra democrazia. E per creare contenuti di valore è indispensabile che giornalisti e operatori dei media possano usufruire di elevati standard professionali e qualitativi". Il sindacato svizzero dei mass media SSM ritiene che nel contesto attuale "nemmeno un solo posto di lavoro dovrà andare perso prima che si metta mano agli sprechi, ai doppi, ai progetti inutili e, secondo il principio della simmetria dei sacrifici, anche i quadri dovranno fare la loro parte rinunciando a qualche privilegio ingiustificato".

Il sindacato SSM rivendica inoltre l'apertura di una nuova procedura di consultazione a livello nazionale e regionale, "affinché il sindacato ed il personale possano contribuire alla ricerca di misure di risparmio alternative ai tagli di personale".



Maurizio Canetta, Direttore RSI

mercoledì 14	giovedì 15	venerdì 16	sabato 17	domenica 18	lunedì 19	martedì 20
<p>06.45 RUBRICA Unomattina 09.55 RUBRICA Storie Italiane 12.00 RUBRICA C'è tempo per... 17.05 SHOW La vita in diretta 18.45 GIOCO Reazione a catena</p> <p>20.45 Sport  NATIONS LEAGUE: ITALIA-OLANDA</p> <p>23.50 RUBRICA Porta a Porta 01.25 NEWS RaiNews24 02.00 RUBRICA Mood - '90</p>	<p>06.45 RUBRICA Unomattina 12.00 RUBRICA C'è tempo per... 15.55 FICTION Il paradiso delle signore 18.45 GIOCO Reazione a catena 20.00 Tg1</p> <p>21.25 Fiction  D.O.C.</p> <p>23.35 RUBRICA Porta a Porta 01.10 NEWS RaiNews24 01.45 FILM Happy family</p>	<p>09.55 RUBRICA Storie Italiane 12.00 RUBRICA C'è tempo per... 17.05 SHOW La vita in diretta 20.00 Tg1 20.30 GIOCO Soliti Ignoti - Il Ritorno</p> <p>21.25 Show  TALE E QUALE SHOW</p> <p>00.00 INFORMAZIONE Tv7 02.10 RUBRICA Cinematografo 03.10 NEWS RaiNews24</p>	<p>06.00 RUBRICA Il caffè di Rai1 08.25 RUBRICA Unomattina in famiglia 10.30 RUBRICA Beongiorno benessere 14.00 RUBRICA Linea Blu 18.45 GIOCO Reazione a catena</p> <p>20.35 Show  BALLANDO CON LE STELLE</p> <p>00.40 NEWS RaiNews24 01.15 RUBRICA Sottovoce 01.45 RUBRICA Milleunlibro</p>	<p>05.55 RELIGIONE A Sua Immagine 10.55 RELIGIONE Santa Messa 12.20 RUBRICA Linea Verde 14.00 SHOW Domenica In 20.00 Tg1</p> <p>21.25 Fiction  L'ALLIEVA</p> <p>23.40 Speciale Tg1 00.45 NEWS RaiNews24 01.50 RUBRICA Ventunesimo secolo</p>	<p>06.45 RUBRICA Unomattina 09.55 RUBRICA Storie Italiane 12.00 RUBRICA C'è tempo per... 18.00 RUBRICA La vita in diretta 18.45 GIOCO Reazione a catena</p> <p>21.25 Fiction  IO TI CERCHERÒ</p> <p>01.15 NEWS RaiNews24 03.00 Meteo 1 03.05 RUBRICA Italiani</p>	<p>06.45 SHOW Uno Mattina 07.45 RUBRICA Storie Italiane 14.55 NEWS Speciale referendum 18.45 GIOCO Reazione a catena 20.00 NEWS Tg1</p> <p>21.25 Fiction  IMMA TATARANNI</p> <p>23.40 RUBRICA Porta a Porta 01.15 NEWS RaiNews24 01.50 RUBRICA Italia viaggio nella bellezza</p>
<p>07.00 TELEFILM Charlie's Angels 07.45 TELEFILM Chesapeake Shores 14.00 CICLISMO Tour de France 19.40 TELEFILM Castle 20.30 Tg2</p> <p>21.20 Fiction  MARE FUORI</p> <p>23.30 TV MOVIE Il commissario Heller 02.30 FILM Ecco fatto 04.00 SHOW Piloti</p>	<p>07.00 TELEFILM Charlie's Angels 08.45 RUBRICA Radio Due Social Club 13.00 Tg2 Giorno 14.00 CICLISMO Tour de France 18.30 ATLETICA Golden Gala</p> <p>21.20 Documentario  SECONDA LINEA</p> <p>23.10 RUBRICA Una pezza di Lundini 00.30 FILM Mio papà 04.10 SHOW Piloti</p>	<p>07.45 TELEFILM Chesapeake Shores 08.45 RUBRICA Radio Due Social Club 11.10 RUBRICA I fatti vostri 14.00 CICLISMO Tour de France 20.30 Tg2</p> <p>21.20 Sport  NCIS</p> <p>22.05 TELEFILM The Rookie 22.55 RUBRICA Una pezza di Lundini 01.40 FILM The Grudge 2</p>	<p>07.20 TELEFILM Streghe 08.35 TELEFILM Madam Secretary 13.00 Tg2 Giorno 14.00 CICLISMO Tour de France 19.40 TELEFILM N.C.I.S. L. Angeles</p> <p>21.05 Telefilm  S.W.A.T.</p> <p>22.40 TELEFILM Bull 23.30 RUBRICA TG2 Dossier 01.45 RUBRICA TG2 Eat Parade</p>	<p>06.55 TELEFILM Jane the Virgin 08.55 RUBRICA Protestantissimo 09.25 RUBRICA Sulla via di Damasco 14.00 TV MOVIE La Indagine di Hailey Dean 17.00 CICLISMO Tour de France</p> <p>21.05 Telefilm  NCIS LOS ANGELES</p> <p>21.50 TELEFILM NCIS - New Orleans 22.40 SPORT La Domenica Sportiva 00.50 RUBRICA Sorgente di vita</p>	<p>07.00 TELEFILM Charlie's Angels 08.45 RUBRICA Radio Due Social Club 13.50 INFORMAZIONE TG2 Medicina 33 18.55 TELEFILM Hawaii Five-0 20.30 Tg2</p> <p>21.20 Show  UNA PEZZA DI LUNDINI</p> <p>23.10 Speciale Referendum 00.30 SPORT Calcio totale 04.25 SHOW Piloti</p>	<p>07.00 TELEFILM Charlie's Angels 07.45 TELEFILM Once Upon a Time 12.00 RUBRICA I fatti vostri 13.00 Tg2 Giorno 19.40 TELEFILM Castle</p> <p>21.20 Film  FIRE SQUAD</p> <p>22.50 Una Pezza di Lundini 23.20 FILM Maze Runner - La fuga 04.10 SHOW Piloti</p>
<p>08.00 RUBRICA Agorà 10.00 RUBRICA Mi manda Rai3 14.00 NEWS Tg Regione 15.05 TELEFILM Il commissario Rex 20.00 Blob</p> <p>21.20 Rubrica  CHI L'HA VISTO?</p> <p>00.00 NEWS Linea Notte 01.00 Meteo 3 01.55 NEWS Rai News 24</p>	<p>08.00 RUBRICA Agorà 11.00 RUBRICA Elisir 14.00 NEWS Tg Regione 17.00 RUBRICA Geo 20.45 SOAP Un posto al sole</p> <p>21.20 Film  END OF JUSTICE</p> <p>23.15 RUBRICA La grande storia 00.00 NEWS Linea Notte 01.10 RUBRICA Newton</p>	<p>08.00 RUBRICA Agorà 10.00 RUBRICA Mi manda Rai3 11.00 RUBRICA Elisir 15.35 TELEFILM Il commissario Rex 18.55 Meteo 3</p> <p>21.20 Documentario  LE RAGAZZE</p> <p>00.10 NEWS Tg Regione 01.10 Fuori Orario - Cose (mai) viste 03.15 FILM L'intrusa</p>	<p>12.25 NEWS TgR Il Settimanale Estate 14.00 NEWS Tg Regione 15.00 RUBRICA Presa diretta 17.20 FILM Un matrimonio all'inglese 20.00 RUBRICA Blob</p> <p>21.20 Film  CONTROMANO</p> <p>23.45 NEWS Tg Regione 23.50 NEWS Tg 3 Mondo 01.20 Fuori Orario - Cose (mai) viste</p>	<p>12.25 RUBRICA Quante Storie 14.00 NEWS Tg Regione 14.30 FILM Barbecue 18.05 RUBRICA La Grande Storia 20.00 Blob</p> <p>20.40 Talk show  CHE TEMPO CHE FA</p> <p>23.40 NEWS Tg Regione 23.45 NEWS Tg 3 Mondo 01.10 Fuori Orario - Cose (mai) viste</p>	<p>08.00 RUBRICA Agorà 10.00 RUBRICA Mi manda Rai3 11.00 RUBRICA Elisir 14.55 NEWS Speciale Referendum 20.45 FICTION Un posto al sole</p> <p>21.20 Rubrica  PRESA DIRETTA</p> <p>00.00 NEWS Tg Regione 01.10 INFORMAZIONE Meteo 3 01.15 NEWS Rai News 24</p>	<p>08.00 RUBRICA Agorà 10.00 RUBRICA Mi manda Rai3 14.00 NEWS Tg Regione 16.10 RUBRICA Geo 20.00 Blob</p> <p>21.20 Rubrica  #CARTABIANCA</p> <p>00.10 NEWS Tg Regione 01.00 INFORMAZIONE Meteo 3 01.35 NEWS Rai News 24</p>
<p>08.00 ANIMAZIONE Colazione con Peo 10.20 FICTION E.R. Medici in prima linea 12.30 Telegiornale 15.50 FICTION Le sorelle McLeod 16.35 TELEFILM Las Vegas</p> <p>21.05 Fiction  GREY'S ANATOMY</p> <p>22.40 Meteo 22.45 Lotto 22.50 FICTION Deception</p>	<p>08.00 ANIMAZIONE Colazione con Peo 11.05 FICTION Baywatch 15.00 FICTION Racconti dalla città 18.00 Telegiornale 19.55 Meteo</p> <p>21.05 Rubrica  FALÒ</p> <p>22.10 RUBRICA Via per sempre 23.05 Meteo notte 23.10 RUBRICA Il filo della storia</p>	<p>08.00 ANIMAZIONE Colazione con Peo 10.20 FICTION E.R. Medici in prima linea 12.30 Telegiornale 15.50 FICTION Le sorelle McLeod 17.15 FICTION Chicago Fire</p> <p>21.05 Rubrica  PATTI CHIARI</p> <p>22.55 Info notte 23.05 Meteo Notte 23.15 SERIE - Lethal Weapon</p>	<p>08.30 ANIMAZIONE Robin Hood 11.15 RUBRICA Il filo della storia 12.45 RUBRICA Falò 15.10 SERIE Last Cop 20.00 Telegiornale</p> <p>20.45 Show  EUREKA</p> <p>22.15 Info Notte 22.25 Meteo notte 22.30 FILM Amur senza fin</p>	<p>09.15 RUBRICA Come Acqua e pietre 10.30 RUBRICA Paganini 12.30 Telegiornale 14.20 Un'estate molto speciale 20.35 Meteo</p> <p>20.40 Documentario  STORIE</p> <p>23.20 Info Notte 23.30 Meteo 23.40 FILM The Water Diviner</p>	<p>08.30 ANIMAZIONE Robin Hood 11.05 SERIE Baywatch 12.30 Telegiornale 15.50 FICTION Le sorelle McLeod 20.35 Meteo</p> <p>20.45 Show  VIA COL VENTI</p> <p>22.35 InfoNotte 22.45 Meteo 22.50 Il parlo a casa tua</p>	<p>10.20 FICTION E.R. Medici in prima linea 11.05 SERIE Baywatch 12.30 Telegiornale 15.50 FICTION Le sorelle McLeod 20.00 Telegiornale</p> <p>21.05 Serie Tv  9-1-1</p> <p>22.35 Info Notte 22.40 Meteo Notte 22.50 Misery non deve morire</p>
<p>08.00 TELEFILM Miami vice 10.10 TELEFILM Carabinieri 16.44 FILM Il giardino di gesso 18.58 Tg4 19.35 SOAP Tempesta d'amore</p> <p>21.20 Informazione  STASERA ITALIA SPECIALE</p> <p>23.27 FILM Quel treno per Yuma 01.57 TG4 Notte 02.34 FILM La ribelle</p>	<p>08.00 TELEFILM Miami vice 10.10 TELEFILM Carabinieri 16.32 FILM Airport 80 18.58 Tg4 19.35 SOAP Tempesta d'amore</p> <p>21.20 Informazione  DRITTO E ROVESCIO</p> <p>00.44 FILM Un bacio prima di morire 02.37 TG4 Notte 03.13 FILM Seta</p>	<p>08.00 TELEFILM Miami vice 10.10 TELEFILM Carabinieri 16.02 FILM Passaggio a Nord-Ovest 18.58 Tg4 19.35 SOAP Tempesta d'amore</p> <p>21.20 Informazione  QUARTO GRADO</p> <p>00.40 TELEFILM Motive - Sei mesi dopo 02.17 TG4 Notte 02.54 FILM Un corpo da reato</p>	<p>08.02 FILM I due matiosi 10.20 FICTION Benvenuti a tavola 13.00 NEWS Ricette all'Italiana 18.58 Tg4 19.35 SOAP Tempesta d'amore</p> <p>21.22 Film  DIE HARD - UN BUON GIORNO PER MORIRE</p> <p>00.40 Tg5 Notte 01.53 TG4 Notte 04.11 FILM Donne, botte e bersaglieri</p>	<p>08.02 TELEFILM Nati ieri 12.00 Tg4 15.02 FILM Massacro a Phantom Hill 18.58 Tg4 20.30 INFORMAZIONE Sstera Italia Weekend</p> <p>21.27 Film  CAST AWAY</p> <p>23.52 FILM Il castello 02.22 TG4 Notte 02.44 FILM Nina</p>	<p>08.00 TELEFILM Miami vice 09.05 TELEFILM Major crimes 13.00 TELEFILM La signora in giallo 18.58 Tg4 19.35 TELEFILM Tempesta d'amore</p> <p>21.20 Informazione  QUARTA REPUBBLICA</p> <p>00.45 SHOW Tv Story Superstar 02.12 TG4 Notte 02.32 Media Shopping</p>	<p>08.00 TELEFILM Miami vice 09.05 TELEFILM Major crimes 13.00 TELEFILM La signora in giallo 18.58 Tg4 19.35 TELEFILM Tempesta d'amore</p> <p>21.20 Informazione  FUORI DAL CORO</p> <p>00.49 FILM La teta y la luna 02.37 TG4 Notte 02.57 Media Shopping</p>
<p>07.59 Tg5 Mattina 08.44 SHOW Mattino Cinque 14.45 SHOW Uomini e donne 18.45 QUIZ Caduta libera 20.00 Tg5</p> <p>21.20 Reality  TEMPTATION ISLAND</p> <p>01.05 Tg5 Notte 01.39 Meteo.it 01.40 SHOW Striscia la notizia</p>	<p>07.59 Tg5 Mattina 08.44 SHOW Mattino Cinque 14.45 SHOW Uomini e donne 18.45 QUIZ Caduta libera 20.00 Tg5</p> <p>21.20 Quiz  CHI VUOL ESSERE MILIONARIO</p> <p>01.00 Tg5 Notte 01.34 Meteo.it 01.35 SHOW Striscia la notizia</p>	<p>07.59 Tg5 Mattina 08.44 SHOW Mattino Cinque 14.45 SHOW Uomini e donne 18.45 QUIZ Caduta libera 20.00 Tg5</p> <p>21.20 Show  GRANDE FRATELLO VIP</p> <p>01.00 Tg5 Notte 01.34 Meteo.it 01.35 SHOW Striscia la notizia</p>	<p>07.59 Tg5 Mattina 10.45 Mediashopping 13.40 SOAP Beautiful 18.45 QUIZ Ricaduta libera 20.00 Tg5</p> <p>21.20 Show  TU SI QUE VALES</p> <p>01.00 Tg5 Notte 01.14 Meteo.it 01.15 SHOW Striscia la notizia</p>	<p>07.59 Tg5 Mattina 10.00 Santa messa 14.35 TELENOVELA Una vita 18.45 QUIZ Ricaduta libera 20.00 Tg5</p> <p>21.20 Show  LIVE NON È LA D'URSO</p> <p>01.00 Tg5 Notte 01.34 Meteo.it 01.35 SHOW Paperissima Sprint</p>	<p>07.59 Tg5 Mattina 08.44 SHOW Mattino Cinque 14.45 SHOW Uomini e donne 18.45 QUIZ Caduta libera 20.00 Tg5</p> <p>21.20 Show  GRANDE FRATELLO VIP</p> <p>01.00 Tg5 Notte 01.34 Meteo.it 01.35 SHOW Striscia la notizia</p>	<p>07.59 Tg5 Mattina 08.44 SHOW Mattino Cinque 14.45 SHOW Uomini e donne 18.45 QUIZ Caduta libera 20.00 Tg5</p> <p>21.00 Sport  CHAMPIONS: LAZIO-BORUSSIA</p> <p>00.00 Tg5 Notte 00.34 Meteo.it 00.35 SHOW Striscia la notizia</p>
<p>07.40 CARTONI Papà Gambalunga 08.10 CARTONI Heidi 13.22 Sport Mediaset 15.25 SITCOM Big bang theory 18.30 Studio Aperto</p> <p>21.30 Film  JACK REACHER</p> <p>23.50 SHOW La formula della felicità 02.30 Studio Aperto - La giornata 02.42 Sport Mediaset - La giornata</p>	<p>07.40 CARTONI Papà Gambalunga 08.10 CARTONI Heidi 13.22 Sport Mediaset 15.25 SITCOM Big bang theory 18.30 Studio Aperto</p> <p>21.18 Show  LE IENE SHOW</p> <p>01.00 TELEFILM Miracle Workers 01.50 Studio Aperto - La giornata 02.02 Sport Mediaset - La giornata</p>	<p>07.40 CARTONI Papà Gambalunga 08.00 CARTONI Heidi 13.22 Sport Mediaset 15.25 SITCOM Big bang theory 18.30 Studio Aperto</p> <p>21.30 Show  FREEDOM OLTRE IL CONFINE</p> <p>00.30 FILM Necropolis - La città dei morti 02.20 Studio Aperto - La giornata 02.32 Sport Mediaset - La giornata</p>	<p>07.05 SITCOM Black-ish 08.05 ANIMAZIONE Memorie dolci Memorie 13.05 Sport Mediaset 18.10 REALITY Giù in 60 secondi 18.30 Studio Aperto</p> <p>21.20 Film  FERDINAND</p> <p>23.15 FILM Mostri contro alieni 01.55 Studio Aperto - La giornata 02.07 Sport Mediaset - La giornata</p>	<p>07.00 INFORMAZIONE Super partes 08.13 CARTONI Siamo fatti così 13.00 Studio Sport XXL 18.10 SITCOM Camera Café 18.30 Studio Aperto</p> <p>21.30 Film  UNA SPIA E MEZZO</p> <p>23.48 FILM Il Re scorpione 01.40 Studio Aperto - La giornata 01.52 Sport Mediaset - La giornata</p>	<p>07.40 CARTONI Papà gambalunga 08.10 CARTONI Heidi 13.22 Sport Mediaset 15.25 SITCOM Big bang theory 18.30 Studio Aperto</p> <p>21.18 Show  LE IENE PRESENTANO</p> <p>01.05 SHOW Disconnessi on the road 02.35 Studio Aperto - La giornata 02.47 Sport Mediaset - La giornata</p>	<p>07.40 CARTONI Papà gambalunga 08.10 CARTONI Heidi 13.22 Sport Mediaset 15.25 SITCOM Big bang theory 18.30 Studio Aperto</p> <p>21.18 Film  KILLER ELITE</p> <p>01.45 TELEFILM Izombie 02.40 Studio Aperto - La giornata 02.52 Sport Mediaset - La giornata</p>

Rai 1 Rai Uno

Rai 2 Rai Due

Rai 3 Rai Tre

Rai 51 Tv Svizzera

Rete 4

Canale 5

Italia 1

Corriere dei piccoli Italiani

NOTIZIE SETTIMANALI CON DISEGNI DA COLORARE

TESTI:
SARA MARCHESI
MASSIMO RUFFONI

DISEGNI:
SIMONE BARRETTA

VUOI VINCERE UN'AEREO?

SI È APPENA CONCLUSA IN MESSICO UNA STRANA LOTTERIA, CHE AVEVA COME PREMIO... IL VECCHIO AEREO PRESIDENZIALE! PER CIRCA 20 EURO CIASCUNO, SONO STATI VENDUTI PER CIRCA 80 MILIONI DI EURO, ACQUISTATI SIA DA CITTADINI CHE DAL GOVERNO STESSO, DATA LA SCARSA RICHIESTA. INFATTI, DATA LA DIFFICILE COMMERCIALIZZABILITÀ DEL PREMIO, A SEGUITO DI CRITICHE IL VALORE DELL'AEREO È STATO CONVERTITO IN PESOS, E SUDDIVISO TRA PIÙ VINCITORI. I PRINCIPALI? 7 OSPEDALI ED UNA SCUOLA MATERNA.



ESCE NELLE SALE "IL GRANDE DITTATORE"

IL 15 OTTOBRE DEL 1940 VIENE PROIETTATO NEI CINEMA USA IL CELEBRERIMO FILM DI CHARLIE CHAPLIN, SATIRA SOCIALE SUL REGIME NAZISTA CHE IN QUEL PERIODO STAVA ESPANDENDOSI IN EUROPA. L'USCITA VENNE VIETATA IN TUTTA EUROPA, ED IN ITALIA SI DOVETTE ATTENDERE FINO AL 1946. UNA CURIOSITÀ? LE SCRITTE CHE COMPAGNO NEL FILM SONO IN ESPERANTO, UN LINGUAGGIO SOVRANAZIONALE, PER LANCIARE UN MESSAGGIO DI UNIVERSALITÀ E DI LOTTA ALLE INGIUSTIZIE.

DIO CI NUTRE

IL NOSTRO CORPO HA BISOGNO DI ACQUA E DI CIBO, LA FOLLA CHE ERA VENUTA AD ASCOLTARE LA PREDICAZIONE DI GESÙ RICHIEDEVA DI MANGIARE. NELLA NECESSITÀ DIO CI VIENE INCONTRO, È IN GRADO DI DARCI LE RISORSE NECESSARIE PER SUPERARE I PROBLEMI, SE CONFIDIAMO IN LUI, SAPRÀ RICOMPENSARCI E SOSTENERCI NELLE DIFFICOLTÀ.



sudoku

		9	3	2				
							4	9
	3	8		4				
		7	1			9	3	
5			6		4			2
	2	6			3	4		
				7		5	6	
7	1							
				1	5	2		

	5			2				
3			4			9		
7	1			9		6	8	
				6	7	5		
8		1	9		5	2		7
			9	3	2			
	2	5		3			7	8
		8			4			6
				2				9

cruciverba

1	2	3	4		5	6		7	
8					9			10	11
12				13			14	15	
			16				17		
18		19				20			
21					22			23	
24									
25									
26									
				27				28	
29	30		31				32		
33									

ORIZZONTALI: 1. Una è l'Elba - 5. Un dittero molto fastidioso - 8. Vietato... ai poveri - 9. La affollano i "carioca" - 10. Long Playing - 12. Nel bagaglio di chi si reca a Cortina - 13. Uno dei passeggeri dell'Arca - 14. Marta della prosa - 16. Era celebre il suo Colosso - 17. La pianta con i tutoli - 18. Marco di *Malinconia* - 20. Si immergono con la maschera - 21. Propria del filosofo di Stagira - 24. Un asso del tennis - 25. Giovano ai vini - 26. Sostiene ruoli specifici - 27. Mitico figlio di Xuto - 28. La quinta nella scala di do - 29. L'allegria della festa - 32. Un lato del triangolo - 33. Un fiore alpino.

VERTICALI: 1. Un'incognita algebrica - 2. Così è popolarmente noto un tribunale della Santa Sede - 3. Oggetti nello scrigno - 4. L'articolo in catalogo - 5. Muore ne *La Bohème* - 6. Comprendono l'ostrogoto - 7. Quadri per affissioni - 9. Un'immagine trasmessa - 11. Se ne fanno squisiti dolci - 13. Mesti e pentiti - 14. Gli scacciaguai del superstizioso - 15. Suino selvatico - 16. Una rientranza nel muro - 18. Dopo "Avanti" in un comando militare - 19. Le colleghe di Carmen - 20. Calmare l'agitazione - 22. Ufficiali dell'esercito - 23. Un monastero presso Pavia - 29. Il berillio in chimica - 30. In guardina - 31. Lo... scritto rovesciato - 32. Contengono biogas.

RITRATTI SPORTIVI

Alberto Cova, campione dei 10.000 metri

Alberto Cova, Campione Olimpico a Los Angeles 1984, Campione del Mondo a Helsinki 1983, Campione Europeo ad Atene 1982, 15 volte campione italiano, è stato il primo italiano nella storia dei 10.000 metri ad avere conquistato le tre medaglie. Solo 28 anni dopo, vi sarebbe riuscito anche il britannico Mohamed Forah. L'atleta azzurro, come Pietro Mennea, ha ottenuto ottimi risultati senza usufruire dei metodi di allenamento moderni che la tecnologia avrebbe messo a disposizione negli anni successivi. Nessun computer, niente scarpette da gara super specializzate, sempre lo stesso allenatore munito di un semplice cronometro in mano per rilevare i tempi dei passaggi su ogni distanza. Tutto veniva trascritto su di un foglio di carta. A quell'epoca, il raggiungimento di un buon risultato dipendeva dalla volontà di un atleta, dalla sua capacità di lottare in pista contro i propri limiti.

Alberto nasce nel 1958 a Inverigo (Como), dove inizia a correre a 14 anni. Successivamente, si trasferisce con la famiglia a Mariano Comense dove entra a far parte del locale gruppo di atletica leggera. I primi successi arrivano nel 1977, quando diventa campione italiano Juniores sui 5.000 metri piani, distanza che non ama molto, ma sulla quale si impegna sino al 1980. Nello stesso anno passa alla Pro Patria, e il suo allenatore Giorgio Rondelli capisce che questo ragazzo è dotato di tutte le caratteristiche fisiche e mentali necessarie per primeggiare sui 10.000 metri. Proprio agli Europei in Grecia, mette in rilievo le sue capacità, responsabili di tutti i suoi successi: efficienza tecnica e



Alberto Cova

muscolare, resistenza aerobica, resistenza alla velocità, cambio di ritmo e capacità di sopportare i disagi della corsa in ambiente naturale.

All'inizio della sua attività trovò un po' di ostilità da parte dei genitori che lo volevano impiegato in banca. Per loro, di umili origini, significava posto sicuro e ben retribuito: sedici mensilità, ferie pagate. La mamma faceva la sarta e, quando Alberto si iscrisse a Ragioneria, cominciò a imbastire dei vestiti da impiegato

bancario. Lui prese il diploma, ma non lavorò mai in banca e preferì continuare a correre i 10.000 metri. Iniziò a praticare l'atletica leggera in modo particolare, per differenziarsi dai suoi amici che giocavano tutti a basket. Già da piccolo, passava i suoi pomeriggi a correre attorno a un cantiere vicino al suo palazzo; si sentiva un bambino libero di muoversi, senza restrizioni, in cortili e giardinetti certamente meno trafficati di quelli odierni.

L'azzurro ricorda spesso, con lo stesso stupore di allora, la sua prima trasferta internazionale. Aveva 19 anni e andò a gareggiare a Donetsk, all'epoca Unione Sovietica: «Non si mangiava nulla. Il caso volle che un atleta vicentino si fosse portato una scorta di vasetti di Nutella. Mangiammo Nutella all'infinito. Inoltre, gli avversari erano piccoli soldati e non si poteva assolutamente familiarizzare con loro». I suoi tifosi rammentano la stupefacente medaglia d'oro con-

quistata ai Mondiali in Finlandia. Fu una finale dei 10.000 metri eccezionale. In gara, Cova doveva affrontare i più forti avversari, anche se li aveva già sconfitti un anno prima agli Europei: i tedeschi Kunze, Schildhauer, il finlandese Vainio e il portoghese Carlos Lopes. Al suono della campana dell'ultimo giro, fu Schildhauer ad aumentare la distanza e solo Kunze sembrò in grado di opporsi a questo attacco, mentre gli altri tre formarono un gruppetto a parte. Straordinariamente, negli ultimi 150 metri il vantaggio di Schildhauer si accorciò e Kunze sembrò essere capace di superarlo. Ma, nell'ultima curva, Alberto Cova cambiò ritmo di corsa, aumentò la sua velocità e superò tutti gli altri, stabilendo il tempo di 28' 01" 04.

Agli Europei di Stoccarda del 1986, venne battuto dal compagno di squadra Stefano Mei. Dietro di loro, a completare il trio sul podio, l'altro atleta italiano Salvatore Antibo. Le Olimpiadi di Seul del 1988 furono invece un evento da dimenticare. Nell'estate del 1990, Cova smise l'attività agonistica dopo l'ennesima delusione in una gara a Bratislava, conclusa con un ritiro, alla vigilia degli Europei di Spalato a cui decise di non partecipare.

Nel 1994, venne eletto alla Camera dei Deputati nella lista di Forza Italia.

Oggi, all'età di 62 anni, vive a Mortara in provincia di Pavia, si interessa di formazione aziendale e collabora con un centro educativo per un progetto di agricoltura sociale.

Ha detto: «La corsa è come una religione. Devi credere in qualcosa che non vedi ma che senti che esiste».

ticino**WEB**

La Web Agency per gli Italiani all'Estero



Siti Internet

Vuoi portare online il tuo business? Aprire un eCommerce? Fare un restyling del tuo sito web?



Gestionali Aziendali

Hai bisogno di un software per gestire la tua azienda? Dalla fatturazione, alle offerte, preventivi oppure capitolati?



Campagne Google

Fatti trovare sulla prima pagina di Google da SUBITO!



Campagne Social

Ottieni nuovi clienti attraverso una gestione professionale dei tuoi social.

Chiama: +41 079 860 69 82 | ticinoweb.tech



info@ticinoweb.net | ticinoweb.tech | via S. Balestra 6, Locarno (CH)

INTERVISTA A GIOVANNI FRINO, VINCITORE DI PRESTIGE AWARDS 2020

Per un sito di successo

Quali sono i componenti essenziali di un sito web di successo?

Il Customer Care, essere lì quando hanno bisogno di te. Non si tratta solo di costruire un sito web bello e bello, ma anche di prendersi cura di te dopo che il sito è online, di essere lì quando il cliente ha bisogno di te. È su questo punto che costruiamo la nostra azienda ed è per questo che ci amano.

Quali sono gli errori più comuni che le aziende tendono a fare con il loro sito web?

Non aggiornarsi regolarmente, perché avere un Blog regolarmente aggiornato è fondamentale per aumentare la presenza online di un'azienda, anche un blog direttamente collegato al social network mantiene il sito web rilevante e lo rende un hub di marketing per tutto il marketing online di quell'azienda.

Quanto è importante creare un sito web senza tempo?

Aumenta la credibilità dell'azienda, porta nuovi business e aiuta a vedere prodotti aggiuntivi ai clienti esistenti. Ci sono solo tre modi per fare soldi, ovvero vendere più prodotti ai nuovi clienti, vendere più prodotti ai clienti esistenti e aumentare i prezzi. Un sito web aiuta in tutti e tre i casi.

Quali sono alcune delle tendenze più recenti nel web design?

Sicuramente il design piatto con cursori che vanno di lato a lato (hero slider), tipografia moderna e facile da usare. Ma la tendenza più basilare e importante è CONNECTION, un sito web di per sé non porterà molto nuovo business a meno che il significato di ALIVE non sia connesso con il Social Network, sia connesso agli utenti attraverso le notifiche del Browser e l'email marketing, che è la tendenza più importante di tutte.

A quali progetti sta lavorando attualmente?

Al momento stiamo lavorando su più di 20 siti web, stiamo lavorando sulla consegna ad alto volume, il nostro team è composto da 2 programmatori a tempo pieno e un Project Manager. Facciamo una media di circa 100 siti web consegnati all'anno. Si tratta di tutti i tipi di siti web, dall'eCommerce al blog aziendale e all'eLearning, forniamo anche software aziendali e assistenza basati su Odoo.

Può parlarci di alcuni dei vostri più grandi risultati ottenuti finora?

Il nostro più grande risultato è l'espansione. Ho aperto l'azienda poco più di 3 anni fa con solo me e l'aiuto di mia moglie e ora siamo 6 membri dello staff che lavorano nel settore, abbiamo oltre 200 clienti in più continenti, dal Canada, all'Inghilterra, alla Svizzera, all'Italia e all'Indonesia e siamo aperti a fare affari con ogni paese del pianeta.

Quali sono i principali vantaggi per i clienti che utilizzano il vostro servizio?

Il vantaggio principale è la nostra assistenza prima e dopo le vendite, siamo sempre presenti quando avete bisogno di noi, inoltre offriamo un servizio a 360°, il sito web che stia-

mo ospitando non viene solo ospitato con noi, ma viene regolarmente aggiornato, mantenuto sicuro e funzionante.

Ci occupiamo di ogni aspetto del Web Design, dall'Hosting, al servizio di posta elettronica, alla sicurezza, agli aggiornamenti, al Marketing online e ai software aziendali connessi per la fatturazione, CRM, ERP e così via.

Anche il nostro staff è multilingue, parliamo correntemente inglese, italiano, tedesco e ungherese.

C'è qualcos'altro che vorresti aggiungere?

Se vi è piaciuto quello che avete letto finora, contattateci, mettetevi in contatto con noi, possiamo lavorare insieme per aumentare la vostra presenza online: ticinoweb.tech



AGENDA

Chiasso - 11/10/2020

Nell'ambito della mostra **DONAZIONI II L'arte al confine fra ricerca e. nuove espressioni grafiche**, in corso allo Spazio Officina di Chiasso, alle ore 10.30, viene organizzata una **visita guidata gratuita**.

Iscrizione obbligatoria a eventi-spazioofficina@chiasso.ch, indicando nominativo e numero di cellulare.

Zurigo 20/10/2020, ore 16:15-18:00

La palatalizzazione delle occlusive velari latine nell'arco alpino centrale - Stefano Negrinelli

La Cattedra di linguistica italiana (Prof. Michele Loporcaro) presenta i risultati di uno studio sulla palatalizzazione delle occlusive velari latine nell'arco alpino centrale, con particolare riguardo per le varietà retoromanze. Ed anche l'occasione per mostrare le molteplici funzionalità della nuova banca dati AISreloaded, che raccoglie i dati linguistici raccolti nel triennio 2016-2019 in 36 località dei Cantoni Ticino e Grigioni. L'incontro si svolgerà online. Per informazioni: alberto.giudici@uzh.ch, stefano.negrinelli@uzh.ch

BASILEA - 21/10/2020 - 23/10/2020

"Voci sull'Inferno di Dante" - Viaggio verso il settimo centenario

L'incontro dantesco organizzato dall'Università di Basilea - Istituto di Italianistica, cura scientifica Prof. Dr. Maria Antonietta Terzoli (Università Basel) e Prof. Dr. Zygmunt Barański (University of Notre Dame) - sarà aperto dall'Ambasciatore d'Italia a Berna Silvio Mignano e si svolgerà interamente via Zoom. Per ottenere il programma e il link di accesso al convegno si prega di inviare una e-mail a carmen.naegelin@unibas.ch

Ligornetto - 25/10/2020 - 5/12/2021

"Vincenzo Vela (1820-1891). Poesia del reale"

Nel 2020 ricorrono i duecento anni dalla nascita dello scultore Vincenzo Vela, dal 25 ottobre (fino al 5 dicembre 2021) il Museo Vincenzo Vela - la casa-museo a lui intitolata, dal 1898 istituzione federale grazie al lascito di Spartaco Vela alla Confederazione - aprirà al pubblico la mostra monografica intitolata Vincenzo Vela (1820-1891). Poesia del reale (senza inaugurazione, come richiedono le misure sanitarie decretate dalle autorità competenti).

Bienna 25/09 - 27/10/2020

Società Dante Alighieri Bienna

Prosegue il programma 2020 del ciclo **CINEMA ITALIANO** organizzato dal Filmpodium di Biel/Bienna, in collaborazione con la Dante Alighieri Di Bienna. Per maggiori informazioni su film e piano di protezione, vogliate consultare il sito www.filmpodiumbiel.ch



Giammoro (ME). Vendesi mobilificio ben avviato, con clientela fedele, ripartito su 4 piani. Ogni piano misura ca.600 mq. Seminterrato +150 mq per una sala riservata a feste. Piano terra e primo piano adibito a Showroom. Lo stabile è munito anche di un appartamento di 200 mq e una mansarda. All'esterno si trovano i parcheggi e un parco giochi, per un totale di 4400 mq. Prezzo richiesto Euro 2'650.000 trattabili. **Per informazioni +393311488561**

US ELECTIONS #1

The First Biden-Trump Debate: What To Make Of It

By A. Altieri D'Angelo

The world has seen some or all of the 1st Presidential Debate between President Trump and former Vice President Biden. By all accounts, it was a complete failure in terms of debate decorum and being informative. The press, worldwide, has reported on Trump's antics; he broke every rule of the debate. The language and lack of civility annoyed many of the people watching. Trump interrupted Biden at least 128 times (one group claimed 741 interruptions). Overall, it looked like a disaster, but looks are deceiving. Three headlines are coming out of the debate: Biden won; Biden is not senile, and freedom of speech is alive and well in the U.S.

Biden Won.

Trump supporters are declaring that Trump pummeled Biden. The opposite is true. The post-debate polls reported that most respondents indicated Biden, despite being interrupted, did a better job presenting an overview of his policies than Trump. He was able to talk directly to the camera and projected empathy for the plight of Americans. Viewers were disgusted with Trump's efforts to stop Biden from speaking and raising the issue of Hunter Biden's addiction. They felt that Trump's intentional disregard for the debate's rules was an insult to the nation. (Trump's failure to denounce the Proud Boys, a white nationalist group, has become his albatross. His followers are publicly supporting him, but according to news reports, many of them see his position on Alt-Right



groups as a significant mistake.)

Biden is Mentally Capable of Being President.

Joe Biden's most significant achievement that night was to demonstrate once and for all that he is not senile, mentally deficient, or lacking in stamina. Trump intended to disrupt Biden's concentration. He also tried to prevent Biden from outlining details of his policies. The President wanted to show that Biden would crack under the mental and physical strain of the debate. Biden not only parried every

Trump attack but also demonstrated that he was physically able to stand against Trump for 90 minutes. Biden demolished, once and for all, one of Trump's main attack strategies. (It is interesting to note that Trump's supporters are accusing Biden of being disrespectful to Trump, but no one is talking about Biden's mental fitness.)

Freedom of Speech Is Alive and Well.

Many Americans, and the world, are looking at the debate as another sign that America is in decline. But we

need to keep the debate in perspective.

We saw two Americans exercising their right to speak freely. But it was Joe Biden (the challenger to a sitting President) who took advantage of the principle of free speech. Biden called President Trump a racist, a clown, a liar, and the worst President in American history. Biden became so frustrated with the President's frequent interruptions that he asked, "Will you shut up, man?" It was the best line of the night and will go down in history as the most remembered debate line. We all agree that both candidates'

language was not appropriate for such a debate (but let's not forget we are talking about Americans). It is normal and expected for Americans to criticize their political leaders using any language they choose to use without fear of reprisals. And the government did not arrest Biden, he did not disappear, and he went on a campaign train trip the next day and gave interviews. America will never decline as long as its people can speak freely.

Did the Debate Make A Difference?

Not really. Presidential debates seek to persuade undecided voters to commit to one of the candidates. A small group (possibly 10% or less) of the national electorate is still uncertain about who to support. Based on interviews and focus groups, undecided voters indicated they need to hear more details of the candidates' policies.

Next Steps.

Trump needs to repair the damage caused by his debate performance. He, no doubt, expected to continue to campaign in person, and he could look to two more debates, which would give him more opportunities to show why he should remain in office. But he is now in Walter Reed Hospital with Covid-19. Becoming infected is a game-changer. It is proof that Covid-19 is real and that Trump has mishandled the Pandemic response. Trump's constant criticisms of Joe Biden wearing a mask now appear foolish.

Trump will not be able to campaign in person for at least two weeks. The next in-person debate will likely be canceled or held virtually. The last meeting with Biden may occur as planned but will have little or no effect on the election as most voters will have made up their minds by that time. Trump will need to campaign via video for a few weeks. How ironic; he often criticized Biden for doing the same thing.

Conclusion.

Although Trump lost the first Presidential Debate, he could still win. His voter suppression campaign is very aggressive and may help him succeed in the Battleground States. Stay tuned.

US ELECTIONS #2

Did the Vice Presidential Debate Affect the 2020 Election?

By A. Altieri D'Angelo

Did the Vice Presidential Debate Affect the 2020 Election?

No. Mike Pence, Vice President of the U.S. (VP), and Senator Kamala Harris, Democratic Party candidate for VP, held their first and only debate on October 7th. It was a civilized discussion that provided a sharp contrast to the previous week's presidential debate. Both candidates performed well.

It is essential to keep in mind that VP debates have different goals than presidential debates. In a VP debate, the candidates must show that they can step into the U.S President's role. They must not do anything to diminish their campaign and, at the same time, seek to damage the opposing campaign. Lastly, the candidates must show total support for their party's policies.

The performance bar is not set high for the VP debates. But this time, given the age of the two presidential candidates, the discussion took on greater importance. (This was proven when 59 million people watched the debate. It was the second most-viewed debate in history.)

We also need to look at this debate as the first potential meeting of the 2024 presidential candidates. Given the age issue, it is reasonable to assume that these two VP candidates will be running against each other in 2024.

Who Won?

According to the conservative media, Pence won. But several independent polls indicate that Harris won the debate. She came across as knowledgeable, and one who would not be intimidated by anyone. In one polling panel, dominated by men, Harris was seen as complaining, aggressive, and insulting. But the women, who participated in that same panel, saw an intelligent black woman standing up to a white guy. The polls also indicate Harris was more believable than Pence.

Being President

There is no question that Mike Pence could take over for President Trump. Harris, however, had to prove she could do the same in the event former VP, Joe Biden, became unable to carry out the duties of the U.S. Presidency. Senator Harris proved to be

as capable as Pence. She also demonstrated her strength of character and quick wit when she stopped Pence from interrupting her. Harris told Pence more than once, "Mr. Vice President, I am speaking, I am speaking". And Pence backed off. Mike Pence acknowledged that she was qualified to be a VP candidate. He said, "I respect your public service as well." He also did not once question her credentials or confidence. The bottom line, both candidates met the first test.

Do no Harm

She did an outstanding job of reminding viewers that the Trump/Pence team grossly mishandled the Pandemic, which cost @210,00 lives and millions of jobs. She was relentless in pinning the blame on the incumbents. She and Pence spoke directly to the camera. But it was Harris who connected with average Americans when she asked how panicked they were when they were down to their last toilet paper roll. Pence, desperate to defend Trump's policies, tried to paint an alternative reality scenario whereby he said that the Obama/Biden administration had failed to con-

tain the H1N1 virus in 2009. In 2009, H1N1 infected 60.8 million people in the U.S.; there were 274,304 people hospitalized and 12,469 deaths. Pence argued that if the H1N1 virus were as contagious as COVID-19, the U.S. would have seen 2.0 million deaths in 2009. Using that logic, Pence blamed Obama and Biden for a hypothetical failure in 2009. It was an absurd argument to make. Pence's statement made people roll their eyes in disbelief.

Harris also hammered Trump/Pence for seeking to eliminate Obamacare and mishandling the social unrest occurring across the country. Pence continued to argue that Biden / Harris would move the country to a socialist model. And he evaded most questions in a civilized and slick way. Harris did not present a very detailed argument for Biden's economic policies but provided well thought out responses in all other matters except when it came to the Supreme Court. She did not respond directly to Pence's charge that Biden planned to pack the Supreme Court if elected. Her non-response did not go over well with a majority of viewers. (Packing the Court means increasing

the number of liberal Supreme Court Justices to offset the Court's current very conservative profile.) Harris won the day.

Supporting the President's policies

VP Pence continued to show total support for Trump's policies. However, Kamala Harris has one of the most liberal voting records in the Senate. Biden is considered a moderate when it comes to governing. People were concerned that Harris would pay lip service to Biden's policies in the debate. Harris, however, demonstrated her support for Biden's policy platform by vigorously defending them.

Conclusion

As expected, neither political party saw a bump in the polls. But the candidates did set the stage for 2024. They showed themselves as being different from the respective presidential candidates and ready for 2024.



Senator Kamala Harris